

TIBERIO GULLUNI

VERSI

NOTE

E PENNELLATE

TIBERIO GULLUNI

VERSI

NOTE

E PENNELLATE

Proprietà Letteraria Riservata

VERS
NOTE
E PENNELLATE

Tip. «La Moderna» - V. Barbieri, 17 - Roma

VERSI MIEI

UMILI VERSI MIEI,
SEMPLICI E TERSI,
SIETE,
COME FIOR DI PRATO,
GENUINI
DOLCE AFFLATO,
DELL'ALMA MIA CANORA,
NOTA CHE VIBRA
E DALL'INTERNO AFFIORA.

L' U O M O

DALLA CAVERNA ALL'ATOMICA

Quando dal caos si formò la terra,
Iddio le infuse, con tutta l'energia,
La potenza profonda, che s'inserra
Nelle viscere ascose e diede il via

Al movimento, cosicchè, ruotando
Su di se stessa e poi d'intorno al sole
Perpetuamente, e col suo sol comando,
Compie il suo moto, come Dio lo vuole.

Da questa forza sprigionò la vita:
E nacque l'uomo, piante ed animali;
L'acqua, spontaneamente scaturita,
Scivolò giù per le displuviali,

E formò laghi, fiumi e immensi mari.
E l'aria si distese in largo strato,
Composta di elementi molto vari,
Utili ed indispensabili al Creato.

Il vento, il mare, il fuoco dei vulcani,
Lampi e procelle sono l'espressione
Di varie forze contrastanti e immani,
Che agiscon fra di lor per reazione.

L'alma luce del sole ed il calore
Feccondano la terra di ogni seme,
Che germoglia rigonfio d'umidore;
La forza della vita in esso freme!

L'uomo, vivendo nella sua caverna,
Lotta con gli elementi senza posa;
Di carne cruda e frutta si governa,
Per procurarsi il cibo il tutto osa.

Lotta tenace, lunga e molto dura
Sostenne l'uomo contro i marsupiali,
E contro belve, e si pagò ad usura,
Vincendo a pieno tutti i suoi rivali.

Il re dell'universo è diventato,
Per la potenza dell'intelligenza.
Alla caverna non ha più badato
Quando è passato ad altra residenza.

Col suo talento ha messo disciplina
Nella natura troppo esuberante.
Come trarre profitto il modo opina,
Domando bestie e coltivando piante.

Scopre il fuoco e cuoce le vivande;
Si copre pria con pelli e poi con panni,
Coi succhi della frutta fa bevande
Evolvendo la vita per anni e anni.

E così lentamente di era in era,
Da quella della pietra e poi del fuoco,
A quella del metallo passa e impera,
Occupando la terra in ogni loco.

Con tronco d'albero attraversa fiumi,
Poi la canoa e quindi fa la barca
Ed il veliero con segnali e lumi
E mari e laghi con baldanza varca.

Ma quando, un giorno, con la sua caldaia,
Wott scoperse la forza del vapore,
Con mezzi nuovi si andò per ogni baia,
Superando le distanze in poche ore.

Scava la terra ed i petroli trova,
Che sono tra i metalli i più pregiati;
Col ferro e l'oro inizia un'era nuova,
Che porta l'uomo a gradi più elevati.

E Volta fa scoccare la scintilla,
E Giove non è più che manda tuoni,
Ma la corrente elettrica sfavilla
Nel contrastante cozzo di elettroni.

Studiando la natura a nuove mete,
Giunge, anelando di sapere tutto,
Finchè non vede chiaro non ha quiete,
Svelando di ogni cosa il suo costrutto.

TRAMONTAR DEL SOLE

Luce di fiamma rossa

all'orizzonte,

Che tinge anche la sommità

del monte —

Suon di campane armoniose

e lente,

Che infondono la pace

nella mente —

E il giorno passa nel tramontar

del sol;

E vien la notte e canta

l'usignol —

ARS MEDICA

« Ars medica » — ti chiamano — « Missione » ;
E noi saremmo dunque sacerdoti —
Pel bene altrui facciam la professione,

A tutti note son le nostre doti :
Vigili ognor, muniti di pazienza,
Sempre pronti a stroncar del male i moti,

Secondo i dettami della scienza —
E il viver è per noi senza riposo,
Pur avendo tranquilla la coscienza —

E scoprir noi dobbiam il male ascoso
Senza timori o vane titubanze,
Altrimenti diventa sospettoso

L'infermo, e le comari, con l'usanze,
Dettano leggi e la lor cura danno,
Un coro sollevando di lagnanze —

Tu non sai niente e loro tutto sanno :
— Il tal farmaco è una mano santa —
E Tizio e Caio già provato l'hanno

Salute a tutti ha data e forza tanta,
Che dal medico niuno è più andato
E della cura ognuno se ne vanta —

Ma al medico ricorre l'ammalato
Quando è colpito da vera malattia,
E alle donne non già del vicinato,

Specie se il male complicato siä —
Ma quando la salute è pur tornata ;
Allora non ti guardan per la viä.

Del compenso la nota compilata,
E' male accetta come una iattura :
— Questa è moneta proprio non sudata —

E non si è più contenti della cura —
La gente non si sente grata tanto,
Se l'hai salvata da morte sicura :

Miracolata è stata dal suo Santo —
E pure il medico è stato sì attento,
E senza vanagloria, senza vanto,

C'ha messo nella cura il suo talento,
L'intelligenza e la sua esperienza,
Sicchè del suo dovere è assai contento —

Tacciato mai sarai di negligenza,
La vita tua è un vero apostolato,
Segreto sei e non fai maldicenza,

Sul male altrui da te diagnosticato —
Sì, è la vita del medico in Condotta :
Senza riposo, a tutto preparato,

Chiedendo, con preghiera, quand'annotta
Che la quiete notturna non sia tolta,
Chè cena e colazione è sempre rotta —

Giusto saria che almen per una volta
Concesso fosse un giorno di licenza
Per ritornare tra la gente colta,

E mettersi a contatto con la scienza —
Ma ottenere questo da un segretario
(come un atto di respiscenza)

Più facile saria che un dromedario
Passasse nella cruna più sottile,
Che al medico lenir il suo calvario —

Un nuovo mondo per l'età senile,
Adesso sorge co' nuove cognizioni :
Il vecchio sarà ancora giovanile,

Con estratti concentrati di embrioni —
Ma a noi che siamo vecchi a quarant'anni,
Ce ne vorran di dette soluzioni —

Dell'« Ars Medica » ci attenui gli affanni,
Il senso di onestà e reputazione,
Di aver curato i mali senza danni —

In questa calma nostra convinzione
Chiuderem gli occhi stanchi d'indagare,
All'arte dati, in tutta dedizione —

IL CADAVERE

Fermo nel moto il cuore ed il respiro,
Le palpebre serrate ed infossate,
Chiuse le labbra, sotto forte tiro

Sono le membra, e come anchilosate.
E braccia e gambe sono irrigidite;
Pallida la cute, e marmorizzate

Son le mani gelide e rattrappite —
Il corpo teso, col viso cereo, immoto,
Le cui armoniose forme son sparite,

E' ormai un oggetto di ogni energia vuoto,
E la cui lenta disintegrazione
Lo trasformerà in putrescente loto —

Sostanze liquide e gas in reazione
Mandano in torno orribile fetore
Il corpo gonfiassi in fermentazione:

Cute tinta di livido colore.
E mentre era pria teso ed istecchito
Il corpo è ora rotondo dal gonfiore

Così ridotto sei, così finito,
Della baldanza tua non resta niente!
Il tuo superbo vigore dov'è ito,

Saggio dominator, Uomo Sapiente?
Gli elementi segreti di Natura
Tutti scruta l'acume di tua mente:

Ma una legge ti appare così dura,
E resti sbalordito e soggiogato:
La « Morte » a tutti uguale e imperitura —

IL CUORE

Pulsi, e la vita dà, senza rioso:
Anche la notte, quando il corpo dorme,
Tu sei solerte, sveglio, e ognor virtuoso,

Rispondi ai suoi bisogni e sei uniforme
Nei battiti, che dai precisi e netti,
Seguendo dello stimolo le norme.

Il sangue nei canali ognora immetti
Con ritmo costante e precisione.
In quattro sei diviso da due setti:

Inizia in te e si compie la funzione
Di quel processo grande e ben preciso,
Che si compendia nella ossidazione.

E se nella tua azione sei indeciso
Il ritmo si rompe e grave è il danno,
Per cui si affanna ed è congesto il viso.

Le fibre tue normalizzarlo sanno,
Sotto l'azione della digitale,
Dimodochè la vita esse ridanno,

E il battito ritorna pieno e uguale.
Ma tu, che sei il motore della vita,
Non hai funzione sola materiale:

Acceleri il tuo passo ad ogni aita.
Sei tenero nel petto di ogni mamma,
Quando ai suoi bacetti il figlio invita.

Sei invaso dall'ardore di una fiamma,
Quando Amore colpisce coll'archetto.
E sobbalzi al disopra del diaframma,

Come se tu volessi uscir dal petto,
Quando son presi i nervi dal terrore.
E poi, quando contrito stai al cospetto

A raccapricciante atto di dolore,
Ti fermi quasi stretto in una morsa,
E il viso si scolora dal pallore.

Come un destrier galoppi in piena corsa,
Quando pudor arrossa la fanciulla
O di vergogna l'anima è percorsa.

Ma tremi tutto accanto ad una culla:
Quando il male ha colpito il caro infante,
E sobbalzi per ogni suo nonnulla,

Nel seno della mamma trepidante.
La sede sei dei più gentili affetti,
O cuore, umaneamente palpitante!

Sei nel fanciullo senza quei difetti,
Che ti fan duro al petto del tiranno:
Anche nella pietà non ti defletti,

Nè, di fronte, pel misero, allo scanno.
Pien di bontà ti ci offre il Nazzeno,
Puro, sincero, senza alcun inganno.

E' la Sua Legge, che ti fa sereno
Anche nel giorno che tu non batti più,
Nel miraggio di pace ultraterreno.

QUIES — PARCA MENSA — MENS LAETA

Se vuoi viver lontano dai malanni,
Devi osservare tre comandamenti:
Primo, « La quiete » che, del corpo, i danni,

Ti porta via, degli arrabbiamenti —
Il tuo cervello, calmo, si riposa,
E tu tutto beato in cuor ti senti —

Se cibi succulenti mangi a iosa,
E ti disturban poi la digestione,
E la mente ti rendon sonnacchiosa,

Non hai che da ridurre la razione —
La « parca mensa » è al secondo posto,
Dopo la quiete, di precettazione —

L'ordine di esser sobrio ad ogni costo
Nel cibo e pur nel bere ad ogni pasto,
Come regola fissa, ti sia imposto —

Un senso di aver fame sia rimasto,
Ogni qual volta lasci di mangiare:
E mai non sia il tuo alimento guasto —

Mastica lento e non ti dei affrettare
Ad ingollare come un affamato,
Ma devi, con piacere degustare —

Se, della vita, vuoi che ti sia dato
L'ore più belle, di poter godere,
Non sii mai pensieroso nè attristato,

Ma cerca tutto roseo di vedere:
Primo « la quiete » e poi la « parca mensa »
Terzo « la mente lieta » devi avere.

INSONNIA

Nella stanza deserta.
Il letto disfatto.
La coltre
Arruffata, buttata.
Intatto,
Il bicchiere con l'acqua.
Nottata,
Insonne, agitata.

L'impronta,
Di un essere solo,
Affossata
Nel letto.
Riposo, consolo
La mente affannata,
Cercava,
Nel letto.

La testa,
Sul cuscino di piume,
Con gli occhi socchiusi,
Già resta.
Senza luce nel lume.
Ed aspetta,
Il sonno,
Che venga, alla lesta.

E le ore,
Segnate dai tocchi,
Passan lente.
Un martello nel cuore.
Sbarrati son gli occhi.
Pungente
Nel cervello un pensiero,
Insolente.

Si gira,
Rigira; nel vuoto
Guardando.
Costante ed immoto,
(Qual ira)
Come tarlo, raschiando,
Nella mente, un pensiero,
Insolente!

Tenace!
Con gli occhi inchiodati
Nel buio, sbarrati.
In cerca di sonno,
Ei tace.
Vorrebbe scappare,
Dal letto,
In cerca di pace.

Terribile,
Una notte d'insonnia.
Indicibile.
Nel cuore un vulcano.
Un moto
Convulso ed insano,
Nel corpo
Esausto e vuoto.

La stanza è deserta.
Il letto disfatto.
All'aria aperta
E' fuggito,
Ad un tratto.
Insonnia:
Tarlo che rode il cervello.
Un vero flagello!

QUO VADIS

Perchè così mesto e malinconico
E per i campi vai solo, soletto?
Tu non hai più il bel sorriso armonico,
Ma solo del dolor hai il triste aspetto —

Piange il tuo cuore mentre il labbro ride;
Lo sguardo smorto della lotta interna
Parla: e le trame della vita infide
Dice a che vive ancora e si governa

Dei bei sogni dorati — Ah, illusione!
Tende le braccia ischeletrite e nude
La nera fata, che il suo sonno impone,

Come ristoro a tante lotte crude —
Ma, a che si tende, dunque, in questo agone
Quando a noi l'ore son sì tristi e dure?

ESSER POETA

Sarebbe proprio bello da poeta
Passar la vita in sogno con le Muse;
Nell'anima la pace dell'asceta,
Nel cuore le armonie insieme fuse —

Andare per i boschi alla ventura,
Inebriato di odori e di colori,
Gli egroti abbandonando e la lor cura,
Lontano dai lamenti e dai dolori —

Sarebbe proprio bello e proprio caro:
Ma vivere bisogna e lavorare,
Obliando della vita il lato amaro,

Finchè no' abbiam la forza ad operare —
Nella burrasca della vita, il faro
Della Sapienza, ci potrà salvare!

PRINCIPIO E FINE

Oh! Com'è bello e delizioso il sole,
A primavera, e l'aria è imbalsamata —
L'anima sogna e le carezze vuole
Della fiorente Fata profumata —

Il murmure del vento sembra canto,
Carezzando le foglioline nuove;
E la Natura è tutta un dolce incanto,
Cosparsa di profumi in ogni dove —

Giuoca il fanciul, si ruzzola sul prato,
E il cagnolino gli saltella intorno —
Il nonno guarda assorto ed attardato,

E pensa forse ch'è passato un giorno
Di più sul capo bianco ed incurvato:
« — Principio e fine, legge del Creato — »

CONTENTO NON E' MAI
IL CONTADINO

La terra arsa nei solchi e polverosa:
Sembra già estate ed è ancora aprile —
Acqua mandino giù le nubi a josa,
In una pioggia, sottile, sottile!

Così prega il villano e intanto spera
Che sia il ciel coperto e ottenebrato,
E guarda se il tramonto nella sera
Si offusca, giù al mare, o sia arrossato —

Viene la pioggia e, ... sia lodato Iddio!...
Inzuppa, silenziosa giù, il terreno
E rimormora tra i sassi l'arso rio —

Dopo la pioggia vuol che sia sereno,
E che ritorni il sole, prega Iddio,
Il contadin, che mai contento è appieno —

ANIMA MIA

Anima mia, come ti sento dentro,
In questo corpo mio, così vibrante!
Di ogni mio moto propulsante centro,
Della materia sei vivificante,

Eterea forza che non muore mai —
Piena di sogni sei, piena d'incanti,
Ed accetto tutto quello che mi dai:
Pensieri, gioie, dolori, che son tanti —

Ma quando mi rinchiodo con te solo,
E mi estraneo dal mondo tumultuoso,
Nel regno dei bei sogni me ne volo,

Di sì gradito oblio tanto desioso —
Dimentico di tutto e di ogni duolo
Viaggio con te nel mondo fantasioso —

L'ALLATTAMENTO

Con tenerezza e piena di effusione,
Porge il seno ricolmo alla sua prole,
La giovine mamma e non si duole
Nell'atto spesso rude di suzione —

Piena di tante grazie è tal funzione,
Semplice e naturale, come vuole
L'istinto d'osservar le leggi sole,
Imposte a noi dalla conservazione —

La linfa della vita, così pura,
Trasfonde, con sì tiepido alimento,
Al pargoletto placido e contento,

Che succhia e ingoia, in pieno godimento
Mamma, tu, sei il vero monumento,
Che sfida i tempi ed in eterno dura —

QUANDO L'ANIMA SOFFRE

Un turbinare ho, quí, dentro la mente
Di molestí pensieri, persistenti.
Li scaccio invano e son sempre presenti,
Come un tarlo, che rode lentamente —

Son pensieri, che nessun vede e sente,
Nascosti, come sono, nell'alma mia —
Sul viso ho l'apparenza di allegria,
Per isfuggire all'occhio della gente —

Con te io mi confido, o cara Musa.
E tu mi dàì lo sfogo nelle rime —
Fa' che non sia tedioso il mio lamento,

E che nessuno veda il mio tormento —
Allevia col tuo canto, sì sublime,
La pena, di cui l'alma è circonfusa —

VENTO DI PIOGGIA

Voce ululante
D'impetuoso vento,
Come torrente in piena

Straripante —

Nuvole spinte d'alitar

Possente —

Sole nascosto e pioggia

Ormai imminente —

GOVERNO DEMOCRATICO

Son cinque volte che si fa il governo.
E cinque volte son fotografate,
Sempre ridendo, come per ischerno.

Quei tali ai vari posti già assegnati —
Son alti e bassi, di tutte le stature
E di vari colori variegati —

Son anche di diverse levature:
Un minestrone vario nel sapore,
Di elementi, che han varie cotture —

Son fornicati da quel tal furore:
« La libido di andare a comandare » —
E non hanno nè scorno nè pudore

Nella corsa che fanno ad occupare
Le agognate poltrone e le prebende —
Con sì varie sentenze come fare?

E' una iattura che su l'Italia pende —
Il popolo vuol essere governato,
E queste crisi certo non comprende —

Governo al centro oppure da un sol lato,
Ed alleanze con questo o quel partito,
Son cose che ormai l'hanno stufato —

Si vuol tornare al buon costume avito,
Quando la Patria era l'unico bene?
Si vuol finire di essere in attrito,

E non usare più le losche miene?
Il popolo ha diritto al proprio pane
E che sian alleviate le sue pene —

Le sue richieste non sian tutte vane,
Ma sia pur fatta giustizia sociale —
Odio nel proprio cuor più non rimane,

Se la razione di pane è a tutti uguale —
Ma vi è chi in ozio sperpera, godendo,
Senza pensar a chi pur vive male —

Solo così, la via del ben seguendo,
Chi va al Governo potrà star tranquillo.
L'odio di classe con l'amor coprendo,

Non vi saran lagnanze e manco strillo —
Ma voi che state in alto non sentite
Nemmanco la puntura di uno spillo

Avete le coscienze sì indurite,
Che non prestate ascolto alle lagnanze.
E pel misero di certo non soffrite —

E per sanare tante discrepanze,
Bisogna avere il pugno duro e forte,
Nè star nascosti nelle proprie stanze:

Uscir dalla « Città » fuori le porte,
E veder le capanne, ove la gente,
Senza imprecare alla triste sorte,

Vive da anni, senza chieder niente,
Bisogna con la forza sradicare
Il vizio, che conquista corpo e mente —

E sul caso « Montesi » ponderare:
E' un fatto di profonda corruzione,
Che ti avvilito e il cuore fa tremare —

Scappano i malfattor dalla prigione:
Il rispetto alla legge è calpestato —
Son gli strati sociali in confusione —

Dove ci vuoi portar, o triste fato?
La libertà non è più garantita,
Da un governo debole e bacato —

Italia, Italia, come stai avvilita,
In questa triste ora di arrivismo!
Iddio ti salvi e ti conceda aita —

OPERATO DI APPENDICITE

La porta bianca dietro di me si chiude —
Dentro la stanza steso sopra il letto,
E con le carni mie rasate e nude,
Il sonno artificial tranquillo aspetto —

Il cuore mi sobbalza dentro il petto —
Non vedo più e il sonno si conclude —
Ed i tessuti, aperti al taglio netto,
Spruzzan sangue con un getto rude —

Il pezzo guasto subito asportato,
Infiammato, contorto, dietro al cieco —
Il tutto ricucito a strato, a strato —

Sul letto di degenza porto meco
Sbornia di etere, che esce dal mio fiato —
Mentre mi sveglio all'ubriachezza imprecò —

RITORNO A CASA

Convalescente

Torno tra le vecchie mie abitudini,
Nelle camere di umido chiazzate —
Tra le silenziose solitudini
Delle lunghe monotone giornate —

Ho le carni ancora martoriate —
Ma per le locali consuetudini,
Le genti vengon, le più disperate,
In ansia alle mie vicissitudini —

Le membra, in un senso di languore,
Si rilascian; e vuoto del cervello
E' il cranio, cosperso di sudore —

Il cuore, della vita sol puntello,
Manda il suo flusso e un tenue rossore
Si sparge lieve su ciascun pomello —

MATERNITA'

Spasimo di sensi, sangue e dolore,
Travaglio intenso è la procreazione —
Congesto il viso, sparso di sudore,

La donna spinge senza esitazione;
Affanna e sbuffa e con vigore sprema,
Finchè al culmine della sua bella azione,

Sente che un esserino, ai piedi, geme —
Si rilascian le membra, e la pupilla,
Dilatata e serena, al caro seme,

Un sorriso di amore, di cui brilla,
Volge estasiata — Spettacol sublime!
Dal travaglio riposa ormai tranquilla,

La mamma, chè le più alte cime
Della gioia le ha date la maternità.
Nè si trovan poeti, nè soavi rime,

Che possan cantare la felicità
Di avere un figlio del suo sangue frutto,
Che già la guarda e poi la chiamerà —

E sempre bello lo vedrà mai brutto,
E canterà la nanna nella culla,
Contenta di goderlo per sè tutto.

Oh! Le manine come alucce frulla,
E già sorride ai vezzi di mamma,
Che sempre attenta e non le sfugge nulla,

Ogni suo desiderio gl'indovina.
Ha gli occhi luminosi come stelle:
« Bello è il fanciullo mio quando cammina »

Le fasce son fatate e le più belle...
Dormi fanciullo mio, dormi tesoro!
Ti canta la mamma le storielle

Di un mondo tutto bello e tutto d'oro,
Dove gli angeli, attorno alla Madonna,
Cantano gli inni melodiosi in Coro —

IL MASSACRO DI CEFALONIA

Dall'Alpe al mare, come uno sfacelo,
Piombarono gli eserciti nemici —
E tu Italia, un campo di battaglia
ridiventasti —

Teutoni contro Anglosassoni e negrieri,
Masse di aerei contro i nostri Centri,
Morte e distruzione per le strade e le case
e le campagne —

E tu Italia, dignitosa e fiera
Delle passate glorie, ora dimessa
Stai, e povera ed afflitta sanguini
dalle ferite —

Ed i tuoi figli, sparsi nelle steppe
E nei deserti, il sangue lor versano,
E nei mari e nei cieli la gioventù
immolarono,

Senza compenso alcuno e senza gloria
E la Patria non resero più grande:
Il sacrificio delle loro vite
è stato vano —

Sol per l'onore e senza infamia ed odio,
A Cefalonia massacrati furo,
Col nome della mamma sulle labbra—
undicimila —

Il furor teutonico, famelico
Di sangue, senza pietade, avventasi
Sulle giovani vite, insaziabile.
A cento a cento

In scene di inenarrabile spavento,
Viene la morte livida mietendo,
Alti Ufficiali ed umili soldati,
affratellati —

Affratellati sol dal giuramento
Di fedeltà al re codardo ed imbelle,
Che morte non sa trovar nella ruina
della sua Patria —

Undicimila morti fucilati:
E chi sorridendo, con spavalderia,
Chi, implorando il nome della mamma sua,
a morte andaro

E chi, cantando gli Inni della Patria,
E chi, imprecando alla malvagità,
Chi invocando la benedizione di Dio,
dal Cappellano —

Egli ha visto ed udito, e ha tramandato,
Sul libro, la tristezza del massacro;
Egli, ricordi, oggetti, alle famiglie
ha consegnato —

Oh, Ministro di Dio! Tu hai sentito
Lo schianto di quei petti inermi e nudi;
Accumularsi hai visto i corpi a mucchi,
benedicente.

Nel segno della Croce — Ed il crepitio
Della mitraglia copria ogni lamento:
E si stese sull'isola funereo
un nero manto.

Pianser le nubi il pianto delle madri
Ed i flutti, mugghiarono, del mare,
La collera e il dolor di tante spose,
e tanti figli,

Che più non rivedranno i loro cari —
L'ira di Dio, la maledizion cadrà
su te, o teutonica genia del male
senza perdono,

Pei tuoi eccidi senza discernimento,
O barbari, dei germanici antichi
Discendenti, a cui, è sola dea, vendetta,
grave sciagura,

Di sì grandi colpe, vi castigherà;
E la storia vi bollerà: e Sigfrido,
L'antico eroe, avrà di voi ribrezzo
giù nell'Inferno —

DOVE VUOI ARRIVARE?

Uomo sapiente, dove vuoi arrivare?
La madre terra, che ti ha partorito,
Due gambe ti ha fatto per andare

Da un luogo ad altro o per cambiare sito.
Due braccia ti ha dato e non già l'ali;
La vista per vedere e poi l'udito,

L'intelligenza sopra agli animali,
E la memoria e poi, anche, il volere.
Or queste doti tue, così speciali,

Ti infusero l'ardire ed il potere.
E tu più in là, dai limiti, sei andato,
Sulla Natura osando prevalere.

Tutti gli altri animali hai soggiogato.
L'Ordine naturale hai sovvertito,
Facendo un tuo dominio del Creato.

Ed hai l'intelletto tuo così acuito,
A volgere ogni cosa a tuo vantaggio,
Che resti di te stesso assai stupito.

A piedi tu facesti il primo viaggio;
Ma per andar più lesto hai poi montato,
Sopra il cavallo e andasti a largo raggio.

Ma il volo degli uccelli hai tu ammirato,
E subito imitarlo hai tu voluto,
E il cielo con coraggio hai conquistato.

Oggi atterrito il povero pennuto
Vede passar volatili mostruosi
Nel campo, che fu, suo, ormai perduto.

Così pianure o valichi montuosi
Divori sempre più velocemente,
Con mezzi nuovi e tanto ardimentosi.

Ed anche il mare attira la tua mente,
E lo varchi e lo scruti nel profondo,
Spinto dal tuo volere prepotente.

Conosci in lungo e in largo questo mondo,
Ch'è piccolo ormai per te e già t'appresti,
Col tuo ardore, di cui tu sei fecondo,

A far portentosi viaggi celesti.
E spazio e tempo hai quasi debellato,
Correndo sempre più con mezzi lesti.

Le leggi di Natura hai soppiantato.
Ringiovanire i vecchi ed allungare
Il tempo della vita hai tu studiato.

Anche la morte tenti di fermare.
E corri, e non ti fermi, e sempre corri,
Uomo sapiente, dove vuoi arrivare?

MEZZANOTTE

Mezzanotte nella torre è suonata.
Ed i rintocchi le ombre han destato,
Ed il silenzio notturno interrotto.
Son deserte le strade,
E le case acquattate, assonnate,
Stanno in fila con le imposte socchiuse.
E la luna nel cielo
Sospesa, dall'alto guarda e sorride.
La gente riposa nel sonno beato
Le stanche membra di tanto lavoro.
Ma vi è gente che veglia:
Chi dall'Insonnia ha sconvolta la mente,
Ed il cuor agitato ed in tumulto.
E chi trepida accanto ad una culla,
E chi gode nei piaceri, nel vizio,
Nell'oblio della vita.
Vi è chi pensa, vi è chi studia, e chi crea,
Nella notte profonda.
Vi è chi soffre, vi è chi piange, e chi spera
Che la luce del giorno gli porti
Aiuto, conforto, sollievo, lavoro.
Sono immerso nella quiete notturna
Che pervade ogni cosa,
Che scende nel cuore per dare riposo.
Fruscian le foglie al respiro del vento,
E l'usignolo gorgheggia contento
Del suo notturno canto melodioso.
La fontana manda un murmure lento,
cupo, profondo, monotono, uguale.
Gatti si graffian ringhiosi nel buio,
E un cane lontano abbaia svogliato.
Nel silenzio notturno i rumori
Son distinti e più forti.

E così anche i dolori,
L'infermo con ansia attende la luce.
E più lieve la febbre al mattino.
E' mezzanotte. Ed io solo disteso
Sul terrazzo, nella volta celeste
Volgo stanco il mio sguardo smarrito.
La paura del misterioso infinito
Prende il corpo, che mi sembra sospeso
Sopra il vuoto e rimango atterrito.
E la luna dal suo viso rotondo,
Mi sorride scherzosa.
E rischiarà questo pezzo di mondo
La sua luce che non manda calore,
E tutto imbianca dovunque si posa.
E così assorto nel lunare chiarore
Mi addormento sereno
E con il cuore placato nel seno.

STRUTTURA DELLE COSE

La terra, la creatura delle stelle,
E' nata dall'informe nebulosa;
Ed ha racchiuso in sè le particelle,
Che portan l'energia in esse ascosa —
Di esse è fatta la trama di ogni cosa:
Son atomi, molecole e micelle,
In una architettura portentosa,
Nel costruir le cose brutte e belle —
Si muovono vertiginosamente,
Come la terra in moto su sè stessa —
La coesione è legge ognor presente:
Ed ogni cosa appar più dura o spessa,
O lieve, eterea, che neppur si sente,
Nella struttura sua più o men complessa —

L' OCCHIO

Ad ammirare le cose del creato —
Nella struttura sua più o men complessa —
Finestra, donde l'anima si affaccia
Spesso è socchiusa e spesso è spalancata,
Buia e torva talvolta,
Qualora, dentro, l'anima è scomvolta —
E luminosa appieno,
Quando la gioia alberga dentro il seno —
Chiusa per sempre,
Come suggellata,
Quando dal corpo
L'alma se n'è andata —

LA NEBBIA

La nebbia, bianca coltre, si è posata,
Umida e soffice, lieve e silenziosa,
Sulle piante e campi della gran vallata,
Che rimane alla vista tutta ascosa —

Ma il sol, con la sua forza luminosa,
Dirada la fascia densa ed ovattata,
E a poco a poco la forma di ogni cosa
Traspare come in velo avviluppata —

Prima la chioma del pino sempre verde,
Si vede emergere da questo mar di spuma,
E a mano a man che la nebbia si disperde,

E in cirri vaporosi si consuma,
Si vedono le casette in mezzo al verde
E il comignol che sul tetto fuma —

LA LOTTA PER LA VITA

L'uomo, come gli altri esseri viventi,
In questa madre terra sì ospitale,
Hanno bisogno ognuno di alimenti —

E ciò non solo nel regno animale,
Ma avviene pure forte e prepotente
Nella famiglia del mondo vegetale —

Così i germi, microscopicamente,
Prendono le sostanze di lor vita
Vivendo nel nostro corpo impunemente —

Per quella legge eterna ed infinita,
Ch'è poi l'istinto di conservazione,
L'aver il cibo è una meta ambita —

L'impegno è grande in simile funzione;
E' una lotta viva, quasi spietata,
Nell'aspirar ognun di aver la sua razione —

E la carne dall'uom viene mangiata
D'innocue bestioline dissanguate
Con ferocia talvolta inusitata —

E certe specie vengono allevate
Con alimenti adatti ben nutriti,
Perchè siano le carni più pregiate —

Il candido agnellino così mite
Non ha gustato ancora l'erba fresca,
Che le sue carni finiscono arrostiti —

E il pesce cade in trappola con l'esca —
Coniglio, lepore, pollo oppur fagiano,
Vittime della caccia o della pesca,

Sono appannaggio del consumo umano —
Il bue, la vaccarella e il vitellino,
Ed il cavallo, che ha lavorato invano,

Finiscono cucinati a stufatino —
E' di loro tutto utile ed usato:
La pelle, le ossa ed anche il budellino —

Per tutti questa lotta è un triste fato:
Le bisce si nutriscono d'insetti;
E il topo vien dal gatto ricercato —

Ogni essere usa i mezzi i più addetti
In tale lotta, onde esser vincitore:
Astuzie, nascondigli e trabocchetti —

Il camaleonte cambia il suo colore;
La seppia schizza il suo liquame nero;
E l'orso tra le nevi è di candore —

Ma l'uom tra gli animali è il più altero,
Che usa l'intelligenza a perfezione
Nel cercar cibo da padrone vero —

LA SVEGLIA

Uno squillo nel buio

Rompe il silenzio

Del sonno —

Son pesanti le palpebre —

Attaccate le ciglia dalle dita

Sfregate —

Uno sbadiglio — Le membra

Stirate —

Un salto dal letto — Inizia

La vita —

LA CONSEGNA DELLA BANDIERA
ALL'ARMA BENEMERITA

Oggi, sotto l'azzurra immensa volta
Del terzo ciel si compie il sacro rito —
La gente del paese è qui raccolta,

Spontaneamente, senza alcun invito —
Il Tempio, qui, è più vasto della Chiesa
Del piccolo paese — Oggi è infinito —

Salte incenso dalla fiammella accesa
Dinanzi al Monumento dei Caduti,
Dove sta il Fante con la mano tesa,

Dai muscoli protesi, nerboruti,
In atto d'offerente la Vittoria —
E bimbi e vecchi, stiamo tutti muti,

E preci recitanti nella memoria —
Oggi, un nuovo vessillo battezzato,
All'Arma, che ha il suo posto nella storia,

Sublime, eterno ed incontaminato,
Oggi, il simbolo sacro ed immortale,
Della Patria cara, vien consegnato —

Ed in quest'atto si esalta l'ideale
Dell'amore alla terra, che ci ha dati,
Di questa Madre, che c'è a tutti uguale —

Dell'Italia, baciata da tre lati
Dal mare, di ricchezza sì fecondo,
Bella pei laghi, e Monti e pei suoi prati,

Per il suo ciel d'azzurro sì profondo —
Italia, faro di civiltà, in pace,
Tu sia alle genti sempre in tutto il mondo,

Brilli della tua gloria ancor la face!
Mentre garrisce al vento il tuo vessillo,
Ogni risentimento in noi si tace —

Nè più la tromba il suo guerriero squillo
Mandi alla gente intenta al suo lavoro,
E l'opra sia il nostro vero vessillo —

La tua bandiera ha il verde dell'alloro,
Ed il color del sangue rutilante,
E il bianco della pace, a noi tesoro —

Il tricolore ondeggia palpitante,
Retto dalle braccia a cui è affidato,
Come novella sposa trepidante —

IN TRENO

Rumore che a ritmo veloce
Scorre
Sulle rotaie lisce e molle
Sussultar —
In ristretto salotto ove
Disporre
Ogni bagaglio puoi ed anche
Riposar —
Ma spesso gonfian gli arti
E la tortura,
Di stare in piedi, tutto il viaggio
Dura —

SORGE IL SOLE

Fresco e chiaro è il mattino e in lontananza,
Una striscia di luce, opalescente,
Cambia i vari dell'iride colori:
E sorge il sole!

Là ad oriente, dietro la montagna,
Spunta improvviso, come una fiammata,
Il disco rosso, che, coi raggi irrompe,
Nella vallata —

Oh! gloria del Creato, ovunque porti
La luce ed il calor, e dissipando
L'ombra notturne dai principio al giorno,
Mentre si desta,

Il rumor della vita, che riprende
Il suo ritmo operante, quotidiano —
Si librano nell'aria le gazzelle,
Rincorrendosi,

E frullano le ali, assai contente,
Nel bosco, di volar, di cima in cima,
Beate della gioia mattutina,
Che le invade —

Guaisce il cane, scodinzolando, e salta
Dinanzi al cacciatore, che in mezzo al prato,
Cerca la lepre, che, tremolante, sta
Tutta nascosta —

Tira l'aratro cigolante il bove,
E la terra si apre in zolle scure;
In essa, o sole, feconderai il seme,
Pronto al germoglio

E piante cresceràn e spighe d'oro
Grappoli d'uva e tenere corolle;
Tutto sarà un tripudio la Natura
Sotto il tuo bacio —

Cantano le donne, tra le vigne, intente
A rassettar gli esuberanti tralci,
Recanti la ricchezza del lor frutto,
Dolce e soave —

Sciaman le api e in cellette nuove,
Il nettare dei calici odorosi,
Versano attente, quali massaie pie
Ed operose —

Beato chi ti osserva ogni mattina,
Sempre sorgente e sempre sorridente:
Incandescente, spettacolo, tu sei,
Sole possente! —

Traluce il mar da Zefiro increspato;
La vela, come ala, passa fuggente;
Mentre vigile, canta il pescatore
E l'amo tende —

L'occhio, che tutto vede, per la luce,
Che mandì tū, imprime nelal mente
Le scene di bellezza, che Natura
Offre, d'incanto —

Quando tramonti ti copri tutto d'or
E, porporato scendi all'orizzonte,
Per presentarti nuovo e risplendente
In altro luogo —

E così si rinnova il giorno,
E le stagioni e gli anni e gli evi;
Ed il tempo passa, ma tu sempre stai
A illuminare,

Nel suo fatale andar l'umana gente,
Da intimo travaglio affaticata,
Senza sapere perchè nasce e vive
E perchè muor.

L'ALBA

Luce lontana, che viene

Da oriente,

Come lama d'acciaio,

Risplendente —

Suono del campanile alto

E canoro —

Mattiniera gente d'età senile,

Che biascica preghiere lente in coro —

Passi affrettati per la via

Sasosa —

Ridda di vispe rondini

Chiassosa —

MADRE NATURA

Oh, come è triste e uggioso il celo
Quando piove, e l'anima si annoia;
E par che scenda sulle pupille un velo,
Che ogni moto ti leva ed ogni gioia!

Lampeggia e tuona e tutto si fa nero,
Sembra già notte ed è ancor mattino —
Ondeggia al vento, di possanza altero,
La chioma folta il secolare pino —

Sotto l'ombrello passa frettoloso,
E a casa torna, trafelato e stanco,
Il contadino, e forse avrà riposo,
Oggi, che piove, e con la sposa a fianco,

Ragionerà delle sementi nuove —
La terra sarà molle e cederà
Sotto la spinta del mansueto bove,
E al seme nuovo il solco appresterà —

Di te, pioggia, cadente a catinelle,
La zolla pregna darà spighe d'oro —
Più turgide saran le fontanelle,
E del granaio tu sarai tesoro —

Se uggiosa sei e l'anima si stanca;
Verrà il bel sole e tutto sarà terso;
Col tuo lavacro lo spirito si rinfranca
Dall'aria calda che l'avea sommerso —

Grappoli freschi gocciolanti ancora,
Di tra le foglie, turgidi spuntate;
Il sol vi bacia e gli acini v'indora;
La linfa della gioia in voi portate —

E voi corolle, dai petali odorosi,
Sotto la guazzatina, fresche sbocciate
Gli effluvi vostri, per i viali ombrosi
A Zefiro, che passa, li affidate —

Equilibrio tu sei Madre natura,
E quando ulula il vento, o quando tace,
Quando fa freddo, o avvampa la calura
Tu regoli il tuo moto come piace —

Canta per te l'usignolo a sera,
Guizza nell'acqua il pesce variegato;
E la famiglia, con la tua legge, spera,
Che l'equilibrio regni nel Creato —

MASCOTTE

(Piccolo dono)

Piccolo dono espressione gentile,
Piccolo fiore dei petali d'oro,
Sei tu caro, dal profumo sottile,
Sei grato, sei anche conforto, rincoro

All'animo stanco, all'animo affranto!
Più volte, o mascotte, o piccola cara,
Più volte sarai fonte d'incanto
E qui nel cuore ti sorgerà un'ara,

Donde spesso dei ricordi l'incenso
Salirà: nube votiva d'amore! —
E tutti i moti nascosti del senso

Canteranno la canzone del cuore,
La dolce canzone, dal gaudio immenso,
Dei vent'anni il tripudio e l'ardore!

GIACINTI

Teneri fiori, profumo sottile,
Di primavera l'effluvio recate:
Dolce espressione di un cuore gentile.
Voi dell'amore le gioie incarnate —

Dalla corolla all'intorno spandete
Di dolci fragranze il vostro mistero,
E le più intime fibre segrete
Svegliate dell'anima — Dono foriero

Di vita giuliva, di amore e di pace
Voi siete state all'anima stanca!
Oh, bei giacinti, ogni mio verso tace,

Dinanzi a voi, ogni mia nota manca!
Nelle corolle vostre, siccome face,
Splende primavera che il cuor rinfranca!

NIGRA TUSCIA

Qual di tristezza nota muta e greve
Leggesi sul tuo volto assai compunto,
Quale desio quale sospiro leve,
Sorge dal petto sul tuo labbro smunto?

La tristezza accomuna e riconforta
Quando l'anima parla all'altra amica,
E col sorriso l'espressione smorta
Cerca tempere... e la speranza antica,

Con le dita di fata, arcanamente,
Intreccia nuovi fili nella trama,
E sorge coi suoi raggi nella mente

La visione d'un sogno, di una brama,
Di un nuovo inganno forse: e pur ardente
Sta la fiaccola accesa ed il cuor ama!

E' IL TOCCO

Alto è il carro dell'Orsa e tutto intorno
Sotto il manto notturno ormai si tace,
Tremula il cielo di faville adorno,
E un'infinita voluttà di pace

L'anima invade — Nella rosea alcova,
Mollemente, supina addormentata
Giace la fata, che il destin rinnova,
Dal mistero di amor solo ispirata —

E par che sogni... in estasi rapita,
Circonfuso di luce è il suo bel viso,
Come il gran sole che ci dà la vita —

E le labbra dischiuse in un sorriso,
Par che dicano: ardente, arcana, ardita
Per te, Ideale, la vita è un paradiso —

LIBRO DEI RICORDI

Da questi fogli, vola tu pensiero,
Vola lontano in cerca di riposo,
Camminando a ritroso sul sentiero
Della vita vissuta, un mondo ascoso

Vibrante sorgerà dai suoi ricordi —
Ogni foglio ha un segno del passato:
E' una « foto » che scende nei precordi,
O un verso, che l'anima ha sognato?

Visioni verranno fuori, come incanto,
Sfogliando questi fogli lentamente,
Allor che della notte il nero manto,

Calando si distende; e nella mente,
Una preghiera, un sospirar di pianto,
Scende, molcendo, deliziosamente —

BURICCHIO

Buricchio è il nuovo membro di famiglia:
E' bigio... tutto bigio... fuorchè gli occhi —
Scatta come una molla e tutto piglia,
E fa le fusa appena che lo tocchi —

Si arrampica su tutto e si aggroviglia;
Querula tanto, a guisa di pitocchi,
Al sentor della carne e della triglia —
Non ha mica bisogno che lo imbocchi,

Quando mangia, che l'appetito è tanto —
A gara tutti prodighiam carezze
Ed allisciamo il lucido suo manto —

Dilata le pupille, ch'ei fa ghezze,
E si distende e si allunga tutto quanto,
Stando beato, sdraiato a noi di accanto —

ISTINTO DI SALVEZZA

Piovve a diretto tutta la nottata:
Dai monti a valle, a guisa di valanga,
L'acqua giù venne, come una colata —
Aterrito il villano l'uscio spranga —

Ma tutta circondata è la casetta:
Il cavallo nitrisce spaventato,
Dentro la stalla; e bela una capretta —
L'acqua irruente ha tutto superato —

Chiedeva aiuti con i suoi belati;
Mentre stava a perire soffocata,
La povera capretta, ed insperati —

Vennero — Dal cavallo è sollevata
In aria, con la bocca — Oh, ammirati,
Da questa scena, siamo, inusitata —!

IL VOLO

Fu primo Icaro, che imitò nel volo
La natura, ma, mentre si librava,
Cadde in mare — ed ei non fu il solo,
Chè Leonardo, con arte, architettava

Una macchina, simile ad uccello —
Di aeronautica furo precursori
E l'uno, vicino a noi, ed anche quello,
Chè ebbero ardire di trasvolatori —

Oggi si va ormai, comodamente,
Di regione in regione per affari,
In volo, da uno ad altro continente.

Ma tra gli uccelli, attoniti ed ignari:
... Chi è quest'essere così prepotente,
Che passa sui monti e sorvola i mari?

L'ASINO E LA PREPOTENZA

Un asino gustava, una mattina,
L'erba fresca, cresciuta in mezzo al prato:
Con sussiego lanciò 'na ragliatina,
In onore al maggio profumato —

Giunse il villano e senza alcun riguardo
Gli diede uno strappone alla cavezza —
E il somaro, volgendogli lo sguardo,
Parea volergli dire: oh, gentilezza!

E due fasci sulla soma gli legò,
Ed ei si mise, in mezzo, come in trono,
Ma la schiena sotto il peso si piegò —

Avanti!... Non hai voglia o non sei bono?
'Na bastonata con furia gli vibrò —
A tale prepotenza a terra si sdraiò.

LA MOSCA E TOBIA

Disse Tobia alla mosca: Il mondo è largo —
E la scacciò stizzito con la mano —
Ma l'insetto, perseverante e gargo,
Tornò sul naso e fu scacciato invano —

Sul viso passeggiò a suo bell'agio —
Allor Tobia, rompendo il pisolino,
Pensò di farlo uscire, e adagio, adagio,
Alla finestra fece capolino —

La mosca allora, beffarda, se ne andò,
Dal viso, sulle spalle di Tobia —
Questi, contento, nel posto suo tornò,

Pensando di appisolarsi come pria —
Ma ancor la mosca sul viso svolazzò
Senza curarsi dell'ira di Tobia —

BAGNO DI FANGO

Fango! Questa parola ributtante,
Ti fa pensare a un ché di putridume;
Ma le sue virtù invece sono tantè
Per la salutè, come l'olio al lume —

Spalmato il fango, sul lettino, caldo,
Il corpo abbraccia viscido e coloso,
Ed io, paziente del calore saldo,
Asciugarmi il sudore neppure oso —

È si applica tenace sulla pelle,
Mentre il sudore scende a rivoletti
Scioglie il grasso, le membra si fan snelle;

Dai reumatismi gli arti son protetti
Abbandonan financo le stampelle
Color che hanno di attrosi gran difetti —

RINGRAZIAMENTO

Dirvi la gioia che qui dentro sento,
Non è facile cosa, chè immenso,
Inaspettato è stato il lieto evento —
A tanto vostro bene qual compenso?

La mia riconoscenza imperitura,
A voi, sincero e pur ancora amico
Alla Persona, di cui memoria dura,
Nobile uomo dello stampo antico!

Egli, nella sua stella, ben contento,
Sorriderà, di questa buona azione
Da voi fatta per solo sentimento —

Dal celo vi elargirà benedizione —
Questi poveri versi fatti a stento
Siano espressione di ringraziamento —

BUFERA

Nuvole sparse, vaganti nel celo,
Siccome cirri di bianco cotone,
Andate spinte dal possente anelo,
Del vento gelido di settentrione —

Incontro andate alla montagna scura
E in cima vi addensate in nube nera;
La notte sarà fredda e molto dura
Sarà per gli animali la bufera —

Siimle a voi, mi turbina nel core,
Tumulto di pensieri, irosi e fieri;
E la vendetta, bieca nel furore:

— « Fa che hilioso l'inemico perì » —
Ma io rispondo che nel mio dolore
Speno la furia di tali pensieri —

IL TOPOLINO MIO

E' notte fonda e sono tanto stanco
Le palpebre si abbassano assommate;
Mi stendo sul mio letto terso e bianco,
Per riposar le membra affaticate —

Sento ronzar le orecchie dal rumore,
Dopo tanto girar per la campagna,
Del « Topolino mio » il cui motore,
Della mia fretta, certo non si lagna —

Assieme siamo ormai, ma cosa sola,
Ed ei risponde alla mia chiamata;
Con veloce prontezza, sicchè vola

Là dove è più urgente ed aspettata
L'opera mia — e così fa la spola
Da mane a sera ed anche alla nottata —

LA VALLE

I prati profumati di erbe nuove
E la natura tutt'intorno in festa;
Un'aura di canti, che commuove
Sale dai campi, e attoniti si resta

Ad ammirare l'ubertosa valle —
I boschi verdi fanno da cornice
Ai vigneti, che emettono le talle,
E il cielo di cobalto, che si addice

A questa rara scena di pittura —
Il contadino vanga al sole aprico,
Della gramigna il suo terreno epura,

Ed abbronzato pare un nume antico —
E non si stanca fino a che si oscura
Il giorno del lavoro tanto amico —

FACCIAMO IL NIDO?

Un possero saltella su un rametto
E manda il trillò con monotonia;
E si dondola, contento, di rimpetto
Ad una passera, la cui simpatia

Cerca di attrar, facendole la corte —
Le dice: Amica bella! Famo il nido? —
Il cuoricin le batte forte, forte,
E gli risponde con un solo strido:

« Ci! » — E sottomessa a lui già si avvicina
Egli, aitante, le svolazza intorno: —
E — « ci-cir, cir! — le dà 'na beccatina —

Raccogliono pagliuzze da quel giorno —
Ma una serpe strisciante, una mattina,
Si succhia gli ovicini senza scorno —

SADISMO DEL GATTO

E' notte già; ma c'è 'na bella luna:
Miagola lamentosa la gattina,
Ed una schiera intorno a sè raduna —
La civettuola giù nella cantina

Nascondesi ed aspetta il favorito —
Ed è un gattone, maculato a nero,
Terribile con gli altri; al dolce invito,
Azzanna sulla nuca, in modo fiero,

La povera gattina, che si acquatta —
Dimenando la coda e brontolando,
Dà tutto sfogo alla sua voglia matta —

La povera gattina, al suo comando
Sposta la coda e la frittata è fatta —
Sadismo nel furor, che viene amando —

IL LINGUAGGIO DEGLI ANIMALI

Un gallo volle fare un lungo viaggio
Andò in aereo nell'Africa Centrale —
Ed ivi giunto si trovò a bell'aggio,
Tra le galline e il clima equatoriale —

Usò con le galline il suo diritto
Senza trovare alcuna resistenza —
Usò il suo linguaggio offrendo il vitto,
E fu compreso senza reticenza —

Il verso le galline avean lo stesso,
Talchè col « coccodè » e il suo « Chichirichì »
Andavano di accordo, nel complesso —

Un uomo bianco, si spinse fino a lì,
Non comprendendo del linguaggio il nesso,
Disse: — Oh! Che linguaggio usano costì —

DISPERAZIONE.

Pazza nel suo dolòr, a sera, andava
Al precipizio, ch'è strapiomba in mare —
Il cuore aveva in gola ed affannava,
Contro al vento, che la volea frenare —

Andava senza sosta alla scogliera,
Incontro al duro sonno dell'oblio;
E mormorava, ansante una preghiera:
— Che pur le perdonasse il Sommo Iddio! —

Aveva nella mente il bel visino
Dei suoi piccin, rimasti soli soli —
Ella più non sarà loro vicino,

Nè nel dolore avran chi li consoli —
Ma quando giunse al ripido confino,
L'amore la fermò dei suoi figliuoli —

IL SERPENTE DI LANUVIO

In una fonda grotta scura e nera,
Che agghiaccia il cuore e il sangue alle fanciulle,
Un serpe, dalla testa enorme, v'era,
Che inquisiva sulle femminee culle —

La vergine entrando nella grotta,
Tutta tremante per la gran paura,
Portava tra le mani una pagnotta,
Che il serpe, se ella era più che pura,

Mangiava con piacere e si nutriva —
Ma se l'esaminanda aveva provato
Il frutto proibito, si languiva

Di fame, il serpe, triste e disgustato —
Grasso, in antico, e pieno si sentiva:
Oggi è stecchito e tanto dimagrato —

TEMPIO DELL'ARTE

Come solenne austerità ti prende,
Quand'entri in chiesa, così pur entrando
In quella casa, dove l'Arte attende,
Le meraviglie sue a te mostrando,

Di darti sorridente il benvenuto —
E' Consoli, che, in questo tempio arcano,
Col suo sagace e suo sapiente fiuto,
Un tesoro, che ha del sovrumano,

Ha raccolto, negli anni, a poco a poco —
Son pitture, sculture, assai pregiate,
Nelle stanze disposte, in ogni loco,

E, con grande perizia, sistemate —
La passione dell'Arte, ardente foco,
T'invade e mente e anima estasiata —

IN ATTO DI AMICIZIA

Vi è qualche cosa, che mi frulla in testa,
Che mi rende nervoso ed attediato,
Vi è qualche cosa, che pur mi molesta,
E mi fa essere triste e sconfortato —

L'atto, che, compio, di violare il chiuso,
Materno alveo, mi turba tutto quanto —
A tale azione certo non son uso,
E ne risento in cuor tanto e poi tanto —

Ma per lenir a lei l'intenso affanno,
Per levare quel velo di mestizia,
(Come color, che a supplizio, vanno)

Adoprero la calma e la perizia,
Per non recarle infine molto danno —
E glie lo faccio in atto di amicizia! —

VECCHIO CAMINO

Vecchio camino, annerito dal fumo,
Or che sei spento, impolverato e solo;
Oh, quanti ricordi che da te esumo!
Mentre bolliva il fumido paiolo,

Rivedo, accanto a te, la vecchia mamma,
A sera tutta intenta per la cena:
Il viso illuminato dalla fiamma,
Era radiosa, e di ogni grazia piena —

Quante fole, al caldo tuo, ho sentito!
— Le fate belle e sì meravigliose,
E l'orco sempre crudele e inaudito —

Oggi sono cambiate tante cose:
La mamam non c'è più — Ed è partito
Anche il papà — La prima pietra ei pose —

IL VENTO

Come una furia, che vien dall'inferno,
Sibila e soffia, in stridente lamento,
Nella nottata triste d'inverno,
Veloce e freddo, il respiro del vento —

E rantola e sbuffa, cupo, si adira,
Contro le piante e contro le mura.
E strappa e contorce e tutto raggira,
Addensa le nubi, il celo ne oscura —

Povera pianta, squassata, sbattuta,
Non hai più le foglie e sembri stecchita:
Troppo fugace è la vita vissuta!

Come folata di vento è fuggita
La giovinezza, e la testa canuta
Si piega in avanti, stanca, sfinita —

LA VISITA D'URGENZA

Quanto mi piacerebbe riposare
In un luogo remoto, tutto solo,
Non sentir alla porta più bussare,
Per correre dal tal, in un sol volo!

Corri, dottore, corri, con urgenza!
Il babbo non si muove ed in sopore —
Mi devo pur vestir — non è decenza,
Uscire nudo e offendere il pudore —

Ma quando sono giunto trafelato,
Mi giro intorno e noto lo spavento,
Dei poveri parenti, e l'ammalato

Non se ne cura e par tutto contento —
— Apri la bocca e manda fuori il fiato —
Un alito di vino allora io sento —

IL SOMARELLO « MORO »

Strisciando sul selciato, l'asinello,
Gli zoccoli ferrati, pigro e lento,
Passa, incurvato sotto il suo fardello,
Andando alla campagna, proprio a stento —

Il contadin lo spinge, nell'intento,
D'arrivar presto al luogo del lavoro —
Vorrebbe che volasse, come il vento,
Il somarello, ch'egli chiama « Moro »

Aah! lo incita e lo esorta a camminare:
Porta lo stabio, che, nell'orto arato,
Deve buttar, per farlo concimare —

L'olezzo, che si spande, mozza il fiato —
Ma il contadino sembra degustare
Quell'odore di strame macerato —

MERCATO

Che varietà di gente c'è al mercato!
Molte le donne con la sporta in mano,
Con quel modo di agire indaffarato;
E molte invece vanno piano, piano,

Scegliendo tra i pomidoro il più arrossato,
O tra i peperoni, quello più sano.
Il pescivendol grida a perdifiato,
Mentre il fioraio offre il tulipano.

Carne, frutta, formaggi e mortadella
Patate, e le verdure, con gli odori,
Sono trofeo di ogni bancarella,

Ed anche varietà di bei colori.
L'insalatina mista e tenerella,
E' verde e fresca e par che l'assapori.

VISITA AL CIMITERO

A visitarvi vengo al Cimitero,
O mamma, che dormite il sonno eterno.
In un buio giorno d'impetuoso inverno
Ve ne andaste da noi pel mondo vero.

Ed ho l'animo triste e l'umor nero,
Le lagrime al sorriso a volte alterno:
Contrasto di emozioni, nel mio interno,
Di bei ricordi, quando fanciullo ero.

Il babbo sta più in giù, da voi lontano,
In un loculo stretto e disadorno;
Tocco l'effigie con desiosa mano.

Un senso di mestizia aleggia intorno,
Ed un silenzio, che ha del sovrumano,
Mentre oscuro e piovoso è anche il giorno.

IL CASTAGNO MORTO

Vecchio castagno ischeletrito e morto,
Ombra non fai con la tua chioma folta;
Resta solo il tuo tronco spoglio e storto.
Refrigerio per me eri una volta,

Quando sudato e col respiro corto,
Godevo la frescura ch'era molta,
E la tua quiete come in calmo porto.
Il canto di usignol più non ascolta,

Chi passa accanto a te vecchio castagno,
Il babbo è morto, come sei morto tu.
Di tal triste pensier in cuor mi lagno,

E una lagrima spunta e mi vien giù.
Col mio caro fratello mi accompagno
Mentre vado a Sportà, ermo, lassù.

SOLE

Sole, che dolce brilli, in primavera,
Sol, che sciogli le nevi, su nei monti,
Tu ci ralleghi, da mattina a sera,
E sei radioso anche quando tramonti.

E col tepore tuo nei fiori appronti
Dolce connubio tra lo stamma e antera;
E splendono di te le chiare fonti,
O sol, che azzurra fai l'atmosfera!

E tu della vita sei la caloria,
Sei la luce, che fa veder le cose,
E mandi coi tuoi raggi l'energia.

Tu fai le piante verdi ed ubertose,
Ed al viator rischiari l'erta via;
Tu dai beltà ai petali di rose.

LA VITTIMA

Vedo sgozzar 'na povera capretta.
Come un lamento il debole belato.
Nel collo una ferita larga e netta.
Un rantolo, nel sangue, soffocato.

Più in là il cane, scodinzolante, aspetta.
E trai denti il pugnale insanguinato,
Porta l'uomo, come per far vendetta.
Dal ventre, che un taglio ha già squarciato,

Le visceri fumanti, aggrovigliati,
Scendon liberi, come tubolari.
I muscoli, evidenti, disegnati,

Han contratture lievi, capillari.
Conditi con le spezie e arrosolati
Saran delizia di avidi molari.

ACQUE DELLA FONTANA

Musica d'acque... Silenzio di notte...
Fluide note di una antica fontana,
Dal cui tubo cadete, ininterrotte,
La vostra voce è monotona e arcana!

La fonte, che vi manda, è ben lontana,
Nei monti, tra le forre e tra le grotte,
Dove cresce il muschio e la liana,
E fresche e chiare siete a noi condotte.

Acque armoniose voi ci dissetate,
E concedendo a tutti la frescura,
L'umore della vita voi recate.

Quando la gola è secca dall'arsura,
Quando il sudore cola, nell'estate,
Una bibita siete, fresca e pura.

LA BRINATA

Notte d'inverno, fredda, rischiarata,
Da poche stelle sparse su nel cielo!...
Domani, giù nei prati, la brinata
Bianca spuma sarà, fatta di gelo.

Si adagia dappertutto, come un velo,
E poi scompare, se dal sol scaldata,
Mentre solleva il capo sul suo stelo,
La pianticella, che pareva ghiacciata.

A goccia, a goccia cade nel terreno,
La brina, cristallina e vaporosa,
Sotto il bel sol, limpido e sereno.

Così, la terra, resa più succiosa,
Dà la sua forza, con la linfa acquosa,
Come mamma dall'opulente seno,

LA NINNA DELLA PIOGGIA

Cade lenta la pioggia sopra il tetto
E con il ticchettio ti fa sentire
La voglia di sdraiarti sopra il letto
Socchiudere le palpebre e dormire.

Se poi si aggiunge il vento e lo stormire
Delle foglie ammassate di un boschetto,
Allor ti prende il sonno a non finire
E ti rannicchi tutto solo, soletto.

La voce della pioggia melodiosa
Scende dalla grondaia, chiacchierina,
Scorre, e mormora per la via sassosa,

La sua canzone fresca ed argentina.
E, come ninna nanna sonnacchiosa,
Ti culla dalla sera alla mattina.

PASSA LA GENTE

E' uno spasso veder passar la gente:
Qual lenta, lenta e quale tutta in fretta,
Qual pensierosa e quale allegramente,
In compagnia oppur sola, soletta.

Chi passa, fischiando qualche arietta,
Rimuginando qualche cosa in mente,
Chi va dietro al desio, che più l'alletta,
E chi col naso in aria, tutto assente.

Come un fiume, che scorre turbolento,
L'umanità, nell'alveo della vita,
Passa fugace, come passa il vento.

Oh! Quanta gente che s'è susseguita
Nel volgere degli anni, a cento a cento.
Si nasce, poi si muore: ecco la vita!

EDUCATORE VEGLIARDO

Plasmatore di anime,
Educandoci umani;
Le fibre più intime,
Agli ideali più sani,
Del cuore, elevando,
Logoraste la vita —
Instancabile, dando
A noi giovani aita,
Nella via del sapere —
Ricompensa soltanto:
Sempre avanti vedere,
E con gloria e con vanto,
I cari discevoli —
Accettate il pensiero:
Gioie innumerevoli
Sian nel vostro sentiero —

BRINDISI

Ornata mensa
Di triste affanno,
Ognun dispensa,
Onore fanno
Al ben di Dio,
(se non m'inganno)
Con tutto il brio
Del divo Bacco
Da questo vino
Più non mi stacco.

ANSIA.

Una terribil serata d'inverno:
Acqua dal cielo sbattuta dal vento.
Mare in tempesta. Tutto un inferno.
Sul molo, scosso dall'urto violento,

Dei marosi, che incuton spavento,
Una donna, dall'impulso materno
Spinta, e da lugubre presentimento,
Sta in attesa. Già le sembra un eterno:

E' da ieri che la barca è partita,
Ed il suo caro figliol, pescatore,
Non ritorna. Oh! La vela rapita

Dal vento, spuntasse làggiù al chiarore
Dei lampi fugaci. Oh, una schiarita,
Che desse la pace al povero cuore!

LE RONDINI SUL FILO ELETTRICO

Rondini, liete, sul filo sospese,
Siete così leggiadre e mattutine.
A far toletta siete tutte prese,
Le une accanto alle altre, chiacchierine.

Fra poco volerete ad ali tese,
In cerca di mangime alle piccine;
E al vostro nido porterete, attese,
Il cibo a quelle implumi testoline.

La casa vostra è fatta a perfezione,
Come una conca, sotto la grondaia.
Tanto talento, nella costruzione,

Chi ve lo dà? La vostra vita è gaia,
Ed è semplice in ogni sua funzione:
La guida, l'amorosa e gran Massaia. (*)

(*) La Natura.

LA VITA E' BREVE

La vita, lesta, lesta, scorre e passa:
Si fa mattino e già, ecco, la sera.
Il filo, che provien dalla matassa,
Taglia la morte dura e giustiziera.

Vi è gente, che si punge e si dispera,
E si affatica, e mette, nella cassa,
Ogni ricchezza. Effimera chimera,
Che rende la vita gretta e tanto bassa!

E se la vita è breve, che altro ci resta?
Spenderla almeno in opere di bene,
Scacciare il male, che l'animo c'infesta;

E, lavorando, passar l'ore serene,
In questo mondo, ch'è spesso in tempesta,
Nel miraggio di gioie ultraterrene.

LUME A PETROLIO

Lume a petrolio, spento, impolverato,
L'età del tuo splendor è ormai scomparsa,
E te ne stai in cantina abbandonato,
Senza petrolio, con la calzina arsa.

Brillò la tua fiammella rossa e scarsa,
Posto sul tavolo, come un Dio penato,
Attenuando la penombra sparsa
Nella stanzetta, o lume del passato.

Rivedo accanto a te curva la mamma,
A rammendar così pazientemente,
In un aureola pensierosa e santa.

Mentre cala la sera lentamente,
E l'ombra la stanzetta quieta ammanta,
Tu la rischiari con la rossa fiamma.

LO SPECCHIO

E fu nell'acque terse,
Che l'uom vide se stesso.
Nell'onda fresca immerse
La bocca, genuflesso.
Con esitante mano,
Nella corrente sciacqua,
Nell'acchiappare, invano,
Quell'essere nell'acqua.
Così svelò l'arcano.
E tutto si scialacqua.

Così vide sè stesso.
Della sua faccia irsuta,
Dell'occhio suo perplesso,
La mano sua ossuta
Palpa la forma rara.
Si tocca il naso, il mento.
L'immagine si fa chiara.
Sorridente a sè contento,
E le sue forme impara,
L'uomo da quel momento.

E l'acqua fu lo specchio.
La chioma esuberante
Spinge dietro l'orecchio,
Con mano titubante,
La donna incuriosita,
E vede il suo bel viso.
E fattosi più ardita,
Con fare più deciso,
Si palpa con le dita
Il crine, il collo, il viso.

Or la civetteria
Comincia nella donna;
Spinta da leggiadria,
Con foglie fa la gonna.
Con foglie e con liane,
Copre i procaci seni,
E le sue forme, arcane,
Come segreti beni,
Rende alle voglie umane.
E di mistero pieni,

Quest'esseri gentili,
Conquistano la mente
Degli uomini virili.
Ma l'uomo intelligente
Si mette a costruire,
Con vetro opacizzato.
Lo specchio e fa scoprire,
Nel viso, raggrinzato,
Difetti da lenire,
Per farlo più aggraziato.

Lo specchio signoreggia
Da grande nei saloni.
Coi quadri esso gareggia
Comunque lo disponi.
Illumina e ingrandisce
La stanza piccolina,
L'adorna e rifinisce,
La rende più carina.
Con esso si pulisce
Ognuno ogni mattina.

E' l'uso dello specchio,
Ormai nella toeletta,
Un atto molto vecchio.
Ei sta nella borsetta,
Come indispensabile,
Con la matita rossa,
Da essa inseparabile.
E con femminea mossa,
La donna più amabile
Si rende a più non possa.

Ma pur ci fa scoprire
Come trascorron gli anni.
Così l'incanutire,
L'impronta degli affanni,
Lo specchio fa vedere.
La faccia poi rugosa,
Per tante primavere,
Più non ci resta ascosa.
Esso ci fa sapere
La verità esosa.

INDOVINELLO

Puzza a distanza...

Che il fiato mozza :

Oh, che fragranza

Se è ben condito!

Nella tinozza

Est ammollito,

In acqua sozza —

Ma ben servito

E' nella mensa

Pur favorito —

GIBOTONDO DELLE RONDINELLE

Vi rincorrete gaie in girotondo,
Nella più fresca luce del mattino,
O rondinelle, con stridio giocondo,
A frotte, per il ciel, terso e turchino.

Vi rincorrete in cerca di bottino
Pel nido, che d'implumi è già fecondo;
Guidate dal vostro impulso genuino,
Siete sovrane in tutto il vostro mondo.

Quando cadon le foglie voi partite,
E il vostro nido, intatto, qui lasciate.
E quando foglie, viole e margherite,

Ritornano nei prati, voi tornate.
Il nido vuoto di amore riempite,
Ogni anno, rondinelle, innamorate.

IL RE SUINO

E' carnevale!
E per usanza,
Chi fa il maiale,
In comunanza
Con pepe e sale,
Cuoce le frittole —
Come a Natale,
Ci son le zippole,
A carnevale,
Il buon suino,
(o bene o male),
Cò aceto e vino,
Viene conciato —
Alla cenetta,
Ogni invitato,
Con gioia schietta.
L'arrosolato,
Lombo porcino,
Gusta beato,
Non bere acqua,
O sciagurato;
La lingua sciacqua
Con puro vino
Solo è così
Che il re suino
Viene onorato.
Nel suo bel dì —

BRINDISI

Pur le signore
Al re suino
Rendono onore —
Frizzante vino,
Di buon umore,
Tra il risolino,
E il batticuore,
Mandano giù
Sempre di più —

BATTAGLIA « CAPO MATAPAN »

Il Fiume, il Pola, il Zara, snelle e fiere,
Navi veloci, tra la spuma e l'onde,
Impare lotta, sostenendo, altere,
Andaro a picco in acque sì profonde —
Il mare spalancò la sua voragine,
Ed inghiottì i giovani alle sponde
Dei galleggianti, presi; e l'immagine
Avean negli occhi della mamma cara —
Niuno impallidì nella infernagine
Di fumo e scoppi, e, come in una bara,
Il mare chiuse tutti nei suoi flutti —
Placaro l'onde la lor bava amara;
Ed i gorchi spumeggianti tutti
Calmaronsi siccome belva paga
Di ricco pasto; a cento a cento i lutti,
Vennero nella case di ogni plaga —
Tu, solo marinaio, senza parola,
Affidasti al filo di una maga,
L'estremo addio, col cuore nella gola,
Su un foglio bianco, dentro una bottiglia,
Per la mamma rimasta sola, sola —
La maga la guidò l'esile chiglia,
Di mare in mare, errando alla deriva,
Per undici anni percorrendo miglia —
E quindi giunse alla patria riva
Messaggera di un palpito morente:
Mentre l'anima eletta in ciel saliva,
Per te mamma vicina e pur assente,
Per te Patria sublime, Italia bella,
Offro la vita onde tu sia possente —

CRISANTEMI
giorno dei morti

O fior di crisantemo,
La tua corolla vellutata sbocci,
Ad onorar dei morti la memoria,
Coi mesti tuoi colori —
Il sol d'autunno, pallido e velato,
Profumo non t'infonde,
Ma tristezza, che l'anima commuove —
Giovine, bella e triste,
Vestita di gramaglie,
Sola ten vai e pensosa
Là dove riposa il suo compagno —
Ed un fascio ne porti,
Che la mestizia hanno del tuo volto
E del tuo occhio smorto —
Sulla gelida pietra i crisantemi,
Come il pianto, che ti serra il cor,
Parlano del tuo dolor —
Ed il tuo viso è un fiore di mestizia!
Nero velo sottile
Avvolge in lievi spirè il tuo semblante,
Come statua di cera dolorante —
E le campane suonano a lamento,
Nel giorno dei defunti —
Tu ragioni con lui nella tua mente,
Come se ti è presente —
Ed egli non è più quì,
Ma è lassù nella stella sua lucente —
Il tempo lenirà il tuo dolore
Ed anche i crisantemi appassiranno
Così le cose umane avranno fine
E resterà il ricordo
Nella memoria di chi ancora vive —

A CENA

Già radunati
Con fame pronta,
son gl'invitati.
Non faran onta
All'antipasto —
Dei sottaceti
Nulla è rimasto
A cuori lieti,
Le soppressate
Sono gustate.

Hanno la goccia,
Sono scarlatte,
Dentro la coccia,
Con arte, fatte,
E che dir poi,
Delle pietanze?
Mangia se vuoi,
Sono le usanze:
Minestra in brodo,
Con uovo sodo.

Carne infarcita
Poi l'insalata
Bene condita
Assai variata —
Salsa piccante
Sul pesce lessato
Bene odorante,
(e ti confesso)
Anche li morti
Sarian risorti.

A Grazia sola
Cucuzza a fette
Le fanno gola
Non omelette
Ma soppressate —
Con grande noia
Sono adocchiate
Saliva ingoia
Del male edotta
Mangia ricotta.

Gentil signora,
Che state accanto
Niente più; ancora.
— Basta — ch'è tanto —
Troppo ho mangiato
Con appetito
Mi son saziato
(Viva l'invito)
Di tante cose
Offerte a iose.

LA CASA

Ogni essere vivente nel Creato
Cerca un rifugio che gli sia il più adatto,
All'esigenze che Natura à dato,
Onde con proprio stile viene fatto:

E l'uccellino si prepara il nido;
E foglie intreccia ad arte e ramoscelli
E lo nasconde all'indiscreto e infido
Villano che gli ruba i suoi fringuelli

La rondine si crea la sua casetta,
Con creta e pietra, come un muratore,
E l'opera, che nasce, è sì perfetta,
Che lode sempre avrà l'ideatore —

Le belve han le lor tane ed il giaciglio
Tra gli sterpi e le rocce più scoscese,
Celate, della selva, dal groviglio;
Da ogni insidia, da esse, son difese —

La chiocciola la porta sulla schiena
La sua casetta, che è pur anco tomba;
E quando muor di lei ne resta piena,
Talchè nò ha bisogno di alberi o di ombra —

Anch'io ho voluto fare il mio rifugio,
E ci ho speso tutti i miei risparmi;
Per metterlo a puntino ancora indugio;
Ancora ci vorrà per riposarmi —

Un posto di riposo, per me, tu sia,
Dove dal mondo non sentirò il rumor;
E gaia ed accogliente, o casa mia,
Mi placherai di ogni bollente umor!

La famiglia sarà tra le tue mura,
E tu, come una mamma a braccia aperte,
L'accoglierai e la terrai con cura,
Finchè le braccia non ne sian conserete —

Al fianco mio sarà la mia consorte,
Compagna di ogni gioia e d'ogni duolo,
Uniti ci terrem fino alla morte,
E l'uno sarà all'altro di consolo —

Il sol ti bacia e tutto ti circonda,
Girando attorno da mattina a sera,
E della luce sua tutta ti inonda,
Impulso della vita sana e vera —

In te io chiuderò gli occhi miei stanchi,
In te esalerò l'ultimo spiro;
Se concesso mi sia che il crin s'imbianchi,
E che il Fato mi sia non troppo diro —

STELLE

O stelle che state a miriadi in cielo
Cosa fate? Sempre tremule e fisse,
Gurdate con occhi splendenti quaggiù.
Questa piccola sfera ruotante?
Voi sapete che in essa v'è gente
Che vive, che muor, che ride, che langue?
O mistero infinito, che avvolgi
Ogni cosa vicina e lontana,
Quale legge dell'anima umana
Ti lega al Destino?,,,
Legge divina suprema, possente,
Dovunque, eterea, tu sei presente!
Sei tu la legge onde l'anima vola
Ai sideri spazi,
Nella vita che eterna e consola
Lo affannoso trapasso terreno?
Dimmi stella radiosa: sei tu quella,
Dove è volata la mamma mia bella?
Certo la stella regina sono io
La più fulgida gemma del cielo,
Ove siede tra tutte le mamme,
La Vergine mamma di Dio —

POESIA

Storniscon
Le foglie, fruscianti:
E' il vento,
Che lambe la chioma
Degli alberi, astanti —
La strada
E' deserta, già buia —
Silenzio,
D'intorno —
Passeggio, pensando,
Desiando —
Dinanzi si stende
La via,
Flessuosa, invitante —
Cammino,
Solitario viandante —
Son solo —
A te penso, Poesia,
Consolo,
Tu mi elevi la vita,
E ridai
La quiete all'anima mia —
Sollevi lo spirito —
Musica,
Dei sensi, tu sei —
Armonia,
Del pensiero e del cuore —
Poesia!
Io ti sento, incantesimo!
Oh, Dea!
La mia vita a te offro —
Uccello,
Che canti, che voli —
Fiore,
Che sbocci e profumi —
Ruscello,
Che salti, che corri:
Poesia,
Del Creato, sublime!

Fanciullo,
Che cresci e sorridi —
Madre, tu,
Che offri il tuo seno —
Focolar,
Che appresti la cena:
Poesia,
Dell'Amore di Dio! —

LA TRAMA DELLA VITA

Il destino, la trama
Intesse, invisibile —
Della vita, ricama,
In modo incredibile,
Ogni punto, ogni evento —
La tua vita, intrecciata
Di fil d'oro, d'argento,
Sia una trama ingemmata
Di ogni gioia, di amore —
Ricamando il tuo punto,
Sii guidata dal cuore —
E l'ideale, raggiunto,
Sia un ricamo perfetto —
Sia il tuo unico vanto:
Consacrato di affetto,
Il più bello il più santo —
(su un libro di ricami)

CANTO POPOLARE DI SDEGNO

Ti burli di questo amore, o mia follia,
Spezzante e gelida al pari di una spia —
Mi adeschi coi sorrisi e mi trascini,
Per soddisfar i tuoi segreti fini —
Sei furba e lusinghiera come una volpe,
E sembri un'innocente, senza colpe —
Sei doppia nell'anima e nel volto,
Nella finzione il tuo prestigio è molto —
Di lagrime ti bagni spesso il ciglio;
Sembri candita e pura, come giglio —
Ogni tua lagrima è piena di bugia,
Sol per danaro batti la tua via —
Seduci il core mio, ch'è sì innocente,
Giochi con lui da vera impertinente —
Non senti tu l'amor nè l'amicizia —
Ricolma, come sei, d'impudicizia —
Tu non sei bella, o misera smorfiosa,
E credi di valere qualche cosa —
Se il tuo cervello fosse più elevato,
Tu non saresti in così losco stato —
Credi che io sia di te innamorato,
Mentre toccarti mi sarei schifato —
E dove poggi la tua spavalderia?
Sei la più misera cosa che vi sia —
Se questa è rabbia, che mi fa cantare,
O è gelosia, che mi fa tremare,
Tu non ti insuperbire, o maledetta,
Perché la sentirai la mia vendetta —
Perchè sei una donna piena di malia
Io canto a squarciagola in questa via —

DOLORE

Sul volto, la tristezza,
Come pallida luce,
Soffusa, sulle labbra disatorne.
Di un intimo dolore,
L'orma traduce.
Ed il sorriso è smorto,
Smunto, senza calore.
Pena senza conforto,
Che attanaglia il core.
La mamma addolorata,
Non dondola la culla,
Ch'è vuota e desolata.
Il tempo sol lenisce,
Con il passar degli anni,
Dolori, pene, affanni.

Con l'estratto di « cucuzza »
Vi pulisce l'interiora,
E lo sterco più non puzza
E l'orina, non odora.

L'elisir di lunga vita,
Ora a voi io vi presento:
Vi darà sì tanta aita,
Che andrte come il vento.

Ma che fate, non veite?
Forse in me non vi fidate?
Queste spezie, ben condite,
Sono rare, -ecco-, assaggiate!

Una voce dalla folla:
Egli è poi napoletano.
Con pazienza e con affetto.
Egli ciarla per noi invano.

Noi abbiamo chi ci cura,
Con l'imbroglio non ci bolla;
Ei non usa l'impostura,
Nè si chiama « spiccia letto ».

La tua merce, o ciarlatano,
Noi di certo non usiamo,
Ed andremo ben lontano,
Se curare ci dobbiamo.

LA NEVE - LA GRANDINE - LA PIOGGIA

Bianca scende la neve e silenziosa
E come coltre sui campi si posa —

Ma con violenza di staffilata
Cadon i chicchi della grandinata —

La pioggia invece scrosciando discende
E le sorgive più turgide rende —

IL CALENDARIO

Un fogliolino stacco ogni mattina,
Ed è un giorno di più, passato ancora.
Il tempo lentamente pur cammina,
E un numeretto sale ad ogni aurora.

Così si forma il mese ed anche l'anno,
Le stagioni, e i secoli, ed anche gli evi:
Un cumulo di fatto in essi stanno,
Pesanti a volte oppur a volte lievi.

La vita non si ferma nel cammino,
Ma sale e scende, come in una ruota.
Segue la via tracciata dal destino,
Inesorabil, e a niun mai nota.

Si accumulano gli eventi, piano, piano,
E la storia si forma ad ogni giorno.
I piccoli son grandi, a mano a mano,
E i vecchi nella terra fan ritorno.

Se con la mente vai verso il passato,
Vedi lontano lo splendor di genti,
Che vissero, e di lor hanno lasciato,
Segni indelebili, che ai di presenti,

Appaion meravigliosi ed elevati.
Le piramidi stanno ad indicare,
Là negli arsi deserti ed infocati,
L'immagine del tempo secolare.

I popoli di allor sono scomparsi,
E sembran fiabe le vicende rare;
Alla memoria lor deve inchinarsi,
Chi il culto del saper 'sa coltivare.

Il tempo ci ammaestra e ci ammonisce
Che il calendario segna il suo passare.
E sorge un giorno e subito finisce,
E un fogliolino nuovo è da staccare.

Eppur così la vita si distrugge
Di giorno in giorno, quasi inconsciamente,
Carpire è d'uopo l'attimo che fugge,
Perchè più tardi ognuno se ne pente.

MESE DI MAGGIO

Il cielo di cobalto ed impregnata
E' l'aria di balzami e profumi.
La terra bruna di recetre arata.
Nel nido gli uccelletti ancora implumi.

Fioriscono di nuove i verdi agrumi,
Spandono l'essenza tanto grata.
Benigni, al contadin, gli agresti numi,
Concedon la ricchezza per l'annata.

Questo è il mese di maggio pien di fiori!
Ed il sole è una tiepida carezza,
Che, prodiga, ci dà Madre Natura.

Il vento bacia con la dolce brezza
Il viso tondo di ogni creatura
E spande nell'intorno soavi odori.

LA VIOLA E LA ROSA

Nacosta tra l'erbette, umilmente,
Mandi l'effluvio, che ti ha dato Dio,
Talchè non ti si vede, ma ti sente
Chi da vicino passa, lungo il rio.

Non petali vistosi, nè colori
Metti alla luce, chè l'ombra ti cela,
Ma l'intima soavità di cui odori
E' un tuo mistero, che nessun disvela.

Piccola sei, ma il tuo colore è solo
Nella gamma dell'iride, e non fiera,
Nè altera vai, contenta del tuo ruolo,
Che natura ti ha dato: esser fioriera,

Dopo il verno, della stagion novella,
E l'Umiltà è a te paragonata,
Come la verecondia alla puella.
Nell'orma di una fata tu sei nata.

Su irto stelo, dai petali carnosì,
Altera sfoggi la tua gaiezza al sole,
Come dama, dagli anni rigogliosi,
Che d'apparire al mondo, bella, vuole.

Il tuo profumo ha un che di seducente,
La tua bellezza è un fascino dei sensi
E chi ti coglie, spesso se ne pente,
Chè i tuoi aculei sono così densi,

Che pungono la mano all'inesperto.
A fasci se ne scambiano gli amanti,
Ed intrecciate in olezzante serto
Esprimono gli amori spasimanti.

La tua bellezza passa troppo presto,
Resta spoglio lo stelo con le spine,
Qualche petalo a terra, smorto e pesto:
Di tanta gagliardezza, ecco, la fine.

Rosa tu sei superba per bellezza
Ed adorni le chionie a Primavera.
Ma tu Viola sei il fior della purezza
E dell'Umiltà, l'espressione vera.

TEMPESTA

E' notte;
Ed ulula il vento,
Impetuoso, possente:
Lamento,
Muggiante, che scuote
Le piante,
E fa mulinello
Di foglie.

Già piove.
Ed insistente, scrosciante,
La pioggia
Si versa dal cielo.
Sbattuta dal vento,
Lava i tetti; e le strade,
Torrenti schiumosi,
Di melma,

Sono buie;
E' spenta la luce.
La folgore squarcia
Le nubi.
E' nello schianto del tuono,
Terrore.
Sono le ire di Giove
Destate?

Tempesta,
Nell'aria, nel mare.
Tempesta nell'anima.
Pensieri,
Che molinano in mente.
Affanno,
Che occupa il cuore,
Dolente.

Non piange.
E' pallida, smorta,
La madre.
Carezza l'infante.
Lo culla;
Nel sonno profondo,
Di morte.
Un nodo le strozza

La gola,
Il male ha strappato
Il suo fior.
Ed ella non piange.
La pioggia ed il vento,
Sono il suo pianto e lamento.
Nel tuono,
Il suo grido, straziante.

Dolore
Materio, profondo!
Bufera,
Che sradica e schianta.
La morte,
Il suo piccolo frugolo,
Crudele, ha falciato,
Nel fiore.

La vita,
E' lotta sentita.
Si nasce,
Si piange al primo respiro.
Il riso:
'na piega sul labbro,
'na smorfia,
Che maschera il viso.

La gioia,
E' tanto fugace,
Fallace.
Un guizzo di luce
Nel buio,
Che lascia negli occhi
Sbarrati,
'na chiazza, arrossati.

Tempesta,
La vita, lottata.
La pace,
Nel porto tranquillo,
Anela,
Quest'essere stanco,
Che è l'uomo,
Destinato a soffrir.

IL PINO

O pino, solitario in cima al colle,
La folta chioma ondeggiante al vento,
Che urla e fischia con cipiglio folle,
Elevi fiero e sembri un monumento.
E sfidi la bufera, i lampi e i tuoni,
Forte nel tronco di tanti anni onusto,
Proteggi gli uccelletti e asilo doni
Ai nidi lor, nell'alto del tuo fusto.
Di verde cupo sempre sei adornato;
E duro e forte il frutto tuo pesante,
Contiene tra le squame imprigionato,
Il seme di tua resina odorante.
Profonde le radici nel terreno
Ti reggon dritto, come torre antica;
E spicchi nell'azzurro ciel sereno,
Sulla collina sorridente e aprica.
Lotta con gli elementi la tua vita,
E lentamente tanto sei cresciuto,
Che la crescita tua è ormai finita.
Or pensiero, solitario e muto,
Guardi lontana la Città eterna,
Dei Cesari, dei Papi. Oggi altra gente,
Senza ideali e intenti, la governa.
Gli archi dei suoi trionfi solamente,
Sono rimasti ancora, spogli e vuoti.
Qualche straniero guarda a bocca aperta
Tanti fastigi di tempi assai remoti.
L'arena della gloria oggi è deserta.
E leggi tu non detti più al mondo,
O schiava Urbe, umiliata e affranta;
E il popol tuo non è più fecondo
Della virtù, che la tua storia vanta.
Oggi si va in cerca d'ogni ebbrezza,
Del fugace piacer, del viver lieto;
Si vive alla giornata ed in mollezza,
Nel vizio, che non sa alcun divieto.
O pino, solitario, in cima al colle,
Il vento del passato già ti scuote;
E il tempo passa, su le friabil zolle
Della vita, con le pesanti ruote.

LA RONDINE E IL PASSERO

Stridio gioioso
Sfrecciante al mattino.
Il sole sorge
In un mare di luce,
Nel cielo terso.
Con ali distese,
Planando,
La rondine garrula,
In bianco e nero,
E' un punto sospeso
Nel cielo.

Il passero assorda,
Col monotono canto.
Sul selciato saltella;
Poi vola convulso.
Non ama gli spazi.
A frotte si unisce,
Divora le spighe,
Nei campi, di grano.
Il suo nido arruffato
E' un intrigo di steli
In un buco.

Una coppa è il tuo nido,
O rondine casta.
Una coppa ricolma di vita,
Di sangue.
Nell'amore dei piccoli,
Per fare il tuo nido,
Divori distanze.
Seguendo l'influsso
Di un potere lontano
Ogni anno ritorni,
In primavera.

SOLITARIO TENORE

Silenziose ombre notturne,
Interrotte dal canto,
Che viene dal bosco,
Perplesse restate,
In ascolto.
Sono note leggere,
Che pervadono l'aria accogliente.
Ed è già mezzanotte.
Il cantore è nascosto.
Solitario tenore.
Sono arpeggi di magica mano,
Scaturenti soavi,
I gorgheggi.
Un crescendo di flauti,
Un finale di voci.

IL GERANIO

Sulla strada si affaccia
Con un grappolo in fiore
Il geranio.
Ed è rosso il colore,
Che pende all'infuori.
Il balcone è sbarrato,
E deserta è la casa.
Ma il geranio è fiorito,
E sorride ai passanti.
Chi pur, pose la pianta
In quel vaso di terra,
E' partita.
Ha lasciato il sorriso
Della giovine vita
In quel grappolo in fiore.

I CANTI DI UN GIOVANE
INESPERTO POETA

Parola su parola, evanescente,
Senza armonia, buttata inutilmente;
Come schiuma di vino effervescente,
Colma il bicchier, e sotto non c'è niente,
Sì sei vaporoso e frivolo, o poeta,
E l'anima non hai di vero asceta.
A squarciagola è facile cantare,
Ma spesso ancor più facile è stonare.
Il verso usa il poeta, mentre il pittore
Usa il pennello: « l'armonia e il colore ».
Scene piene di vita non mai vuote
Al musicista fan vibrar le note.
Così si appaga l'arte e il sentimento
E la composizione è un godimento.

SERATA DI GIUGNO

Miriadi di punti luminosi
Si accendono, si spengono,
A ritmo di danza,
Nel loro balenio.
E' la Sera, che indossa la sua veste,
Di nero vel,
Cosparso di fiammelle.
Nell'immenso del cielo,
Un tremolio di stelle.
E l'ombre fan corona
In questa danza agreste.
Sospirano le piante,
Nel vento lieve e fresco,
Che ti carezza il volto.
E sorge, poi, la luna.
Nel suo biancore, accolto,
Si spegne il luccichio
Dei punti luminosi.
Tra il folto della siepe.
Si sono tutti ascosi.

LA PIANTA

Nell'ansia di salire
Protende i ramoscelli,
In cerca della luce.
E prima di fiorire
Emette le sue foglie.
Il fusto in alto adduce,
E la radice in basso
Procede tra i granelli
Di terra, che l'accoglie.
Nel calice è riposto
Il seme, pien di vita,
Tra i petali nascosto.
Smagliante nei colori
Il fior, coi suoi profumi,
L'insetto a sè invita.
Ed i soavi umori
Succhia di fiore in fiore
E il polline trasporta.
Ma anche il vento,
Il polline e le spore,
Di pianta in pianta, porta.
E' l'impollinazione.
E viene il frutto,
Che contiene il seme.
E' la conservazione.
Niente va mai distrutto.
Nella trasformazione
La vita sempre freme.

L' A P E

Animaletto d'oro,
Che vai di fiore in fiore,
T'impregni di profumo,
E accumoli tesoro
Nel dolce grumo
Di nettare soave.
Attivo in tutte l'ore,
Il peso del lavoro,
Non è per te mai grave!
E la dolcezza poni
Nelle cellette tue bianche di cera.
Alle tue larve doni
L'aroma del tuo miele,
E sei contento a sera
Di ammainar le vele.
In società tu vivi,
Ed ubbidisci
Alle leggi che detta la Natura.
Ed eseguisci
Gli atti tuoi istintivi
Nell'opra tua, laboriosa e pura.

E S T A T E

Più luminoso ed allungato il giorno,
Ed il lavor col sonno inframezzato,
Torrido calor, che fiacca l'energia:
ecco l'estate! —

Sole ardente, che secca la gramigna,
E indora il grano nelle spighe pregne,
Imbruna al mietitor il viso scarno,
arde le labbra:

La fronte goccia di sudor cocente
Sulle spighe tagliate ed ammassate,
Mentre la falce luccicante brilla,
come una face —

Dai fiori, che, Primavera, a profusione
Sparse ovunque, sugli alberi fecondi,
Nasce la frutta fresca e profumata,
che il sol matura —

La Dea Pomona, formosa e ubertosa,
Porta mele carnose e pere acquose
E pesche aulenti dal sapore forte,
ristoratore —

Compensi, Estate, il secco dell'arsura,
Coi succhi dei limoni e delle arance;
Sostanze indispensabili alla vita
racchiudon essi,

Composte da un Chimico invisibile,
Presente ovunque, ove la mente posi,
In noi, nell'acqua, etere, piante e fiori,
e Dio il nomi —

Vengon dall'imo a riva le Sirene,
Ed invitano all'amplesso delle onde,
E ammalian la gente con il murmure
del glauco mare —

E s'immergono i corpi seminudi
Nella fresca spumosa acqua marina
Abbronzati dal sole e dallo jodio
tonificati —

O cercan le alpestri silenziose ombre,
Ove Aretusa, dal Fauno voglioso,
Proteggesi i bei seni, riottosa,
e le segrete

Cose, timida, asconde intra il fogliame,
Mentre, raggiunta, con furor la prende
Alle sue voglie, e l'eco, nelle valli,
le alte strida,

Ed il piacere, del Fauno, disperde —
Pasce l'armento nell'erbose piano,
Mentre il pastore zufola contento,
sotto l'abete —

Bacco si appresta, giù nelle vallate,
A raccogliere il frutto nelle tine:
La Vendemmia verrà, Ninfa faceta,
col suo sorriso,

E, piena di malia, danze intreccerà,
Portandovi nei vigneti l'allegria —
Festeggeràn, delle baccanti, i cori
il buon raccolto —

Està, torrida sei, ma sei feconda:
Il povero ti accoglie come manna,
Benefica gli sei di pomodori
e di verdure —

E l'ape e la formica, per l'inverno,
Raccolgon, previdenti, l'alimento.
E grasso, nel letargo, avran le bestie
di che nutrirsi —

Colmo sarà il granaio e la cantina,
A chi ha pur lavorato, al sol leone,
Ma, se con la cicala avrà svagato,
ei sconsigliato,

La fame soffrirà nell'invernata,
E bramerà che torni il sole ardente,
Con l'abbondanza delle sue verzure
fresche e pure —

INVERNO

Soffia gelido il vento a tramontana —
Il bosco è spoglio e tende le sue braccia
Ischeletrite e nude verso il cielo
l'albero annoso —

Senza calore è il sol, senza splendore;
Il cielo è bigio, e là, sulla montagna,
Cade la neve, che la cima imbianca:
e vien l'inverno!

Stagion breve tu sei e forte e dura,
Tediosa sembri ma sei tanto attesa,
Porti con te ai popoli cristiani
il buon Natale —

La neve fiocca silenziosa e lenta,
Sui campi, sui tetti, sulle strade,
Candido è tutto intorno il panorama —
E in lontananza,

Fuma il pagliaio ed al ceppo assiso
Vecchio pastore, dalla cornamusa,
Trae gaie note di canzoni antiche
e melodiose —

Il fuoco acceso, dalla fiamma pura,
E' circondato da attoniti fanciulli,
Che ascoltano del nonno il melodiare:
e par sognare!

Su un tavolo il Presepe col Bambino,
Splendente, in mezzo al bove e l'asinello;
E tutto è poesia, tutto soave il quadro
familiare —

Sono in letargo la tartaruga e il ghiro;
La larva si è nascosta nel letame;
La vita è viva; e solo addormentata
è la Natura —

O tetro inverno, che coi tuoi rigori,
Rallenti in ogni essere i bollori,
Come una sosta sei, come un riposo
ristoratore —

E ti attendono i veloci sciatori,
Col crine al vento, protesi nella corsa,
Lunghe distese superanti e balzi
come avvoltoi —

Ma non ti aspetta il poverello scalzo
Che al canton della via la mano tende,
Intirizzito col tremor nell'ossa
e par di sasso

Ed il fringuello, là sul ramo nudo,
Manda di tanto in tanto un pigolio;
Come se pianga col calar della sera
ottenebrata

E la notte sarà assai ben dura
Per chi coltre non ha per riscaldarsi —
Il fiume ghiaccerà, nella nottata,
ai siderali —

Soffi d'Aquilon, che scende ruinoso
Dalla montagna al pian senza riposo —
Ed il lupo famelico, ululando,
vien dalla tana —

Sei crudo, Inverno, ma pur generoso
Alla bella flora ed alla fauna:
La falda acquee profonda nel terreno
inturgidisci —

Sgorgherà l'acqua fresca e dissetante,
E la natura sarà più rigogliosa;
Le nevi cesseran e col bel tempo
verranno i fiori —

Ti dicon stagion, dell'anno, morta,
Ma tu prepari che la primavera
Sia più vitale e che impulsi nuovi
abbia la vita —

AUTUNNOI

Mesta è l'ora del vespero brumoso;
Fuma il camino nella casa bianca,
Là tra gli ulivi di tant'anni onusti:
e pur giulivi,

Mentre declina impallidendo il sole,
Svolazzan gli uccelletti tra il fogliame —
E nel gioioso cinguettio, la sera,
nella gran pace,

Che autunno le dà, quieta riposa —
Sulla porta fischiando, mira il campo
Il forte boscaiolo ed ha sul volto
l'impronta dura,

Del lavoro pesante quotidiano,
Sotto il sole cocente o sotto il freddo:
E par che pensi alla stagion che viene
ed alle nevi —

Gorgheggia intanto l'usignolo ascoso...
Cade una foglia che ha strappata il vento,
E con esso le note van lontano,
come le foglie!...

E par un pianto il canto, par singhiozzo:
E' l'ultimo gorgheggio che già muore
Con il lento morire delle foglie,
in autunno —

Tutto è sereno in questa triste sera,
Tutto ricorda l'incanto che passò:
Le bionde messi, ricorda, e il profumo
delle corolle,

Che i zeffri diffondono all'intorno —
Questa è pur anco della vita sera,
Uggiosa e tetra, per tanto affamare
e non gorgheggi

Melodiosi e trilli, ma solo il soffio,
Che dell'ultime foglie il ramo nuda,
Rimane ancora a spegnere della vita
la fiammella —

Vicino al ceppo ardente sta seduta
La vecchia nonna arruginita e stanca:
Volge a stento lo sguardo fuor dell'uscio
a rimirare,

Come l'autunno muore inconsciamente —
L'inverno sente che si appressa freddo,
E scorre tra le dita tremolanti
la sua corona:

Vecchia corona di preghiere mute,
A te legata sta l'anima stanca,
Ed a te affida l'ultimo respiro
la veneranda!

PRIMAVERA

Nascosto l'usignolo tra le foglie,
Nel bruno vel che lieve si distende,
Spontaneo e limpido il suo inno scioglie,
Mentre nell'alma una dolcezza scende

Ed intanto, nel silenzioso intorno,
Si spandono le note del concerto;
Di luccicanti stelle è il cielo adorno;
Commosso nel profondo il sentimento,

Orchestra d'invisibili strumenti,
Diretta da un Maestro sovrumano,
Armonie divine e commoventi,
Diffondoni dal cupo ombroso ontano!

Son flauti, violini in dolce suono,
Nella tua gola, o piccolo usignolo,
La dote, di cui Iddio ti fece dono,
Ti fa, tra i cantori, l'unico e solo.

Cominci col solfeggio, lene, lene,
E gorgheggiando, in alti e bassi sali
A trilli e note, facili e serene,
Che ti escono dal petto tra le ali.

E, canti, solitario e melodioso.
L'istinto erotico ti ha toccato il cor,
Crei il tuo nido, tra il fogliame ascoso,
E Primavera t'inculcherà l'ardor.

Ti sbocceranno intorno rose e viole
E come incenso salirà il profumo.
Al dolce suono delle tue mandole
La fate danzeran nel soffice umor.

Fra esse, Primavera, è la più bella;
Le chiome cadon a rivoletti d'or,
Coprendo la sua imago, alta e snella;
Traspaiono protesi i seni come fior.

Così la Fata vola con il vento
Dal monte al piano, all'umida vallata.
E gemme e fiori lascia, a cento a cento,
Svegliando la Natura addormentata

Nell'aria, nei campi è tutto un rigoglio.
Tra i ciottoli, gorgogliano i ruscelli,
E di luci e di colori, sfolgorò
E' il cielo, dove sfrecciano gli uccelli.

La Fata la sua anima trasfonde
Nei calici e nei petali dei fiori,
Ed i profumi delicati infonde,
E varie sfumature di colori.

Diafana è l'Aurora e cristallina;
E il tramonto incantesimo di fuoco.
Lieto è il risveglio all'uomo ogni mattina
Ed il lavoro gaio in ogni loco.

Amor rinnovellato, come i fiori,
Invade i cuori delle creature,
Di prole sboccherà grandi tesori
E prodigo sarà di gioie pure.

Oh, Primavera, sei la giovinezza
Degli esseri viventi e delle piante
Vaporosa, fugace, come ebbrezza,
Sei una carezza di desiata amante!

PRIMAVERA

Divino afflato di celeste amore
E' primavera, allor che ogni pianta,
Dalle sue gemme emette il proprio fiore,
E di novelle foglie poi si ammanta.

Tutta commossa la Natura canta,
Con zefiro, col sole, col tepore,
Con l'usignolo che melodioso incanta
L'alma, e tocca le fibre di ogni core.

E par che scenda giù dal firmamento
Etereo flusso, che a novella vita,
Fa ritornare ogni arido sermento.

E alla gioia e al canto l'alma invita,
Con gli effluvi dei fior sparsi dal vento,
La primavera soave ed infinita.

L'INVERNO SI AVVICINA

Tuona lontano e buio è l'orizzonte,
Mentre l'inverno viene col suo gelo —
Imbiancato di neve è ogni monte,
E plumbeo diventa, a volte, il cielo —

Soffia, muggiando e sibilando, il vento,
Freddo e umido, per tutta la giornata:
— Son strane voci, come in un lamento,
Che metton noia nell'anima tediata —

Chiudersi dentro, al caldo del camino,
Mentre arde il cippo acceso, scoppiettante,
E sorseggiare generoso vino,

Sarebbe proprio bello ed allietante —
Ma debbo seguitare il mio cammino,
Che non si può arrestar manco un istante —

PIOGGIA DI AGOSTO

Fragor di tuono nel cielo imbronciato —
Vento di pioggia che vien da levante —
Già cadon gocce sull'arido prato —
Odor di ozono nell'aria pesante —

Pioggia di Agosto — furiosa — sferzante,
La polve hai tolta, pulito il selciato,
Con acqua a goccia grossa ed abbondante —
Il paesino appare lindo, lavato —

Ritorna il cielo limpido e sereno —
Il verde delle piante fresco e chiaro —
Si scioglie in gocciolin l'arcobaleno —

Al contadin questo momento è caro;
Ed è contento nel suo cuore appieno
Che agosto d'acqua non è stato avaro —

NOVEMBRE

Finito ottobre e la vendemmia pure,
Finita l'allegria di tra i vigneti —
Ecco novembre con le giornate scure
E la raccolta in mezzo agli uliveti —

Ed ingiallisce il bosco sull'alture;
E gli alberi non son fruscianti e lieti;
Mentre son solo verdi gli alti abeti
E spogli invece gli orti alle pianure —

Il vento delle foglie un mulinello
Fa sotto gli alberi, che le han perdute —
La pioggia fa riprendere l'ombrello —

Le vecchie non son più fuori sedute
A chiacchierar di questo oppur di quello,
Ma stanno al focolar filando mute —

CADON LE FOGLIE

Le foglie son cambiate di colore —
Si staccano dal ramo facilmente —
Sono ingiallite, prive di turgore;
Stanno a morir inesorabilmente —

E cadono sulla terra, lente, lente,
Come se sentissero dolore,
Nel lasciare le piante nude e spente,
Loro che fur la veste e lo splendore —

Così la pianta al verno si prepara;
Raccoglie l'energia e si addormenta
E d'ogni frutto suo diventa avara —

Ma anche quando infuria la tormenta
Tra l'intrico dei rami si ripara
Qualche uccellin che al vivere già stenta —

OTTOBRE

Cominciano a cader le prime foglie,
E l'autunno mesto si avvicina.
Le piante un po' ingiallite non son spoglie
E tepido è ancora il sol alla mattina.

Bella questa fresca aria ottobrina,
Che sveglia il cuore e pur la noia toglie;
Limpida l'aurora e porporina,
E le castagne il contadin raccoglie.

La festosa vendemmia è cominciata,
Ed il mosto fermenta già nel tino;
L'ultima rondine anche se n'è andata.

E l'autunno verrà con San Martino.
Verrà la nebbia lieve ed ovattata,
E scialbo e tardo il sole mattutino.

E' VENUTO L'INVERNO

E' venuta la nebbia; grigia e lieve,
Ed ha coperto tutto col suo velo.
Il sole scialbo, la giornata breve,
E l'inverno è venuto col suo gelo.

Povero fiore, moscio, sul tuo stelo,
Cadrai stecchito al tocco della neve,
Che verrà giù dal tempestoso cielo.
Ed anche a te la vita sarà greve,

O passeretto, in cerca di mangime.
Anche il povero, scalzo e macilento,
Il freddo, che ha nell'ossa, mesto esprime,

Con sottil voce, come in un lamento,
Che una trafitta al cuor, esso, t'imprime:
Questa la vita sua, il suo tormento!

FEBBRAIO

La pianta di mimosa è tutta in fiore:
Un giallo tenue, tanto delicato,
La veste tutta e par di un sol colore.
Il verde della pianta è soppiantato.

Intorno l'aere spande, profumato,
Un dolce effluvio quasi annunciatore,
Che si appressa, col mandorlo infiorato,
Quel tempo bello in cui si sveglia Amore.

Quest'è febbraio, e marzo si avvicina,
Con le sue piogge e con le sue schiarite.
Cessato è qui l'inverno e la sua strina.

Il giorno è dolce e il clima tanto mite
Ma ancor è spoglio il bosco su in collina,
E sembran secchi i tralci della vite.

21 MARZO

Limpida e mite sorge la giornata,
Con sole luminoso ed accogliente:
La primavera è già incominciata:
Soffia leggero il vento da ponente —

Il mandorlo ed il pesco son fioriti,
E fanno sfoggio tra le piante spoglie
Legate ed intrecciate son le viti,
Il garzoncel le prime viole coglie —

Ogni anno ti presenti, o Primavera,
E rinnovelli tutta la natura,
Di fiori variopinti dispensiera,

Coi tuoi profumi rendi l'aria pura —
Per me di gioie tu non sei foriera,
Chè la mia vita è aspra e molto dura —

DIALOGO DELL'ANNO NUOVO 1955

E' già il tocco! L'anno se n'è andato.
E ne comincia già un altro nuovo.
Il vecchio, dice: Addio! — Ho terminato.
Il giovin, dice: I primi passi io muovo.

Come per te, facile, anch'io lo trovo,
Questo cammin del tempo, rinnovato.
E la novella forza, che in me io provo,
Mi faccia un Anno grande e illuminato!

E giubili di gioïa il cuore umano,
Nelle mie varie tappe stagionali!
Spero che ogni mio sforzo non sia vano

A che si rendan i sogni miei reali,
E il male da ogni corpo sia lontano.
Ma fugace io volo con spedite ali.

PRIMAVERA E' TORNATA

Cinguettan mattinieri sul verone
Allegri gli uccelletti, ch'è passata,
Gelida e triste l'invernal stagione,
Cantan chè primavera è ritornata.

E amore, e fiori, la sorridente Fata,
Nei cuori e negli steli essa dispone,
Da un afflato divin solo guidata.
E' la Natura tutta in effusione,

Nei fiori e foglie e in amorosi canti
Degli uccelletti, intenti al loro nido,
Che intreccian ramoscelli, vigilanti,

Che occhio indiscreto ed a loro infido
Non scopra i figlioletti, pigolanti,
Che temon del rapace il roco grido.

ANNO NUOVO VITA NUOVA

Si chiude l'anno vecchio e viene il nuovo,
E le vicende umane son le stesse —
Sempre al mio posto di lavor mi trovo —
Le rughe sulla faccia son più spesse,

Ed i capelli radi sulla testa —
Le tempie tutt'e due sono imbiancate,
E l'espressione è moggia e tanto mesta —
Oh, quante primavere son passate!

Si dice: « Anno nuovo, vita nuova » —
Ma non è ver — La vita è sempre uguale —
C'è il tempo bello e c'è anche la piovà;

C'è il bene e il buono, ma c'è anche il male —
Ed il destino poi, che più ci prova,
Assegna a noi il cammin spesso fatale —

NOTTE DI AGOSTO

Stagna la notte calda e senza vento
Sopra le aride stoppie a fine agosto.
Monotono, assordante, acuto e lento,
E' lo stridio dei grilli, in ogni posto.

Stridono di notte quando il lume è spento;
Allo spuntar dell'alba smetton tosto.
In primavera invece il suo concento
Manda l'usignol solo e nascosto.

Tra l'uno e gli altri varia è l'armoniā:
In primavera l'una pien d'amore,
L'altra in estate come litaniā,

Greve, assonnata, colma di sopore.
Voci e rumori e suoni in sintoniā,
Son tutte lodi al Sommo Creātoe.

LUGLIO

Nascosta ed attaccata
Sul ramo, come foglia,
Quando la via è spoglia,
Monotona, assordante,
Vibra la sua membrana,
Nell'ora più accaldata,
La cicala. E sono tante.
Di suoni una fumana,
Dilaga nell'arsura
Dell'ardente calura.

La vite, pampinosa,
Porta il suo frutto agreste,
Nei tralci, rigogliosa,
Come una dama in veste
Di gran gala. Ed il pescheto,
Delle sue pesche manda
Grato profumo. E lieto
guarda, dalla veranda,
Il contadino, assorto,
Il rigoglio dell'orto.

Si tingono di rosso
I pomodori verdi.
La mosca tu d'addosso
Con ogni far disperdi.
La sera fanno coro
Col gracidar le rane.
E tu cerchi ristoro
Di sete alle fontane.
La notte poi il ronzare
Senti delle zanzare.

La gente si denuda
In riva al glauco mare,
E mangia frutta cruda
Dal succo salutare.
O ascende su in montagna,
Sotto gli ombrosi abeti;
Nell'aria di campagna
Trascorre giorni lieti.
Pel fresco, che ristora,
Ognun cambia dimora.

Il settimo è dell'anno
Mese, del sol leone.
E gli studenti sanno
Se han la promozione.
S'inizian le vacanze.
Si va in villeggiatura.
Si vuotano le stanze.
E per diletto o cura,
Si è spinti ad emigrare
Al monte oppure al mare.

AGOSTO.

Si fettano i cocomeri ad agosto;
ed i giorni si fanno assai più corti.
Ed i galletti nuovi fatti arrosto.
E secche le verdure in mezzo agli orti. —

Arsi i torrenti appaiono contorti.
E il grano nei granai è già riposto.
I fiori, alcuni vivi ed altri morti.
L'uva non è matura per il mosto.

Della Madonna celebri la festa
nel mezzo del tuo corso, ottavo mese.
Ed il terreno il contadino appresta,

per le colture ed ha le stoppie accese,
chè dell'estate ormai poco ne resta.
Trecce di pomodor stanno già appese.

SETTEMBRE

La vita sorridente,
Mostra la sua dovizia,
Dolce e succulente
L'uva è una delizia.
I grappoli vistosi,
D'oro oppur nerastri,
Pendono portentosi,
Come legati a nastri,
Lungo i filari, appesi
Al fil di ferro tesi.

Come mani distese,
Le foglie tende il fico.
E in questo nono mese,
In luogo aperto e aprico,
Rigonfia e poi dissecca
I fichi, edulcorati.
Che l'uccellino becca
E lascia pur svuotati,
Il sole dolce, mite,
Compagno delle gite.

Cominciano le piogge
Che al suolo dan turpore;
Aumentano le roggie.
Il sole ha meno ardore.
Le nocchie son mature,
Non certo le castagne;
Che ancora non son scure.
Amene le campagne.
Chiaro, fresco, mattino
Soave è il settembrino.

E nasce il prataiolo,
Bianco ed incappucciato,
Un tenero boccio,
Ch'è tanto ricercato.
Prepara poi in cantina,
Le botti il contadino.
Venderamiamia s'avvicina.
Si castra il maialino.
L'ulivo porta il frutto,
Ma d'olio ancora asciutto.

Gli esami poi ridanno,
Gli alunni rimandati.
E molti rientreranno
Dal sole bruciacchiati.
Aperte son le scuole;
L'autunno s'avvicina;
Ed all'alunno duole
Alzarsi ogni mattina.
Gli armenti alle pianure
Ritornan dalle alture.

IL PESCATORE

Quando mi sveglio presto alla mattina,
La brezza fresca mi carezza il viso,
Sulla spiaggia rosata, alla marina,
E mare e celo sono un paradiso —

Il mare canta col suo sciacquettio,
Ed è limpido e disteso; in lontananza,
Cadono i remi, nello scintillio
Dell'acqua gocciolante, e la paranza

Scivola lenta, come una sirena —
Il pesce, al suo passaggio, spaurito,
Si adagia e si nasconde tra la rena —

Ma tosto, con la fiocina, colpito
Vien tratto su ed invano si dimena —
Sarà il mio cibo sano e saporito.

TRISTEZZA D'AUTUNNO

E due vecchi alla sperella del sole,
Nel giardino v'è tristezza d'autunno,
E tante foglie per terra ingiallite —
All'intorno squallore —
E' novembre, il grigio mese dei morti —
Solo tu crisantemo
Sei il fiore che vive e profumo non hai —
Nei tuoi petali v'è solo mestizia —
I due vecchi sulla panca seduti
Guardano attorno, penserosi e muti —

CONTADINA MARCHIGIANA

Oh! Bella mora dagli occhi turchini,
Dalle labbra arrossate e carnose,
La modestia con il fascino abbini
Nel tuo corpo profumato di rose —

I tuoi capelli, disposti a corona,
Dan risalto all'ovale del viso —
Ed un senso di chiarore ti dona
Il uminoso tuo gaio sorriso —

I tuoi seni son ondulati e protesi,
Contenuti dalla veste discinta
E dal pudore tuo innato difesi —

Di cosmetici non sei certo dipinta,
Non conosci dei ritocchi gli arnesi,
Ma di spontanea bellezza sei cinta —

MAMMA

Racchiudi in te di tenerezza un mondo,
O Mamma, dai bei occhi luminosi —
Infondi giù nel cuor senso profondo
Di affetti più sinceri ed amorosi —

E' tanto dolce l'ampio tuo sorriso,
E la tua mano prodiga carezze,
Mentre si schiara l'armonioso viso —
Mamma, ho impresse, qui, le tue fattezze,

Nella mia mente, e ti contemplo ognora,
Così com'eri quando sei partita,
Per la tua vera ultima dimora —

Oh, quanto la tua assenza l'ho sentita
E tuttavia, quanto la sento ancora,
Nei momenti più tristi di mia vita!

ADRIANA

Come bocciolo candido di rosa,
Spandi l'effluvio della adolescenza;
Fai mostra del tuo incanto senza posa
Discosta ormai dagli anni d'innocenza —

Alta e formosa come una scultura:
L'anima tua è come una fiammata,
Che traspare, nei tuoi occhi, così pura
Ed armoniosa, nella tua risata —

Così io ti ho ritratta nella mente —
La tua fortuna sia tra le più rare,
Il tuo cammino sempre più splendente! —

Il modesto dono vorrai tu accettare,
Non per il suo valore, chè non è niente
Ma per ciò ch'ei ti vuol significare —

GRAZIA

E' mesto il tempo, e più che mesto il cuore :
Sospirante desio di amore nasce,
E sembra tutto oscuro, e il giorno muore...
L'anima sol di nostalgia si pasce!...

Grazia gentil... per me, tu sei la vita,
Bruna... maliarda... fiore di ogni fiore ;
Sei una carezza tiepida, gradita,
Sei l'eterna canzone del mio cuore! —

Movo lento i miei passi e vo errando,
Con l'animo in sussulto, in campi aperti :
Velato il sol si spegne tramontando —

E vado, sol, per viottoli deserti,
Con te, nel mio pensiero, ognor parlando,
Le tue virtù, elogiando, ed i tuoi meriti —

MICELI

Voglio parlar di te, caro Miceli,
Simpatico, cordiale, sorridente.
Di andare in alto, in alto sempre aneli,
Nell'ideale, che ti occupa la mente.

Nell'opra tua, che hai fatto lentamente,
Artefice tenace ti disveli,
Solerte, volitivo, intelligente.
Il tuo orgoglio con la modestia celi,

Tu, che, alle falde dell'Etna, sei nato,
Dove l'aria è pervasa di calore.
Là avesti l'impulso dal tuo fato.

In questa impresa tu ti faccia onore ;
Nel raggiungere la meta sia appagato
Il tuo desio, che tieni dentro il cuore!

ILIA

Ilia, bella, sei formosa, procace!
Nel tuo nome è il mistero d'oriente —
Sei allegra, spensierata, sei loquace,
Dallo sguardo profondo, intelligente —

In te, qualcosa vi è d'intraprendente,
Che ti rende simpatica ed audace —
Sei come una rosa fresca ed aulente,
E sei una donnina, che già piace —

Nella tua mano, della dea fortuna,
Porti la linea dritta, disegnata —
E non ti mancherà gioia nessuna

Delle tante, di cui è inghirlandata
La vita umana, che per te raduna
Solo il piacer sulla tua via dorata —

SOCRATE A LUGANO

Socrate nel bel parco di Lugano
Sta solo inerte esanime seduto
Quasi per ammonir l'essere umano,
Col suo atteggiamento tetro e muto,

Che, nella morte, il ciclo ormai compiuto,
Segna, col suo mistero quasi arcano
L'inizio di un processo, conosciuto,
Di disintegrazione, a mano a mano

Che il tutto si riduce in elemento —
E così la morte certo non spaura
Ed anzi della vita è complemento

E' un atto che vuol madre Natura —
Socrate ha anticipato tale evento
E l'arte in tale atto lo infutura —

PER L'ONOMASTICO
DELLA SIGNORA AURELIA

Se, aurum, vuol dir « oro », ed elios « sole »,
Voi avete un nome pieno di splendore —
Ed oggi il Cielo festeggiarlo vuole
In Santo Aurelio, angelico pastore —

Il vostro sposo, col suo grande amore,
E le carezze della vostra prole,
A tale ricorrenza fanno onore —
E noi, amici, non troviam parole

Nel formular gli auguri più espressivi:
Sempre la vostra vita sia fiorente,
Sempre i giorni vostri sian giulivi!

E nella tarda età, ormai cadente,
I vostri nipotini non sian privi
Del vostro sguardo sempre sorridente —

TERESELLA

Quando nascesti tu brillò una stella
Nell'immensità del firmamento —
La fata ti dié nome « Teresella »,
Festeggiando coi canti il dolce evento —

Or sei fanciulla piena di talento
Ed hai una faccina tanto bella —
Ingenuo è il tuo comportamento,
Per cui tu sei ancora una monella —

La fata, che t'infuse la bellezza,
Quando, nella tua culla, premurosa,
Ti baciò lieve, come una carezza,

Ti renda ognor la vita luminosa
Ed il cuore fasciato di dolcezza
E l'anima sensibile e virtuosa —

A GRAZIA

A te, Grazia, le più sentite rime,
Come quelle armoniose dei verd'anni,
La nota di mia vita, alta e sublime,
Sei tu, conforto e sprone negli affanni —

Sei la gioia più pura e più gradita,
Che mi fascia, carezzante, il core,
Sei lo scopo per cui amo la vita,
Sei l'eterna canzone del mio amore —

E se il viver nostro è framezzato,
Di spine e rose, come in un roseto,
Ringrazio sempre Iddio che mi ti ha dato,

Come la mia salvezza, il mio amuleto —
Sei la saggia regina del casato,
Sei la speranza del mio viver lieto —

SIGNORA MENZOGNA

Sei nata mora e ti sai fatta bionda,
Cambi colore come camaleonte —
Nel fingere la tua arte è sì profonda,
Che hai le moine ambigue e sempre pronte —

E chi ti ascolta, o chi ti sta di fronte
Ti crede di bugie sì pura e monda,
Che ti offre vera amicizia « sua sponte » —
Ma tu sei più volubile dell'onda

Dell'acqua limacciosa del torrente —
Sei viscida, sfuggente, come anguilla —
E quando dici il ver, la lingue mente —

L'inganno alberga nella tua pupilla —
E se poi dolore il cuore tuo sente
Bugia è il pianto, che dal tuo ciglio stilla —

LULU'

Chissà, Lulù, dove tu sei a quest'ora!
Forse riposì stanca, oppur contenta
Il calice di Amor sorseggi ancora,
Con l'animo a gustarlo tutta intenta?

Solo e pensoso, nella tenda mia,
Ho l'anima raccolta ed annoiata,
Ed, invasa di profonda nostalgia,
Vuol essere cullata, accarezzata —

Ecco, è già notte e solo stride il grillo,
Monotono; continuo, assordante:
E questo è il solo canto, il solo trillo —

Tutta la gioventù dorme sognante;
Suonato del silenzio è già lo squillo —
Io solo sono sveglio ed anelante —

LAUREATA IN LETTERE

Iside splende! E l'universo intero,
Tempio costante alla sua gran virtù,
Zefiro manda dall'ali leggero
A tramandar dolce novella ai più;

Concordi tutti nell'augurio austero:
Che le speranze sue siano veraci
E che fra i primi l'animo primiero
Senta la gioia e sia fra i più audaci

Senta la gioia di veder compita
La speme calda del suo cuor fremente
(per le lettere umane assai rapita)

E sia benigno il mondo, ancor frequente,
Oì accoglier mal color, che nella vita
Sentir nell'alma la virtù possente —

CONTADINELLA

Alta, gentil, di un bel sorriso adorna
Come una fata dalle forme rare,
Dalla campagna a casa se ne torna,
Portando seco voluttà di amare —

Ecco colei, che vuol di sé si dica
Non già cose celesti o cose arcane,
Ma sol pensieri, che da un'alma amica,
Sola nell'ombra, fra le genti umane,

Nascon sinceri, e siano l'armonia
Della nota che mesta nutre il core
e l'eco di un immensa simpatia —

Così, dirle vorrei, mentre mi parla:
Stringimi forte a te, per ore e ore;
Ma tremo tutto e non so come amarla!

RITRATTO DI CONTADINELLA

Cospicue forme di matrona antica,
Movenze in armonia, incider lento,
Occhi maliardi in donna assai pudica,
Tutto modesto il suo comportamento —

Altero il petto delle forme ascose,
Sotto il velo legger, pulsa ed ondeggia,
E dà sospiri, e più di mille cose,
Il garzoncel, fra i sogni suoi, vagheggia

Gentile il volto ed abbondante il crine,
La fronte manda un raggio tutto fede,
E nell'assieme, le sue forme fine,

Effigiate dall'arte, a chi non crede
Della lor rarità (cose divine!),
Mute e ferme, nel quadro, faran fede —

DORA D'ORO

Quanti bei nomi mi vengono a mente,
Quanti accenti, quanti moti del core!
Con qual nome chiamarti, dolcemente?
Hai il viso, circonfuso di splendore,

La chioma, d'or, le labbra imporporate,
Sei una vergine piena di candore,
Dalle forme gentili, immacolate —
Come chiamarti, dunque, Dea d'amore?

L'anima mia, la tua bellezza, inonda —
E spesso, solo, dico... O Dora d'oro!...
Questo il tuo nome?... Per la treccia bionda?

Sempre così ti chiamerò, tesoro!
Per la beltà, che tutta ti circonda,
Per la tua pelle bianca... Dora d'oro!

NON POSSO NON VOGLIO

Splendea negli occhi tuoi dolce speranza;
E dal tuo viso gioia trasparia:
Intorno si spandea sottil fragranza
Dalla tua chioma bionda... e al ciel salia,

Come una prece, l'inno del mio cuore —
E' stato tutto un sogno, un sogno vano!
E perché hai tu cantato, umil cantore?
Perché hai tu sognato, s'è stato invano?

A te fanciulla, il verso mio ho donato...
E... non posso... dicestimi... non voglio,
Con gli occhi bassi e il viso imporporato —

Di mistico pudore e non di orgoglio
Eri compresa quando m'hai parlato:
Ma il tuo sorriso mi dicea: ti voglio —

ADDIO

Caduta ormai tu sei dal mio pensiero,
Passò l'amore come passa il vento —
Io solo me ne andrò per un sentiero
Di sole pieno, di gioie e di contento —

Laggiù io troverò la mamma cara,
Che col sorriso, sotto il crine bianco,
Mi molcerà ogni visione amara,
E tutto svanirà stando al suo fianco —

Addio, bionda fanciulla, addio mio sogno,
Di me ti resterà solo il mio verso
Canto gentile, di cui non mi vergogno,

Giacché nasce, così, sincero e terso,
Dal profondo del cuore e solo agogno
Che il ricordo non ne sia disperso —

CASSANDRA

O tu, che il futuro chiaro vedi,
Cassandra avita, occhi non ha pel sole?
Oppure della notte il velo ledi,
A chi del suo venir notizie vuole?

Tale Cassandra antica, tale odierna;
(Ed Esculapio si chiamò Ambrosino);
Perché Cassandra, con la sua lucerna,
Appena poco, vede da vicino —

Ebbi l'onore di vederla a Piglio
La tanto rinomata profetessa,
Che con arte soccorre, ad ogni impiglio —

Grande è la scienza, che al buio professa,
Con gli occhi bendati, nel suo giaciglio,
Con fare arcano di sacerdotessa —

LAURA

Sotto la tenda, in vaghi sogni assorto,
Penso a te, mora, dagli occhioni neri,
Con l'anima protesa nel trasporto,
Che il tuo fascino imprime di leggiere —

Hai la bellezza delle fate antiche,
Che prodigi faceano di amore;
E brilli come stella tra le amiche;
Destando tanti palpiti nel cuore —

Come una rosa di fresco sbocciata,
Sul tuo bel viso hai mistico incanto
E di profumi sei tutta impregnata —

Certo, d'Amore sei stata baciata,
È dalle fate cullata col canto,
Quando alla luce tu fosti donata —

AGLI AMICI

A voi, che di amicizia siete esempio,
Viene sincero e riverente « grazie » —
Lontano sia da noi il brutto e l'empio,
E solo il vino buono ci faccia emazie!

O Demo, Demo caro, a te il fato
Diede una perla, Candida, assai rara,
Miracolo d'amor, spirito adorato,
Sposa esemplare, madre molto cara —

A te, a lie, un monumento innalzo
Dentro il mio stanco laborioso cuor
Oh! come lo sentii il suo rimbalzo

In questo petto; e quanto il sento ancor!
Lasciando tra di voi le rimembranze,
Di mamma ricordando le sembianze —

CIQUANTENNIO

Dai sacri bronzi, si spande lontano
Un richiamo, che invita a raccolta,
E la gente si aduna, piano piano,
Nella chiesa, festante, ed ascolta

La prima Messa di un giovane Prete:
Alto, esile, lo sguardo sublime,
Anelante a toccare le mete,
Che il Destino Divino gl'imprime —

Oggi il tempio risuoni di canti!
Cinquant'anni son passati precisi,
(Lode a Dio, lode a tutti i suoi Santi!)

Porta i segni indelebili, incisi,
Del lavoro di tanti anni operanti,
Il Vicario, nei suoi tratti decisi —

FAUNO VOGLIOSO

Pei viali ombrosi vai alla ventura,
Siccome fauno dalle voglie preso —
Fuoco di paglia che sì poco dura,
Per sgravar della noia il brutto peso —

Laggiù ti aspettan le gioie di famiglia,
Che sono quelle del più puro amore —
E' il capriccio dei sensi che ti piglia,
Che non intacca la fibra del tuo cuore —

Non è più una pollastra è giù gallina,
Tu sei pavone e devi far la rota,
Se vuoi concessa qualche montatina —

Certo la tua intenzione è a lei già nota,
E basta che tu le faccia 'na strizzatina
Che lei ti lascia il rosso sulla gota —

EVITA
PICCOLO PASSERO

Il canto tuo si spegne lentamente,
Passerotto dalle ali spezzate —
Ed or è triste saperti morente,
Giovin, bella, dalle chiome dorate —

Or son pochi anni venisti fiorente,
Qui in Italia per poche giornate;
Un ricordo lasciasti immanente
Nelle menti, dal tuo viso estasiato —

La tua vita or si chiude fugace
Nella gloria di un supremo ideale:
Veder grande il tuo popolo audace,

Fu il tuo sogno; e la vita sociale
Riformasti con impegno pugnace:
Non curante del tuo male ferale —

AMICO MARIO

Che vuoi che di te dica, amico Mario?
Se sempre fra barattoli e flaconi,
La vita tua è come in un sudario?
E non ti turban certo le emozioni,

Della ripida ascesa del calvario —
La vita è lotta e le tue intenzioni
Son di lottare senza alcun divario,
Senza fermarti nelle tue ascensioni —

E l'augurio sincero, amico caro,
E' che sempre tu abbia bene immenso,
Del tuo lavoro, che, (esempio raro),

Non trascuri, non fermi, ma con senso
Di elevato dovere e di passione
Ostacoli non nosci nell'agone —

ALL'AMICO GENNARO

Amico mio, simpatico, Gennaro,
Alla Tettuccio ci troviamo ogni anno —
Il soggiorno così mi è assai più caro,
Con il sollievo di ogni mio malanno —

Non veniamo soltanto per le cure,
Ma anche per rompere la monotonia.
Ci liberiamo delle scorie impure,
Spianiamo alla salute l'erta via —

Poi ce ne torniamo a lavorare —
Cadon le foglie ed ogni fiore muore,
E si avvicina il giorno di pregare: (1)

Un velo di mestizia e di grigiore
Scende dal cielo e sembra già annottare —
Se ride il labbro, piange, dentro il core!

(1) Giorno dei Defunti.

AL GIUDICE

Tu certo non sarai come Minosse,
Perchè nel core tuo c'è sentimento
Da esso le tue sentenze sono mosse,
Sono guidate da discernimento —

Se poi la Legge è invero molto dura,
Tu sia benigno, e pensaci due volte:
« Che la colpa ci sia e ben sicura »,
Siano nel dubbio le catene sciolte —

Quando seduto stai nel Tribunale,
Cristo ti guarda in giù dalla sua Croce.
Del togato l'arringa non ti cale,

Non lasciarti sedurre da sua voce —
L'impulso del tuo cuore solo vale
A tenere la bilancia sempre uguale —

ALL'AMICO LONTANO

Io porto meco l'ardore di quel luogo
Che mi diè primo all'aure vitali:
Il sole tutta mi abbronzò la faccia,
Al mare ondoso si temprò il mio core —

Ed ora sento, che lontan mi trovo,
Ancora nell'orecchio il procellare.
L'urlo del vento sconquassante il mare.
E l'alma mia, che si ridesta, freme,

Come fremea la palpitante vela,
Ai soffi d'Euro e d'Austro cozzanti —
Un desio dolce, un rimembrar mi mena

Là, sulla spiaggia al tramontar del sole,
Di fronte al mar, che tremulo rosseggia,
Ed il ciel tutto, che si ammanta d'oro —

Là sulla spiaggia, ov'ora siede solo,
Or che lontano io son l'amico mio,
Compagno dei vent'anni e di lavoro.

LUCIANELLA

Sei venuta dal ciel, siccome stella,
A illuminar la via, col tuo splendore,
A Renato e Valeria, o Lucianella —
E sei un tenero dono del Signore —

Sulle tue labbra sboccia un dolce nome:
Mamma!... E brillano di gioia i tuoi begli occhi —
Rosee le guance tue, come due pome;
Son dolci le manine, quando tocchi

E poi carezzi il viso, lievemente —
La Madonna, dal Cielo, Ti ha sorriso,
Quando sei nata, o piccola innocente,

E una mamma, dall'amorevol viso,
Tenera, mite, ed accondiscendente,
A te ha donata, o fior di Paradiso —

LA SIGNORA AMALIA

Buona e gentil, è lei, signora Amalia,
E col suo sorriso pien di leggiadria,
inconsiamente affascina ed ammalia,
Chiunque, passando, la incontra per la via —

E' sempre in una eterna primavera,
Chè gli anni suoi non sono andati avanti —
La sua giornata non si chiude a sera,
Essendo gli impegni suoi tanti e tanti,

Che il suo lavoro allunga alla nottata —
E quando sorge il sole, si presenta,
Come se allora fossesi svegliata —

Di aver compita un'opera è contenta —
E la sua labia, non affaticata,
Sembra una rosa di fresco sbocciata —

QUANDO POI S'INFURIA

Il viso pallido senza più espressione,
Corrusco e torvo l'occhio inferocito,
Tutta sconvolta ed in ebollizione,
Con un timbro nella voce mai udito —

Urlando e poi menando all'impazzata,
Per dare sfogo all'ira ingoierebbe,
Come una tetra furia scatenata,
Qualunque oggetto — E poi cosa farebbe?

Al vizio lercio venderia purezza
Ed onestà, in quel momento folle,
In cui non vede più e tutto spezza,

Mentre nel petto ancor l'ira ribolle —
E' proprio un dispiacere, una amarezza,
Vederla sì lontana da saggezza —

L'AMMALATA DI PETTO

Il mio dolore è veder te soffrire
Di un male, che nascosto, ognor ti usura —
Perchè sei inesorabile a colpire
I figli, che son tuoi, Madre Natura?

Qui dentro il core sento tale pena,
Che ho la mente triste ed ottenebrata —
Come un insetto, che invano si dimena
Nella rete, che il ragno ha preparata,

Così sei tu, nell'insidioso male,
Preso, avvilito, e nella lotta stanca,
Sicchè non v'è più cura, che a te vale

A ridar la salute, che a te manca —
Sei tanto bella, ma sei tanto frale,
Giovine bionda dalla cute bianca —

SILVANA

Esile ed alta come giglio in boccia,
Luminosa la labia e cristallina,
Com'acqua scaturenute dalla roccia,
Quand'eri ancora tenera bambina —

Adesso sei virtuosa e cara mamma
Di tre gioielli, che ti stanno intorno —
Alimentato da una eterna fiamma
Per essi, che van su di giorno in giorno,

E' l'amor tuo, sincero e smisurato —
Ed il cuor tuo di tanto affetto è invaso
Pel tuo consorte, che alla Scienza è dato,

Che da nessun'altra cura è dissuaso —
La mamma e il padre tuo ti stanno a lato:
Fate un blocco, che non sarà mai abraso —

LA MAMMA AMMALATA

Due lacrime, che spuntano dal ciglio,
Dicon quanto travaglio vi è nel cuore —
Senza parole, sta dinanzi, il figlio,
Alla mamma che langue e che si muore —

— Ama e proteggi sempre il fratellino;
Sii sempre per tuo padre di conforto;
Non imprecar se avverso ti è il destino,
Chè un giorno approderai nel quieto porto —

La quiete viene, sospirata, attesa,
E migliora la mamma, a poco a poco —
La piccola famiglia resta illesa —

Si riaccende nel cammino il fuoco;
Esce la mamma e torna a far la spesa,
Alla gioia della vita ormai già resa —

GRAZIELLA

Nei tuoi occhi vi è un lembo di celo,
Piccola bimba dal viso di rosa,
Gemma, che spunta sul tenero stelo,
Sei un frugolin, che mai non riposa —

La bella Graziella di mamma tu sei;
Saltelli e cinguetti vispa e giuliva,
Delle sue cure amorose ti bei,
Delle carezze di babbo non priva.

Sei un passerotto, una « Grazia » di Dio —
Le tue manine, alucce che frullano,
Si posan su tutto, con gran tramestio,

In ogni cosa, leste, esse frugano —
Sempre comanda il tuo piccolo Io —
Ma poi le Fate, a sera, ti cullano —

IL FIDANZATO MORTO

Un nodo si è formato nella gola,
E gli occhi arrossati per il pianto,
Vestita di gramaglie, sola, sola,
Nel cuore del dolor il forte schianto,

La testa china, pallida nel volto,
Dietro la bara del tuo amore morto,
Andavi, triste, tra lo stuolo folto,
Di tanta gente, senza aver conforto —

Un nero vel portavi sulla testa —
Era con lui che tu dovevi andare
Con velo bianco, ed addobbata a festa,

A dir di sì, sposina, sull'altare —
Ma or di tanti sogni che ti resta?
Piangere — E per Lui solo pregare —

BRUNA — BIONDA

Hai gli occhi profondi come il mare,
La bocca ampia, e forte la mascella,
Armoniosa hai la voce nel parlare —
E forse eri una bruna da puella,

Mentre oggi sei una bionda assai formosa,
Affascinante e piena di malia, —
Dir che sento la lingua neppur osa,
Quando t'incontro sola per la via —

Vorrei con te andare in luogo ascoso,
Quando le stelle guardano dal cielo,
E l'usignolo canta melodioso.

Ed abbracciarti in un fremente anelo,
Del desiderio mio così imperioso —
Ed è così che il mio pensier ti svelo —

ENNIO

Sei già sposo — Hai firmato un contratto —
Secondo legge — ... ma non commerciale —
Di sacro amore è un intimo patto,
Che emerge sublime da un grande ideale —

La famiglia — Questo nido di affetti,
Istituito dal Signor benedetto,
Ci accomuna nei pensieri, nei detti,
E ci unisce sotto un unico tetto —

Ed i figli — Questi verdi virgulti,
Che vengon dal ceppo ognor rigogliosi,
Crescano forti e si facciano adulti —

Il padre e la madre siano orgogliosi,
E, fusi sempre da amorosi culti,
Abbiano gli occhi di gioia radiosi —

LUCIANA — BENEDETTO

Se tosse così candida la sposa,
Quand'ella si presenta sull'Altare,
Avviluppata in veste sì pomposa,
Un angelo sarebbe da adorare —

Ma qualche cosa c'è in fondo all'anima,
Qualche ombra, lieve, di peccato,
Che poi la coscienza non contamina —
« Si tratta di quel bacio, a solo, dato » —

Ma tu, Luciana, hai gli occhi sì profondi,
Parli con essi, senza dir parole —
E con la tua bellezza il cuore inondi

A Benedetto, di potente amore;
Di ogni felicità tu lo circondi —
Lungi sia da voi ogni ombra di dolore!

— VISIONE —

Lenta cade la sera e tutto imbruna...
Qualche rondine passa terra terra...
Sorge lontano pallida la luna...
E l'usignolo il canto suo dissera —

L'ora è silente dell'Ave Maria,
L'ora che tocca l'anima sognante:
Ed io sol, pensoso, nella stanza mia
Con te ragiono Bionda, affascinante —

Lontano spande il tocco la campana:
Passa per l'aer la nota misteriosa:
Il cuore batte... e la preghiera umana

Sale da mille petti, melodiosa —
Io solo, assorto, in questa scena arcana
Penso a te, Bionda, petalo di rosa —

LA PARALITICA

Tutto il suo mondo dentro una capanna,
Nera dal fumo — immobile, seduta,
La paralitica il suo tempo inganna,
Filando tutto il giorno e stando muta —

Un ricciolo, che cade sulla fronte,
E gli occhi, senza pianto, dolorosi.
Le labbra ad un sorriso sempre pronte:
Sembra statua, che di toccar non osi —

Ma dentro al petto batte lento un cuor,
Anche così però è pure un gran tesor:
E' sempre mamma... con quel suo difetto —

Pei suoi figlioli pien di tanto affetto —
Son tanti anni che non va più al lavor,
Come inchiodata, sotto il miser tetto —

SPOSI

La felicità rischiari il cammino,
E della vita novella intrapresa,
In un umano contratto e divino.
Facilitata ne sia la sua ascesa —

Se una lagrima poi spunta dal ciglio,
La cancelli un luminoso sorriso —
Sian lontani da voi noia e periglio,
E il lavor non vi si renda ma invisio —

La comprensione ed il mutuo rispetto,
La fiducia, con assenso di amore,
Vi accomuni sotto un unico tetto —

E nei momenti di gioia e dolore,
Siate uniti — Ed il più tenero affetto
Sia lo stimolo dei moti del cuore —

CHI E'

Alta, pesante, con la testa eretta,
La bocca larga e denti tutti sani,
Occhi così piccoli e fronte stretta
Statura grossa nei suoi vari piani,

E cuoio capelluto spelacchiato —
A larghi passi cammina per la via —
L'unghia rossa nel dito affusolato —
Se non è bella non è manco ria —

Le primavere sue non sono tante —
L'accento nel parlare ha del brioso,
della sua terra gaia e sì festante —

Il suo sorriso è largo e luminoso —
Il labbro suo è sempre rutilante —
Indovinala tu se sei virtuoso.

LA MALATINA

Oh! le lacrime tue sono di mamma
Che trepida pel mal della bambina!
La febbre, ch'è scottante come fiamma
Ha invaso il corpo della malatina —

Il suo lamento ti trafigge il cuor!
Ed io, che ti comprendo, sono accanto,
E vigile, m'impegno a che il dolor
In gioia si tramuti e sia mio vanto —

Curar la tua bambina e ridonarla
Al tuo tenero affetto ognor giuliva,
Sana sempre godertela e baciarla,

E' mio dover, è cosa impegnativa,
Che in ogni atto mi guida e ognor mi parla
Della missione mia tenace e viva —

VENT'ANNI

Sei come il sol che illumina e riscalda,
Quando ti affacci, fresca, al tuo balcone
Procace nelle forme bene salda,
Canti dei tuoi vent'anni la canzone —

Risplendon le tue chiome inanellate;
E sulle labbra tue, come il baleno
Luccica il tuo sorriso, e a galoppate,
Pulsa il tuo cuor, sotto il flessuoso seno —

Il cielo è tanto bello — E' primavera —
Sei nell'età più gaia della vita;
Non ti stanchi a cantar da mane a sera,

Dando sfogo all'alma tua rapita —
Sono i vent'anni tuoi la fonte vera
Di tanto gioia, che a cantar t'invita —

19 Marzo

PEPPINO

Questo giorno, che tu festeggi ogni anno,
E che la primavera con sè porta,
E' un giorno di letizia e a gara fanno
Gli amici tuoi nei doni di ogni sorta —

Mi piacerebbe a te essere accanto,
Per trascorrere un'ora di sollievo,
Per dirti che ti voglio bene tanto,
O della Scienza, sì elevato, allievo —

Le fate, nella culla, il tuo destino
Ti diedero benigne ed amorose,
E intraprendesti il tuo fatal cammino,

Senza sostar, per erte faticose —
A te imposero il nome di Peppino,
Assieme a tante virtù e a tante cose —

L'AMORE DI MAMMA

Teneri i baci tuoi è pien di affetto
Son dati, senza sosta, al tuo bambino —
Di luce ti rischiara il suo cospetto,
Quando si sveglia gaio, ogni mattino —

Oh, quanto dolce il viso di una mamma,
Quando sta curva presso ad una culla!
E' vero amore quello che la infiamma,
E non vi è altro amor che glie lo annulla —

E' per questo che sei una veneranda;
La tua funzione, o mamma, è di una santa —
Hai un'aureola, che splendore manda,

Quando la voce tua la ninna canta —
Sempre l'amore tuo la gioia spanda,
Alla tua prole, che ne vuole tanta —

GARIBALDI

A San Remo

Sul lungomare te ne stai in disparte,
Sotto i palmizi, e guardi il golfo e il mare,
O Garibaldi, e nel tuo volto l'arte
Un intimo pensier fa trapelare:

Dello scoglio di Quarto ancor salpare
Vorresti tu ed andar per ogni parte
E scuotere gli italiani e insegnare
Le antiche tue virtù ormai già scarte?

Il glauco mare tu a scrutar sei intento
E stai muto e pensoso e quasi irato.
Di questo andazzo tu non sei contento

Ché i tuoi ideali han tutti stravisato.
Oh, quanta gloria a te nell'ottocento,
Quando l'Italia tutta hai unificato!

LA SUPERBA

Sei tanto bella e tanto voluttuosa.
Ti canto nei miei versi e tu nol sai.
Conscia della bellezza sei scontrosa,
Ed il tuo viso non sorride mai.

Chiusa nella tua torre te ne stai,
E assumi un'espressione misteriosa;
Sei tutta boria, e la sprezzante fai.
aM questo atteggiamento è sola posa.

Ti senti superdonna ed elevata,
Ma le tue origin sono assai modeste,
Umile come sei di tua casata.

Inutile indossar pomposa veste,
Sei sempre tal così come sei nata:
Le condizioni tue son manifeste.

A MARGHERITA DOTTORESSA
IN FARMACIA

O tanto buona e cara Margherita,
A te l'augurio mio tutto sincero:
« Che il culmin della tua erta salita,
Di gioie e beni sia a te foriero! »

Ed intraprenderai una nuova vita,
In questo mondo infido e a volte fiero.
A te, che sei di una bontà infinita,
Il peso della lotta sia leggero.

Il farmaco che darai all'ammalato,
Per alleviare qualche sofferenza,
Con attenzione sia manipolato,

E sia per te un atto di coscienza.
Sii tu al medico l'aiuto più fidato,
Al servizio dell'arte e della scienza.

CINQUANTA ANNI

19-5-904

19-5-954

Mezzo secolo, già, ho superato
Della mia vita piena di lavoro.
Poche le gioie. Ho sempre lavorato.
La quiete, nel declino, adesso imploro.

Gli anni pesano e sono un po' incurvato;
E d'esperienza porto un gran tesoro.
La vita, d'esser cauto m'ha insegnato,
E di esser sì prudente anche mi onoro.

Se rosea e terza l'alba della vita,
Anche il tramonto sia più risplendente.
Ormai la giovinezza è già finita,

E manca nella bocca qualche dente.
Ma l'opera mia ancor non è compita,
Ed ho tanti pensieri nella mente.

FASCINO DEI VENT'ANNI
ADRIANA

Delle tue grazie tu, sei quella bruna,
Dal corpo esile e pien di leggiadria.
La fata si fermò sulla tua cuna,
Ed il fascino, più magico che sia,

Infuse, sul tuo viso, è l'armonia.
L'anima tua ogni virtù accomuna.
E sei piena di bellezza e simpatia.
Difetti tu non hai, nè pecca alcuna.

Bocciolo, Adriana, profumata rosa,
Dai petali carnosì e delicati,
Sei semplice e non hai alcuna posa.

Antichi e nobil son i tuoi penati.
Folta la chioma. In te vi è qualche cosa,
Che fa sognar e rende innamorati.

ROSETTA

Tu porti il nome di un bocciol di rosa,
Ma il tuo profumo parla di altro fiore.
E' il profumo di violetta ascosa,
Che non inebria, ma commuove il cuore.

Sei una benedizione del Signore,
Umil, mite, tenera e silenziosa;
Circonfusa da un senso di languore,
Hai nei tuoi occhi un'ombra misteriosa.

Violetta ti dovresti tu chiamare,
Perchè somigli tanto ad una viola.
Non ami con le altre cicalare,

Ti piace tanto di esser sola, sola.
Un angelo tu sei, un esemplare
Di ogni virtù, che l'animo consola.

ALL'AUTORE DE LE « MAMMOLE »

Leggendo le tue « Mammole » ho sentito.
Il lor profumo, tanto delicato,
Scendere giù nel cuore, ed ho gioito.
Sei un cantore gentile ed elevato,

Nei voli fantasiosi, sì rapito,
Dimentico del metro compassato,
Dài sfogo al sentimento, spesso ardito,
E parli del tuo vivere affannato.

L'amore tuo deluso e la famiglia,
Sono i motivi, che ti fan cantare;
E, commosso, bagnandoti le ciglia,

Le più intime corde fai vibrare.
Or parli della mamma, or della figlia,
Or della sposa, che non puoi scordare.

BIANCA CANDIDA

Lei, signorina, è sommamente bianca;
Nel nome, nel cognome e più nell'alma.
Sempre languida, mite, sempre stanca,
Rifugge dalla lotta, ama la calma.

Fragile vita, a cui il dolor non manca.
S'addice a lei l'ulivo e pur la palma,
Candida e pura e di ogni vizio franca.
E come quando un balsamo si spalma,

Così è la sua voce e il suo parlare:
Scende nel cuore, come una carezza,
Data da lei, che non sa mai odiare.

Ogni suo atto è un atto di purezza,
Che scaturisce, e fa meravigliare,
Dalla sua grande, vera gentilezza:

ENZA

Tanto bella e piccina appena nata,
Sei ancor più bella, ora, adolescente.
Come un gioia dal Signor donata,
Sei venuta nel mondo, immantinente.

Un qualche cosa aleggia d'innocente,
Sulla tua faccia, non contaminata,
Da ciprie e da belletti, e solamente,
Come una rosa che ancor non è sbocciata,

Sfoggi la tua bellezza di fanciulla.
Purezza è nei tuoi occhi e nel parlare.
Nella tua mente ingenua non frulla,

Quel tal pensier, che poi fa diventare,
E tristi e mesti, e più non conta nulla,
Se non la volontà del verbo Amare.

ITALIA M.

Tu porti un nome pien di tanta storia,
E parrebbe che tu sei tanto forte.
Ma tu sei un puro giglio, senza scoria,
Che non conosce il mal, nè cose storte.

Non ami confusione, nè baldoria.
Benigna e lusinghiera sia la sorte,
Per te, che sei gentile e senza boria.
E chiuse del tuo cuor sono le porte.

Un giorno le aprirai a un grande affetto,
E ti farai di certo un'altra vita,
Un altro focolare e un altro tetto.

Hai tante e tante virtù e sei compita.
Hai un sorriso luminoso e schietto,
Che rende l'alma in estasi rapita.

DONNA MATURA

Qualche capello bianco sulla testa,
Qualche ruga compare sulla fronte;
Della tua gioventù poco ti resta,
Ma di piacere ancor sei vera fonte.

E questo tuo sfiorire ti fa mesta.
Per te le rughe sono vere onte.
Ma la persona tua non è più lesta,
E le azioni tue non son più pronte.

Come quando una rosa ormai sbocciata
Affloscia la corolla sua avvizzita,
Ma ancor è bella eppure profumata,

Così sei tu nel mezzo di tua vita.
Fra pochi anni sarai tutta imbiancata
E la bellezza tua sarà finita.

A MARIA PIA DI SAVOIA

Ti sorridano le stelle dal cielo,
E rischiarin il tuo roseo cammino!
Tu di zagara sei cinta e di velo,
In quell'atto ch'è umano e divino.

E l'immortale, sublime Destino,
Nel primiero tuo ingenuo anelo,
Ti asseconi e ti conceda un piccino,
Il primo fior dell'augusto tuo stelo.

Quanti occhi, dalla Patria lontana,
Che ti seguon, vestita di bianco,
Mentre ascendi, radiosa ed arcana,

Sull'Altare, con lo sposo al tuo fianco!!
Prima figlia di una grande Sovrana,
Il tuo cuor del gioir giammai ne sia stanco.

SIGNORA ENZA

Fronte spaziosa e volto calmo e pieno,
Capelli folti, ondosì, occhi di cielo,
Sorriso carezzevole, sereno,
Che la tristezza copre col suo velo.

E la tristezza alberga nel suo seno,
Perchè il frutto del suo primo anelo,
Un male occulto l'ha colpito appieno,
E l'ha avvizzito sul tenero suo stelo.

Ma l'espressione sua dolce e materna,
Parla della bontà del suo gran cuore;
E l'accoglienza sua sempre fraterna,

L'alma riscalda d'intimo tepore.
La speme nel suo petto Ella governa
Che dal suo fusto nasca un nuovo fiore.

ALLA SIGNORINA ANNA MARIA

Alta, magra, la fronte corrugata,
Come se andasse in cerca di qual cosa;
E' sempre in moto, sempre indaffarata,
E non sta ferma neanche se riposa.

Ed in compagnia non è mai tediosa,
Nella sua schietta e tipica parlata,
Tanto faceta, scorrevole e briosa.
In quel di Villafranca Ella è nata.

Il nome le fu dato d'Anna Maria.
Noi la vediam di certo alquanto stanca,
Perchè già ha fatto, ormai, un po' di via.

Se qualche ruga c'è e il crin s'imbianca
L'animo è giovine e pieno di allegria,
Tanto che c'è tristezza se Lei manca.

LA PICCOLA JUENNE

Son di pervinca gli occhi tuoi, bambina,
Ed hai la testa bella, inanellata,
Un roseo anello la tenera bocchina.
E da un lembo di cielo tu sei nata.

Tanta bellezza rara chi ti ha data?
Gioioso amore della tua mamma,
T'infuse lo splendore di una fata
La stella luminosa, mattutina.

Saltelli vispa, come un passerino,
Giuochi coi tuoi balocchi, incosciamente;
Sei un vivente miracolo divino.

Ti prende a sera il sonno dolcemente,
Mentre la mamma bacia il tuo visino,
E tu sei un vero angelo, innocente.

SIGNORINA LIDIA

Il suo bel viso è sempre sorridente
E gli occhi suoi di ciel meravigliosi,
Sotto le palpebre un che di risplendente,
Che fa gli sguardi tanto luminosi.

E la tenera voce sua suadente
Infonde pace e fa che ti riposi,
Ti culla come un bimbo dolcemente
E di svegliare i sensi neppur osi.

O creatura dal labbro imporporato
E' fragile e gentil siccome fiore.
Ancora il cuore suo ha sigillato

All'infocato flusso dell'amore.
E sia benigno e facile il suo fato
E il corpo suo non soffra più dolore!

PER LA PARTENZA DELLA SIG.NA LIDIA

Quando si parte è un po' come morire,
Per questo, nel distacco vi è tristezza.
Per noi non vederla qui, è un soffrire,
Ci manca il suo sorriso e la gaiezza

Della sua vita in piena giovinezza.
Possa il suo cuor, nell'intimo, gioire,
E il suo viso, sfiorato da carezza
Da mano pien d'affetto, mai sfiorire!

E quando sarà lassù sola, e soletta,
Allor ricorderà questo soggiorno.
Ricorderà il rinfresco alla Torretta,

Ed il Tettuccio dei suoi viali adorno.
Di Florio la pension, sempre perfetta,
Non dimenticherà, nè il suo contorno.

A LAURA E LAMBERTO

Sposi

L'occhio nero e la chioma tua corvina
Fanno ornamento al modulato viso.
Sei come il sole nascente, alla mattina,
Sei la fortuna che a Lamberto ha ariso.

Quanta dolcezza c'è nel tuo sorriso,
E quanto amor, quando sarai mamma!
A Lamberto apporterai il paradiso,
Nella missione tua, quasi, divina.

Per mano andrete assieme nella vita,
E l'uno sarà all'altro di sostegno.
Larga la comprensione ed infinita

Sia la fiducia. Reciproco l'impegno
A che l'opera vostra sia compita
Con fede, sentimento e accorto ingegno.

AI TOGATI LONTANI DA MONTECATINI

A voi, che, tra le arringhe e testimoni,
State alle prese con processi e carte,
Mentr'io più volte abbasso giù i calzoni
E pulisco l'intestino in ogni parte,

Il mio saluto, che vi renda buoni,
Men bellicosi dell'iroso Marte.
Nè vi guastiate il sangue, nè gli ormoni,
Se vi ho lasciati in asso con buon'arte.

Qui in luminosa festa è la Natura,
E quest'ottobre caldo è riposante.
Gode lo spirito, mentre il corpo è in cura,

E gode l'occhio se ti sta dinnante
Qualche formosa e bella creatura:
E' uno spettacol tanto esilarante!

IL VENTICINQUENNALE
AGNESINA e PAOLO

Venticinque anni fa, nel dolce aprile,
Uniste nell'amor la vostra vita.
Agnese nel suo vel bianco e sottile
Sembrava un sogno, di angelo vestita.

Paolo invece, era, d'ansia infinita,
Pervaso, giù nel cuore giovanile,
Per posseder la cosa sua più ambita
Or più l'età non è primaverile,

Ma siete nonni di una nipotina.
Molti capelli bianchi sulla testa.
E' il tempo lentamente che cammina!

Ma se la vita poche gioie appresta,
E se ogni rosa porta la sua spina,
L'orgoglio del dover solo vi resta.

COLONNELLO LANZETTA

Hai l'espression di un Cesare sul volto.
L'occhio profondo ed ampio, come il mare.
Ogni intimo pensier, in te raccolto,
Col forte sguardo tuo, fai trapelare.

Ti ha abbronzato il sol nel coltivare
Il campicello del tuo amore avvolto.
Hai riposto la spada per allevare
Le piantine, di cui il terreno è folto.

Ed alle avversità così hai risposto:
Senza piegarti all'ingiustizia umana,
Fiero del tuo ideal, sempre al tuo posto.

E se squillasse il suono della diana,
Lo scettro impugneresti che hai riposto.
Questa l'anima tua: forte e sana!

IL PAESE NATIO

Vecchio paese ti rivedo ancora
Coi tuoi vicoli stretti ed affollati:
Le case asserragliate, umil dimora
Dei figli tuoi, a te più affezionati.

Se il partire da te spesso addolora,
Lasciando i tuoi ricordi ed i penati,
Il ritornare è un atto, che ci onora
Noi, che sotto il tuo ciel un dì siam nati.

Quanti ricordi affollano la mente,
Nel riveder, venendo da lontano,
La vecchia casa e pur la vecchia gente!

I cari genitor li cerco invano,
Il dolce loro viso sorridente
Io più non bacio e la tremante mano.

LA SUORA

In una cuffia pieghettata e nera,
racchiuso il viso, bianco ed affilato,
quasi estasiato, par fatto di cera.
Negli occhi suoi celesti un dolce afflato,

Di amore a Dio, Santo e smisurato.
L'Alma vibrante, nell'umil preghiera,
sorregge il corpo debole, emaciato.
La voce, carezzevole e leggera,

scende nel cuore con la sua dolcezza
ed anche nel dolore lo fa beato.
E spento ogni suo ardor di giovinezza,

Il sacrificio eterno si à sposato.
Sol nella fede la sua grande ebbrezza;
Ed il suo corpo a Cristo ha tutto dato.

BELLEZZA SAMMARINESE

Ti ho dinanzi agli occhi della mente.
Alta snella ed armonica e gentile,
nel tuo splendor di giovinezza ardente.
Sul capo eretto a te fa da monile,

la treccia nera, morbida, sottile.
Il tuo bel viso è sempre sorridente,
e luminoso come un dì d'aprile.
Sfoggi la tua bellezza inconsciamente,

Umile, schietta, avvolta di pudore,
sei pura com-e un fior nato nel prato,
che spande intorno il suo soave odore.

Un tuo sorriso lo spirito fa beato;
ed un sospiro nasce giù dal core,
mentre l'occhio di te resta ammirato.

ME STESSO

Dir di sè qualcosa non è facile,
Sembra menare vanto di sè stesso
Basso di statura, ma non gracile,

Sono agile ed attivo nel complesso —
Amo la vita e lotto con la morte,
Son vecchio, pria del tempo, lo confesso,

Ma nella lotta ancora sono forte,
E l'anima mi vibra e si commuove —
Essere medico mi toccò in sorte:

Ed al Destino, che ogni cosa muove,
Ho ubbidito senza esitazione —
Di me non potrò dire cose nuove:

Lavoro con impegno ed attenzione,
Recando al sofferente il mio conforto,
Sono orgoglioso della professione,

Che faccio per bisogno e non diporto —
Spero che il tempo mi darà la quiete.
E che la vita non mi faccia torto,

Ma mi conceda le giornate liete,
Nella vecchiaia con le Muse accanto —
E Voi, che nel Parnaso, elette siete,

Nel petto m'infondete il vostro canto,
Fate che degno sia del vostro alloro,
E che del vostro affetto meni il vanto —

Non mi seduce il luccichio dell'oro.
L'unica ricchezza è la famiglia mia,
Per essa non mi stanco nel lavoro,

E nella sorte buone e nella ria,
In essa sola trovo gioie pure —
E sempre a me di accanto tu mia sia,

O Grazia, aiuto mio nell'ore dure,
Conforto nelle lotte della vita —
L'amore tuo mi molcerà le cure,

Quando la gioventù sarà fuggita,
Assieme voleremo nelle stelle.
Assieme fusi nella dipartita —

Se amo il viver quieto non so imbelle,
Mi piacerebbe solo riposare:
Fra tante lotte temo solo quelle,

In cui la Morte, che mi fa tremare
Vince il malato e me lo porta via —
Unica gioia mia è poter strappare,

Per ridonarla alla vita, come pria,
Da essa, un'esistenza già ammalata —
Opera questa che può sembrare pia,

Ma che invece è da me tanto studiata,
Che mi prende la vita tutta quanta:
La vittoria è più bella se lottata —

E il tempo passa e la fatica è tanta
A curar sempre pronto i miei malati,
Che mi par di menar 'na vita santa —.

SENZA PAROLE

Muti!... Con gli occhi disser tante cose:
I visi lor sbiancati ed intrecciate
Le loro mani fredde e tormentose —
I cuori nelle gole disseccate —

Senza parole!... S'erano abbracciati,
Dopo una attesa lunga e tanto ansiosa —
In dolce sogno si sentian cullati,
In cerca dell'ebbrezza più preziosa —

Lo spasimo dei sensi li avea chiusi
Come in un'urna colma di piacere —
I corpi avvinti eran come fusi:

Ardean i cuori come in un braciere —
Senza parlare ed osservare gli usi,
Si amarono in silenzio tante sere —

— SIGNORA MAESTRA —

Signora maestra, a numerosi figli
Desti, amorosa, il pane del sapere —
Come una mamma, piena di consigli,

Fosti pei bimbi, a cui le cose vere,
Con arte pedagogica e pazienza,
Facesti, assiduamente, ben vedere, —

E con acume, il sale di sapienza
Mettesti nelle menti immacolate,
Formando, nei piccini, una coscienza —

Le ore, nella scuola, consumate,
Sono state, per te, quelle più liete,
Con dedizione e con amore, usate —

A fin d'anno, e poi riposo e quiete,
E, come il contadino il grano miete,
Così grande mietesti la tua messe,

Dentro il tuo cuore son rimaste impresse,
Nelle vacanze estive a te concesse,
Avevi, qual compenso al tuo lavoro —

Tante bambine dai capelli d'oro
Che adesso son già grandi e forse spose
E dei tuoi insegnamenti fan tesoro —

Ma tu sei anche virtuosa in altre cose:
Sei brava nel comporre versi e rime
Nelle feste nuziali, sì pompose —

Non trascuri di dar il lor mangime
Alle tue care e candide galline,
Che fai crescere belle e tanto opime —

Nel tuo sentiero hai pur trovato spine:
Ogni anno vai alle Terme di Chianciano
A ber le portentose acque divine —

Un giorno poserai (ho, sia lontano!)
Nella tua tomba, dove gli uccelletti
Ti canteranno in coro piano piano:

Gorgheggi usciranno dai lor petti,
Quando cala la sera e tutto tace,
E fuma già il comignolo dei tetti —:

Allor reciterà, per la tua pace,
Qualche tua alunna un « Ave » un « Gloria » un
« Pater »
E accenderà la tremolante fa-ce —

— LO SPAZZINO —

Sin dalle primè ore del mattino
Inizia il suo lavoro lo spazzino —
Spinge, solenne, l'umile carretta,
Dove, pacato, la mondezza getta —
In bocca la sua pipa, anche se spenta,
E compie l'opera sua, lenta, lenta —
Curvo sotto il peso del lavoro,
Pulisce il paesel senza disdoro —
E' tipico nel fare il banditore:
Mette nel grido tutto il suo calore —
Annuncia il suo passaggio, col fischiello —
Porta sul capo un tipico berretto —
E' pur una nota allegra nel paese;
Con la sua scopa è sempre alle prese —
E prende la vita con filosofia,
Girando tutto il giorno di via in via —
Nè si lamenta quando il sole è forte,
Nè quando è freddo e le foglie morte,
Ma sempre spinge l'umile carretta,
Dove, pacato, la mondezza getta.

IL SELCIATORE

L'aria pesante
Ti leva il respiro;
Un sole accecante
E' tutto all'ingiro.
La cappa di piombo,
Su teste abbronzate.
La polvere il rombo
Di pietre spezzate.

E tu selciatore
Modelli la pietra.
Ti goccia il sudore.
La labia tua tetra,
Di polvere nera,
E' come assonnata.
Calando la sera,
Hai fatto giornata.

Erose le dita
Da pietra tagliente,
Dal sangue arrossita
La scheggia pungente
Negli occhi si ficca.
Le mani incallite,
Nell'occhio che ammicca,
Con dita indurite,

Stropiccian furenti.
E perdon la vista.
Si drizzan dolenti.
L'aspetto rattrista.
Son laceri e muti
Cadenti, sfiniti,
Limoni spremuti,
Son tralci avvizziti,

Di un tronco piegato,
Attenti e precisi
Preparan selciato.
Con colpi decisi,
Il selcio squadrato;
Lo fan così bene,
Così compassato,
Limanato diviene.

Squassata ed aperta,
Silicea la cava,
Di roccia ben erta,
Rappresa di lava.
Vulcani già spenti,
In ere lontane,
Attivi e potenti,
Buttaron immane

Colata di fuoco.
E poi si rapprese.
Occupò ogni loco
In larghe distese.
Or tu, nella crosta,
Con mine rosicchi,
(oh, quanto ti costa!),
Con pali e con picchi,

Con polvere e miccia,
Sol tu, minatore,
Con fiamma rossiccia.
Con forte rumore,
Fai a pezzi la roccia.
E lo spaccatore,
Ancor la riscoccia,
Con grande scalpore.

Lavoro paziente
Di un'arte ben dura.
Tenace la gente,
Che semplice e pura,
Provien d'Alfedena.
E va a discendenza,
Quest'arte, ch'è piena
Di tanta pazienza.

SANTA GIULIA
ONOMASTICO

Dopo tante giornate di grigiore,
Oggi ritorna luminoso il sole.
Nel ciel la Santa piena di splendore
Festeggiare il Suo nome, oggi vuole.

Giulia, nome sì dolce e sì gentile,
Sei tra le donne di ogni vizio prive,
E luminose, come un dì di aprile,
Nella famiglia venerande dive.

E questo nome, che vuol dire gioia,
Lo impongono le fate più virtuose,
E chi lo porta non darà mai noia,
E sarà la più cara delle spose.

Se l'occhio è ner, candida è poi l'alma
Ed è sereno tutto il vostro viso;
Mandate nell'intorno dolce calmo,
Quando voi fate dono di un sorriso —

Ricorre l'onomastico, o Signora,
Oggi, che maggio è pieno di bei fiori;
E giuliva sia la vita, a voi ognora,
E vi conceda tutti i suoi tesori.

L'AMORE

Miracolo di luce e di colore
E' la mattina, quando sorge il sole,
Apre al suo bacio la corolla il fiore,
Mandan profumo le nascoste viole —

Le rondini, tornate al loro nido,
Cinguettano e saettano giulive;
Il mare lambe dolcemente il lido
E cantano i ruscelli tra le rive —

A quest'incanto l'animo è pervaso
Di un senso melodioso di stupore —
Quando si appressa l'ora dell'ocaso

E cede la notte al lunar chiarore,
Ti senti tutto preso, tutto invaso
Da quella cosa arcana ch'è l'Amore.

PASQUALE ALECCE

Laggiù, in Calabria, a Motta San Giovanni,
Temprò lo spirito al culto della scienza,
Nella difficil lotta dei primi anni.
Spinto dalla sua forte intelligenza,

Venne in Roma, nella città Eterna
Per attuare l'impulso del sapere.
Qui la sorte, instabile ed alterna,
Lo seguì nell'ascesa del volere.

E credè dal nulla, come un pioniere,
Un Istituto, per combatter mali.
E nel lavoro trovò le gioie vere.
Ebbe a conforto negli avversi strali,

La sua consorte, mamma calabrese,
Umile e santa, dall'affetto immenso.
Nella sua gloria Egli non pretese
Inutil vanti o nuvole d'incenso.

Solo pago che l'opera tenace,
Compiuta in tanti anni di lavoro,
Nella cura del mal, fosse efficace.
Nella conquista dell'ambito alloro,

Consumò tutta intera la sua vita.
Quando divenne il sogno suo reale
Quando la costruzione era finita
Dell'Istituto, cui non v'è l'uguale,

Allor piegò la fronte fredda e stanca,
Nel sonno duro, eterno della morte.
Ed il cielo benevolo spalanca,
Nell'accogliere lo spirito, le sue porte.

— PASQUA —

Là fra il folto cinereo degli ulivi,
Spicca il rosa del pesco già fiorito:
Garruli gli uccelletti van giulivi
Di ramo in ramo, di un remoto sito

In cerca, per formare il nuovo nido —
Pasqua è venuta, festa della pace;
E che mi sia concessa in Essa fido —
Il suon delle campane ormai si tace,

E un senso di mestizia e di squallore
E' sull'altare, fino a che la Gloria,
Nella fulgida luce del Signore,

— (Oh, mi sovviene ancor nella memoria!) —
Scoppia, sabato, in tutto il suo splendore:
Gesù è risorto: Gloria, Gloria, Gloria! —

— PRIMO AMORE —

Passi! Ed a te dintorno aleggia poesia:
Hai dentro il cuore i palpiti sopiti
(Oh dell'amore ineffabile armonia!)
E nei tuoi occhi gli iridi scolpiti —

Delle compagne tue sei il miglior fiore,
Sei della vita un petalo odoroso,
Hai del tenero giglio il bel candore,
Ed il segreto delle gioie ascoso —

Tu nel mio olimpo sei una regina,
I Canti miei a te rivolgo ognora —
Sento nel petto un'armonia divina

Che, come fiamma, tutto mi accalora —
Ti bacio col pensiero ogni mattina,
Oh dell'animo mio, novella aurora!

— PERCHE' MI SFUGGI

Sereno è il cielo e diafana la luce:
Svolazzan le farfalle palpitanti;
La rugiada tra i petali traluce,
Come gocce d'argento tremolanti —

Io solo assorto sono in questa scena,
Col cuore che piange e l'anima contrita,
Mentre tu forse giubili serena,
Gustando tutto ciò che dà la vita —

Perchè mi fuggi tu, quasi sprezzante?
Non senti l'amor mio, dolce mia fata?
Tutto il mio cuore, per te palpitante,

Depongo ai piedi tuoi, donna dorata —
Ma ancor mi fuggi tu, mentre io anelante,
L'anima tendo a te, tanto desiata —

- PASSIONE -

A te io canto, o fiamma sempre viva,
A te rivolgo l'umile parola,
Che tremola dal labbro ti disvela
l'alma vibrante.

Ai palpiti del cor, mentre costante,
Dolce, avvince, un desio lo spirito mio
Di stare a te vicino a respirare
il tuo respiro;

E coglier sulle labbra, suggellate
dal bacio tuo, l'unione di due alme,
La confessione di un palpito segreto
al Dio amore —

Conquiso dell'ebbrezza chiudo gli occhi,
con il pallor diffuso sulla faccia,
a te mi prostro in atto di preghiera
ad anelare;

Ad anelare la tua bocca fresca,
per suggerire la vita come l'ape
suggerisce l'umore dei petali del fiore,
e la dolcezza.

Con tremule ali, alla celletta pone,
Mentre io nel cuore il tuo profumo accolgo,
E serbo intatto nel mio petto il nome
e la tua imago —

Oh, sospirar, che vieni sì profondo
dell'intimo del cor a fior di labbra,
Sul volto, adorno dal bel roseo, il vento
lieve ti porti!

E tu circondi di alitar leggero,
Come carezza, tremula farfalla,
I delicati petali del fiore,
il petto e il crine.

Il petto e il crine della fanciulla mia,
che stanca siede sulla rena e guarda
sfilar lontano le parenze al vento,
E intanto il sol.

Di luce la circonda; e circondata
di gloria e di splendore sulla fronte
rifulge giovinezza e su nel volto

Vergineo pudore —

Ogni fiorita spiaggia ogni rametto
che di subito divelto, assai odori,
porta nel senso il mio amor nascosto

e la passione —

La mia passione, che di fiamma è fatta
mi ha conquistato lentamente il core
talchè, per me, tu sola sei nel mondo

o mio amore —

In atto di preghiera il labbro mio,
muto, ti chiede una carezza lieve,
come soffio di zefiro leggero

intorno al volto —

Un bacio una carezza e più non chiedo,
chè già mi sento trepidare il core,
mentre un tormento un senso di languore

l'anima invade.

— NINFA AGRESTE —

Ed ecco, io per te canto, o ninfa agreste!
Coronata di fior di melegrana,
Tu stai di fronte a me nell'ombra fresca,
Con una spiga bionda nella mano —
Un riso dolce sfiora le tue labbra,
La tua pupilla cerula si fisa
Lontano nella quiete vespertina —
Altero, il petto tuo ondeggia e freme,
La bocca anela spasimi di amore,
L'alma, vibrante, cose arcane vuole! —
Gentili forme di Naiadi a frotta
Nascon dal rio, che scivola silente,
Cantan l'ebbrezza dell'amore e i riti —

— PARLANO GLI OCCHI —

Parlano gli occhi tuoi, parlano tanto,
Sono glauchi, profondi, come il mare;
In essi leggo, quando mi sei accanto,
L'intimo slancio di volere amare —

Con lo sguardo carezzo i tuoi capelli;
Ti bacio sulle labbra prosperose;
Denudo i tuoi segreti, che son belli;
Emanano profum di tuberose —

Coi teneri tuoi sguardi tu m'inondi
Il cuore tutto d'intimo languore —
Poggiar sui seni, soffici e rotondi,

Il viso mio, sbiancato dal pallore,
Sarebbero i momenti più giocondi
Per l'animo d'amante, sognatore —

— AMORE SENSUALE —

Se fossimo nascosti, soli, soli,
Agli occhi della gente ed ai rumori,
Mentre con le tue grazie mi consoli,
Sotto l'influsso di amorosi ardori;

Trasfonderei nell'anima tua ardente
Tutta la forza del possente amore —
Lo sfogo dei miei sensi è prepotente,
E lascia il corpo in stato di languore,

Tra le tue braccia nude, affusolate,
Sopra i bei seni caldi, profumati,
Con le segrete cose denudate,

Sei in abbandono: gli arti rilasciati;
Sei pallida: le palpebre abbassate,
I capelli scomposti ed arruffati —

— AMANTI —

Tenendosi per mano, pien di voglia —
Vieni!... Ed andaron silenziosi assieme,
L'animo vibra e di passione geme -
La labia trema di colore spoglia —

Sanno che ciò che fanno è un gran peccato,
Ma l'attrazione è prepotente e forte;
Resistere non sanno al dolce fato,
Pur se l'amplesso portaria la morte —

Sopra l'erba che odora di umidore,
Tra il folto del canneto, aggrovigliati,
Bevon la coppa che loro porge Amore —

I nervi, nello spasimo eccitati,
Danno il galoppo al ritmo del cuore:
I corpi si abbandonano, saziati —

— DONNA DESIATA —

Come il bel sole, che spunta all'aurora,
Apparisci formosa ed attraente,
Di origano e verbena il corpo odora,
Flessuoso nel cammino, seducente,

Lasci, passando, una scia odorosa,
Lungo la strada; e piena di sospiri,
L'anima mia per nulla si riposa,
Se non ti dico tutti i miei desiri —

Vorrei averti tutta per me sola,
Vorrei baciarti e farti le carezze,
Stringerti forte al cuor, che si consola

Delle tue gioiè, delle tue dolci ebbrezze,
Che vengono, come dolce manna cola,
Dall'armoniose e rare tue fattezze —

— DONNA AMATA —

Come poterti dir quanto io ti amo,
Se stai nascosta tutt'il giorno in casa?
Vederti, parlarti, è quel che bramo,
Per dare sfogo all'anima mia invasa —

Di tutto quell'amor che in essa v'arde —
Con gli occhi tu mi parli sorridente,
Ed io pensando a te, nell'ore tarde,
Mi sento nelle vene, prepotente,

Una voglia di te, che sei lontana,
Chiusa nella tua stanza addormentata —
Forse anche in te vi è quella voglia strana

Dell'alma mia, sognante ed incantata,
Che si tormenta nell'attesa vana
Di un bacio sol, sulla tua bocca amata —

— DIETRO LA SIEPE —

Era la primavera ormai inoltrata,
E l'alma d'incantesimo pervasa,
Quando il viandante, sulla via assoluta,
Incontra, mentre sola andava a casa,

La pastorella dai capelli d'oro —
Fecero assieme il sentiero a valle:
Egli attraente, dal bel viso moro,
Ella formosa, sotto il lungo scialle —

Si dissero con gli occhi tante cose,
Col sorriso l'anima si fusero —
Dietro la siepe candida di rose,

L'aspettativa essi non delusero,
Di quelle gioie tenere, affannose,
Di cui i corpi lor si circonfusero —

— INCOMPRESO AMANTE —

Contrasto di pensieri, anima in pena,
Cuore dentro una morsa, galoppante,
Siccome ala impigliata si dimena,
Tale è lo stato d'incompreso amante —

Ella fa sfoggio della sua bellezza,
E lui invaso di donna sì preziosa —
(Il suo profumo, come una carezza,
E' penetrante, come quel di rosa) —

Sola a vederla si scolora il viso,
E tutto si sconvolge nella mente —
Oh, gli volgesse, un attimo, un sorriso!

E sa d'essere bella e non consente
D'essere amata da colui, che in-ciso
Porta nel cuore ciò, che lei non sente —

TORMENTO

Se non ti vedo, il giorno, resto mesto,
Come se mi mancasse l'alimento —
Mi batte il cuor nel petto lesto, lesto,
Come se si compisse un ardimento —

Questo è l'amor, che mi dà tormento —
E tu negli occhi miei hai letto tutto
Quello, che ascoso sta nel sentimento —
Tu sei aulente già maturo frutto —

Arso di sete ti vorrei succhiare —
Il succo profumato nella gola —
Mi scende fresco e mi fa dissetare —

Nel regno di chimere l'anima vola
E tutto si compendia nel sognare:
Questa è la realtà... l'unica e sola!

— IL PRIMO BACIO —

Ed il primo bacio quando me lo dai?
Con gli occhi te lo chiedo, supplicante,
Ogni qual volta che mi stai dinante,
Sei titubante — non ti decidi mai —

L'amor mi fa soffrir, e tu lo sai,
Agita e pur sconvolge la mia mente —
Ed anche questo cuor, ch'è sì innocente,
Languire ed instringere tu lo fai —

La primavera è già incominciata,
E rinnovella il sangue con gli ormoni —
Non senti che nell'aria c'è l'amore?

Il cielo è terso. E' tutto uno splendore —
A questo soffio il corpo tuo disponi
Ed offri la tua bocca tanto amata —

SI FA MA NON SI DICE

Non ti dirò giammai quanto io ti amo,
Me lo terrò nascosto dentro al cuore.
Neanche ad Eva, ai suoi bei tempi, Adamo,
Svelò, parlando, il suo potente amore.

Stava all'ombra del fico pien di ardore,
E con accenno muto, fece: Andiamo!
Si scolorò il bel viso dal pallore,
Quando la strinse a sè, voglioso, Adamo.

Non ti dirò giammai, con la parola,
La voglia, che ho di te, o bella donna;
Te lo dirò con gli occhi, inconsciamente,

Ciò che sento per te, nella mia mente.
Ma tu non hai la foglia, ma la gonna,
Che copre il frutto, che fa tanto gola.

FORMOSA

Le forme del tuo corpo sì armoniose,
E il luminoso tuo largo sorriso,
Ti metton tra quelle cose desiose,
Che fan godere, in terra, il paradiso.

Come la luna piena è il tuo bel viso,
E le pupille tue meravigliose;
Il seno tuo, proteso è ben deciso,
Porta il mister delle segrete cose.

Come un frutto maturo e succolento
Sei tu, soave; ed il dolce tuo sapore
Farà, colmo di gioia e di contento,

Colui a cui concederai il tuo amore.
Avrai carezze e baci, a cento, a cento,
Finchè di godimento è sazio il cuore.

— NOSTALGIA —

Oh! sospiri nostalgici profondi
Oh! palpiti sopiti tumultuosi
Oh! focosi desiri, altro non siete
che l'affanno di quest'anima affranta —
E, voi, sul labbro mio, parole mute,
Al vento lieve vi unite ed andate,
Come fruscii di ali, immacolate,
Sul volto, adorno di un soffuso bruno,
della fanciulla mia e a lei portate
Tutto il pianto del core innamorato —
Chiusa d'intorno e della luce priva,
Come una pianta crescente nell'ombra,
Nella stanzetta te ne sta solinga,
Educando nel cuore, umilmente,
Un fiore profumato arcanamente —
E quando muore il giorno all'orizzonte
E la luce si offusca opalescente;
Il mare canta, mentre l'alma sente
Affluire a quel canto le dolcezze
Di un mondo etereo e non mai vissuto —
Sente l'alma l'amor, sente la vita,
E te cerca, e te vuol, gioia infinita,
per adagiarsi sul tuo seno e stanca
Mollemente cullarsi e poi sognare —
Amor... che sei sì puro, in te confido
Che far tu possa che nella donna mia
Eterna cresca e si mantenga intatta
La rimembranza del suo mesto amante —

— AMORE IN PRIMAVERA —

Brilla il gran sole di luce fecondo,
Garruli gli uccelletti volan intorno
agli arboscelli di un verde profondo:
Di fiori variopinti è il prato adorno —

Primavera, gentil fata dei fiori,
A natura tu bellezza ragioni,
Intime gioie risvegliando e ardori,
Tu consoli e rinfranchi; tu disponi

Sulle corolle i petali carnosì —
Ed i profumi, frutto del tuo incanto,
Ovunque stendi un colorato manto —
Con arte misteriosa ovunque posi,

Sorge con te nell'anima sopita
Un sogno, un desio nuovo e forse arcano;
Un'ansia ardente sorge ed infinita
Di un amor anelante e sovrumano —

Sboccia il sorriso tenè pudico
Come le primule, come le viole
Infra l'erbette; e sotto il sole aprico,
Un canto di fanciulle e di mandole,

Sale ondeggiante per il cielo puro —
Non sentite, o fanciulle, voi l'amore?
Come l'edera, che si lega al muro,
Come la luce, che giammai non muore

Così vibra per voi questo mio cuore —
Bionda fanciulla, dai capelli d'oro,
Mistico incanto di luce e di amore,
A voi l'animo tendo; a voi, tesoro,

Vorrei col canto della primavera,
Dare l'impronta del mio sentimento,
Che sale, come l'umile preghiera,
Fin, alle stelle del gran firmamento

Amore aleggia intorno al vostro viso,
O bionda fanciulla, fata dorata;
Deh! Le labbra atteggiate ad un sorriso,
E non scontrosa, non siate tediata,

Ma l'intima nota dell'anima mia,
Ascoltate, vi prego. E ciò, che io bramo
Dirvi nel canto, che il mio cuor v'invia
Tutto racchiuso sta nel motto « io v'amo ».

— LA BADIA DI MONTECASSINO —

Nel volgere dei secoli risorto
Il Monastero, per ben quattro volte
Cadde distrutto, da pensarlo morto —

O dalle fiamme fur le mura avvolte
Dell'orde barbariche e pagane;
O dai bombardamenti fur sconvolte,

In azioni a tappeto disumane —
Frementi l'Ossa di San Benedetto
Contro a forze malefiche ed insane,

Si oppongono a che il luogo sia negletto
Nei resti di una dura distruzione
E compiono il miracolo perfetto

Di sublime grande ricostruzione —
Il Santo restò in piedi nel morire,
Le braccia in alto in atto d'orazione:

« Signor non fare mai e poi mai perire
Questa Badia; ma fa che il suo splendore
ifulga come foco in avvenire —

Stia sempre eretta a sfidar il furore
Sia degli avversi elementi, sia del male,
Ed a placer degli uomini il livore!

E lo Spirito Santo in alto sale,
E veglia di lassù, benedicente,
Montecassino e l'Ordine claustrale —

Or la Badia risorta di recente,
Dalla semplice linea architettonica,
E' un monumento che richiama gente —

La sua grande mole in tutto armonica
E' del lavoro uman unica gloria —
Dopo l'ultima lotta anglo-teutonica,

Il sacrificio, passerà alla storia —
Ma il miracolo della resurrezione
E' un atto che sbalordisce la memoria —

— SALUTO A MARIA —

Li, nel suo campo vangato di fresco,
Con la vanga appoggiata ad un fianco,
Mentre l'attende il pur misero desco,
Piega il capo, brizzolato di bianco,

Il villano, in silenziosa preghiera —
All'intorno vi è quel senso di pace,
Che risalta mentre scende la sera —
Ed il lavoro è cessato; e si tace —

Con la mano si fa il Segno di Croce,
All'annuncio del saluto a Maria —
Della campana, si spande, la voce,

In un concerto di celeste armonia —
Fratello, qualunque cosa, che nuoce.
In quest'ora di pace, scacciala via! —

— PREGHIERA —

Parli con Dio, nell'umile preghiera —
A Lui confidi tutto ciò ch'è pena,
E l'alma tua, nel Suo aiuto, spera,
Quando, intricata nel buiò si dimena,

Di aver giustizia e pace e non vendetta,
Ma la preghiera più semplice e sincera
E' quella dei fanciulli, che più accetta,
Nella ora silenziosa della sera,

Sale al Signore, che non nega affetto,
Al giusto, che conforto e forza chieda,
Sia da misero o da sfarzoso tetto,

Sia in ginocchio o su poltrona sieda —
Solo il perverso in-van si batte il petto
Se alla diritta via esso non rieda —

— NATALE —

Suon di campane e cornamuse lente,
Freddo nell'aria, ed il cammino acceso...
Ecco il Natale!... Per la cristiana gente!...
Sempre più dolce dal suo cuore è inteso —

Sempre più bella e piena di malia,
L'umile nascita del Divino Infante,
Nel Grembo immacolato di Maria,
Fatto da Spirito non contaminante —

Festa, che vieni sul finir dell'anno
Ti attendono e ti sognano i bambini
Con animo sereno e senza inganno —

Candidi su pei monti sono i pini —
Ed il Presepe nelle case fanno,
A gara tra di lor tanti piccini —

REFUGIUM PECCATORUM

Madonna, qui, tra noi tu sei venuta,
Di bianchi gigli circandata e rose!
Se il Cuore Tuo la grazia non rifiuta,
Emendaci di pene tormentose.

Redenti sian dalle peccaminose
Voglie, le genti, che la colpa brutta
Ha reso basse e spesso delittuose!
Lo sguardo Tuo nel cuore umano scruta,

E vede le sue pecche e i suoi dolori.
Perdona, Madre, a tutti i tuoi figlioli!
Refugium di noi tutti peccatori,

Tu sol nei nostri affanni ci consoli!
E monda dai peccati e dagli errori,
A Te, l'anima umana, in ciel rivoli!

LA PIETÀ

Madre pietosa, dal viso di cera,
Muta, immota, nel cupo dolore,
Contempi sul grembo, Eroica e Fiera,
Il tuo Figliolo, di mortal pallore —

Tutto soffuso — Nella triste sera,
Piegò il suo Capo, e si accasciò straziato;
E di boati sussultò il Creato —
E il cielo si oscurò di nube nera,

Prostrato a Te con l'animo in tumulto,
Bacio le Piaghe e il Sangue raggrumito,
Nel mio povero cuore elevo il Culto,

Per Te, Figlio di Dio, Dono infinito,
Redentor delle miserie umane,
Dell'anime traviate ed insane —

FESTA DEL
S.S. SALVATORE

Sorgea il giorno limpido e radioso,
Mentre per l'aere si spandea a festa
Il suon de le campane melodioso;

E la gente accorrea, giuliva e lesta,
Al richiamo solenne, da contrade
Vicine e pur lontane; diansi desta

Ed agghindata invadea le strade —
E il mese ottavo, torrido ed asciutto,
In cui la festa al Salvator ricade,

Ed il paese in esultanza è tutto.
L'Immagine, nel quadro in chiaro scuro.
Onnipotente, nel suo bel costruito,

Offre il suo Cuore, immacolato e puro
A che redenta sia la gente umana
Dall'insania e dal vizio che empio e crudo,

La via del Celo ci renderia vana —
Per noi offerse la vita il Redentor
E divulgò la Sua Dottrina sana:

Pietà, perdono a chi ti dà dolor —
Fratelli siamo, senza ria vendetta,
Accomunati da un ideal di amor,

Che fa esser la vita bene accetta,
In seno alla famiglia consacrata,
Nel segno della Croce benedetta —

Attendono l'insigne alto Prelato.
In visita gradita e inaspettata —
Giovini e vecchi, nella mattinata,

Venne desiato, in manto porporato,
Come lo era nell'Orto degli Ulivi,
Gesù, dai suoi Apostoli, attorniato —

Andaron in contro, i piccoli, giulivi,
Di offrire il candor dei loro gigli,
Senza peccato e di malizia privi —

Padre! A te s'inclinano i tuoi figli:
— E, tu, benedicente, con la mano:
— Lontani sian da voi mali e perigli! —

Pregate! Chè il pregare non è vano:
Iddio dal Celo il bene vi trasfonde
Della bontà ed il pane quotidiano —

Amate! Che le gioie più profonde
Son date dall'amor, a profusione,
Quando col vizio ei non si confonde —

Perdonate! Chè nè è consolazione,
La più bella, che viene dal perdono:
Sulla violenza vinca la ragione!

Così il Regno dei Celi avrete in dono —
Questo suo dire scese in ogni core:
Mentre dell'organo si spandea il suono,

Ed assieme a voci argentee e canore,
Inni salivano al celo in lode a Dio —
L'alma è invasa da mistico fervore —

Annuncia al popolo il lieto scampanio
Che il Pontificale è ormai finito:
La gente si allontana in gaio tramestio —

LA PRIMA COMUNIONE

Le mani piccoline insieme giunte,
E gli occhi sollevati verso il celo,
Le labbra semichiuse e quasi smunte,
E il corpo avvolto di sottile velo —

Così prega la piccola fanciulla
Tutta presa da mistico fervore —
— Che la distraiga, intorno, non c'è nulla...
...Scende nell'alma il Corpo del Signore...

Bianca, come colomba immacolata,
La piccola, con l'anima in sussulto,
Prende, tremante, l'Ostia Consacrata —

Oh! meraviglia di sì grande Culto! —
« L'Essenza del Signore è in me incarnata,
E d'intimo tripudio in cuore esulto » —

TEMPIO A S. LORENZO ALLE MARMORE
IN LAGHETTO

Sorge, nell'arsa pietraia di Laghetto,
Un tempio a San Lorenzo dedicato,
Oggi solennemente benedetto

Dal venerando insigne alto Prelato.
La gente, tutta allegra ed agghindata,
Accorre al tempio a Dio consacrato.

E dal suo annoso sonno par svegliata
(Sempre vissuta come in un tormento)
La disadorna e misera borgata.

Sfazzo di luci, con bandiere al vento;
Suoni, frastuono, allegra confusione,
Sono sfogo di un intimo contento.

Ebbe a martirio il corpo in combustione,
Il Santo, steso sul ferro arroventato,
Estasiato in angelica visione:

— Arrostitemi bene da ogni lato. —
E offria il suo Corpo e non sentia dolore.
Oh, San Lorenzo, tu, che sei ascoltato,

Concedi a questa gente pane e amore!
Ed essa verrà a te, stanca, avvilita,
Quando, calando il sole, il giorno muore,

E alla preghiera la campana invita;
E ti dirà le sue ansie e le sue pene,
Della sua travagliata, amara vita.

Tu compensala allor con tanto bene;
Alla felicità apri le porte;
E rutilante il sangue nelle vene

Fa che scorra gioioso e sempre forte.
Son d'Alfedena tutti i selciatori,
Dalle mani incallite, erose e storte;

Umili, semplici, lavoratori,
Del rude Bruzio hanno l'espressione,
Teneri e onesti son nei loro cuori.

Il Tempio tuo, con grande devozione,
Essi terranno, forti nella fede,
Protetti dalla tua benedizione.

MADONNA DELLA STELLA

Le rocce discendenti, come tende,
Fanno corona alla Madonna bianca;
E l'animo si libra e in alto tende,
Mentre il corpo è leggero e il peso manca.

Madonna della Stella, Tu sei detta,
E a chi Ti visita elargi le Tue grazie.
Posta sei nel monte, sotto, la vetta,
In una grotta. E le pupille sazie

Di Te non sono mai, Madonna Stella.
Vuote del monastero son le celle,
Misero il tutto, ma Tu sei tanto bella,
Umile e coronata di fiammelle.

Ave, o Maria, nascosta nella roccia,
Volgi benigno anche a me lo sguardo!
E, come dai crepacci l'acqua a goccia
Spegne la sete, di cui dentro io ardo,

Così, manda dal ciel la tua rugiada.
Spegne la sete di ogni rio peccato.
E se la prece mia anche Ti aggrada,
Fa che questo mio cuor viva beato.

ARMONIE DI CAMPANE

Nel paesello alpino

Armonie portate lievi dal vento,
Nelle prime ore del mattino,
Dall'esil campanile, il cui concerto
Ha un che di sovrumano e di divino.

E vien dal paesel lontano alpino,
Dolce richiamo di scampanio lento,
In un giorno di festa, settembrino.
E rende il cuore pieno di contento.

La gente a Messa va tutta agghindata
Nella piccola chiesa del paese,
Come primo atto della sua giornata.

In simmetria le candele accese
Danno un tenue chiaror alla navata,
Che, come madre, accoglie a braccia tese.

L'ATEO

Se ti ci fermi un po' è vuoi pensare
Su ciò che di grandioso è la Natura
Ti senti veramente sgominare —
Una cosa tu vedi ben sicura:

« Tutto è trasformazione e movimento —
Ordine è tutto ed energia potente » —
Mistero l'infinito firmamento —
La presenza di Dio ognuno sente —

Ma vi è qualch'esser tra l'umana gente
Pièn di superbia e pur tanto ignorante:
Senza pensar quent'è meno di niente
Emette il suo giudizio sull'astante —

Si crede di sapere e di esser forte,
E dominare sulla parva terra,
Ma quando si avvicina a lui la morte
E' come un cieco che nel buio erra

non crede in Dio e nella Sua potenza;
Crede in sè stesso il misero mortale,
E poi finisce come l'esctemenza,
Come ogni cosa che finisce a male —

PUSILLIPO

Quiete e riposo, qui, tra scogli e marè —
Al murmure dell'onde spumeggianti,
Cullato, ed estasiato ad ammirare
Questo bel luogo, ch'è pieno d'incanti,

Ho l'anima ed il core, qui, sognanti —
Sento leggero il corpo al camminare —
Suoni di mandole ed armoniosi canti,
Le gioie della vita fan gustare —

Ed il cielo col mare si confonde
In un amplesso intimo e sereno —
Come carezza si frangono le onde

Del glauco ed immenso mare Tirreno —
Passan l'ore fuggevoli e gioconde
In questo luogo di bellezza pieno —

SAN NICODEMO DEL BOSCO

Irto e sassoso
Sale il sentiero
Fra siepi ascoso —
Con il pensiero,
Rivolto a Dio,
La gente canta
Le lodi al Pio —

Giornata santa!
Quando sul piano,
Sono arrivati,
(a mano a mano);
Più che provati:
Lode all'Arcano;
Oh, finalmente!
Oh, sovrumano

Santo possente!
Dopo la Messa,
Per la bosaglia,
Sciama la ressa,
Ognun si squaglia:
Corre a mangiare,
Steso sul prato —
Oh, salutare,

Rito beato!
Spesso la pioggia
Guasta la festa —
Ognuno sloggia:
Copre la testa,
Con quel che trova:
Neanche un pagliaio
(contro la piova)

Di un pecoraio.
Oh, della gente
Dominatore,
Manco per niente
Ti tocca il cuore!
Abbi tu pietà,
E fai cessare,
Sull'umanità
Il grandinare —

VARENNÀ

Solo a Varenna il corpo si riposa
Nell'accogliente quiete di Olivedo —
Un'armonica visione luminosa
Del lago, monte e cielo assieme io vedo —

Cosa più bella di veder non credo
Di questa plaga amena e ubertosa —
Laggiù al mio lavoro presto riedo,
Col ricordo di Varenna silenziosa —

Nel visitare villa Monastero,
Tempio dell'arte semplice, elevata,
M'invade poi quel senso di mistero,

Di Vita un dì vissuta e già passata —
ed or l'aspetto muto ed austero
Tocca l'anima mia tanto estasiata —

SCENE DEL LAGO DI COMO

Villa Carlotta

Tepido sole... scintillio del lago,
Aure lievi, che muovono il fogliame,
Monti che specchian la lor verde imago,
E ciurme, che fatican tra il sertame.

A frotte il luccio guizza tra il liquame,
Dove l'amo legato al teso spago,
Il pescatore ha posto, per le brame
Di catturarlo con suo vero svago.

Monte Crocione, brullo nella cima,
Tien nelle falde sue villa Carlotta,
Incanto d'ombre verdi e dolce clima,

Convegno delle ninfe quando annotta —
Ma anche tu di storia sei tanto opima,
O Villa, a museo antico ormai ridotta —

VENITE NELLA TERRA DI BACCO

Bacco, di pampini e grappoli, onusto,
Il tuo tempio di vini odorante,
Sorge, nei campi, a millenni vetusto,
Di brio, di forza, di vita anelante!

Da questo colle, rimirando intorno,
Gode l'occhio l'ineffabile incanto:
Il monte e il piano di verde cupo adorno,
Di vigneti, di ville, unica vanto,

Di questa terra di vulcani spenti —
L'alba sorgente, nel suo roseo manto,
Bacia le messi e le operanti genti,

Che allietano il lavoro con il canto —
Venite pur tra noi, siamo contenti,
Di offrirvi il cuore nostro tutto quanto —

ALLA FATA « PRIMAVERA » DI S. REMO

Quando tu a spasso vai sul lungomare
Ti incontri in una fata tutta bianca,
Che, protesa in avanti, par volare;
E lascia i fiori cadere a destra e manca.

E' « Primavera », che ti fa sognare,
E col suo bel sorriso ti rinfranca.
Sotto il velo sottil tutto trasparente
Il suo bel corpo e la formosa anca.

Qui a S. Remo il regno tuo hai eletto,
Dea leggiadra, dall'espression gentile!
Nascon a mille i fiori al tuo cospetto.

E qui non vien l'inverno è sempre aprile.
E gerani e garofani e mughetto
Riempion l'aere del loro odor sottile.

RIVIERA LIGURE

Da un lato il mar, dall'altro la montagna;
E nella roccia cresce a ciuffi il pino;
L'umile vite ai fiori si accompagna,
Offrendo generoso e rosso vino.

Il mare canta, mentre lambe e bagna
La spiaggia rosea al sole del mattino;
Mentre fiorente è tutta la campagna
E salso e fresco il venticel marino.

Le case, nella roccia abbarbicate,
Spiccan tra il verde, con i lor colori;
Sembran fatte per arcane fate,

Nido incantato di passioni e amori.
Cantan le sirene innamorate,
Là tra gli scogli e l'onde, i loro cori.

LA SCHIAVA DELLA MORTOLA

La vergine, di marmo, sta legata,
Nei piedi e nelle mani, in una grotta,
Da candido pudor solo ammantata.
A slegarsi i legami par che lotta.

Adolescente! tutta denudata,
Con un panno sul pube sol, ridotta,
Par, d'ambascia segreta travagliata;
Perchè schiava, di certo non è edotta.

E' schiava dell'usanze e del pudore,
Mentr'è procace e di armoniose forme,
Quasi già pronta al talamo d'amore.

Rompi i legami e segui d'Eva l'orme,
Nel ruolo che ti ha dato il Creatore,
Di esser mamma nelle giuste norme.

PONTE « DEL VECCHIO »

Ponte « Del Vecchió », co' una sola arcata,
Del fiume « Chiaro », spesso turbolento,
Unisce le due sponde, alla vallata.
Continuò e fresco il soffiàr del vento,

Specie nella stagione più accaldata,
Ti rende meta, a passo lento, lento,
Della serotina, gaia, passeggiata.
E l'usignolo spande il suo concento,

Nascosto nelle siepi su pel monte.
Dopo tant'anni ti rivedo ancora,
Sempre attraente e bello, vecchio ponte!

La rondine sfrecciante, l'acqua sfiora.
Dura la roccia sale a te di fronte.
Di maggiorana ogni cespuglio odora.

IL TRAMONTO

Quando tramonta il sole, all'orizzonte
Arde un fuoco di fiamme alte e vive,
E tutto è rosso il cielo, il mare e il monte.
L'ombre dei boschi, come nere dive,

A stender il lor manto sono pronte.
Son queste l'ore di ogni forza prive
E la stanchezza ti traspare in fronte.
Per i fanciulli, son ore giulive.

Il giorno è stato afoso ed infocato
E muore nella fiamma ancora accesa.
Ma tu, o uomo, affranto ed affaticato,

Del tuo cammino hai preso la discesa.
Sei già imbiancato ed anche un po' incurvato,
Del tuo tramonto non temer l'attesa.

SCHERZANDO A MONTECATINI

In questo paradiso di cacate
Tu sei passato, già, Gennaio Cento;
Tutte le scorie tue hai qui lasciate
E sei scappato come scappa il vento.

Qui piangono le belle addolorate,
Perchè te ne sei andato lento, lento,
Purgato di quest'acque sì salate,
Ed hai lasciato lor tanto tormento.

A contentarle, il fauno voglioso,
Ci pensa lui, con tatto ed alto senso,
Così com'è aitante ed amoroso.

Mentre scrivo e alla rima penso,
Schizzo un liquame facile e schiumoso,
Con godimento veramente immenso.

IL LAGO DI ALBANO

In una coppa verde di cristallo,
Il lago, calmo, incastonato, e stagno,
E' azzurro e chiaro, quasi di metallo;
Gli fan cornice i boschi di castagno.

Scendon da essi al rinfrescante bagno,
Le ninfe eteree, dal labbro di corallo,
Ed il fauno voglioso, lor compagno,
Le segue attento per l'ombroso vallo.

La « Madonna del Tufo », poi dall'alto,
Accoglie, con amorevole sorriso,
La gente, che, dall'eccelso spalto,

Quest'angolo di vero paradiso,
Ammira, sotto il cielo di cobalto.
E d'estasi ogni cuor presto è conquiso.

PENSIONE « SILVA » A FIUGGI

Quando entri in « Silva » senti la frescura,
che dal bosco di tigli e di castagni,
ti vien sul volto con aura sì pura,
che dell'afa di luglio non ti lagni.

Ristoro e quiete insiem sono compagni;
e ti rinfranchi della forte usura
dei reni, che di urati sono stagni,
con l'acque che ti spengono l'arsura.

Le acque salutari e radioattive,
e le cibarie sane e delicate
ti epurano le scorie a te nocive.

E nella « SILVA » passerai giornate
gaie e tranquille e d'ogni noia prive,
che non saran da te giammai scordate.

IL LAGO DI COMO

Acque, lambenti salici e liane,
con lo sciacquo dell'onde voi cantate!
Ombre cupe, silenziose, ed arcane,
nello specchio dell'acqua, vi specchiate!

Nelle pendici, fatte per le fate,
culle di amori e di passioni umane,
sorgon case e ville, incastonate,
come gioielli di magiche collane.

E Cernobbio, Menaggio, fanno al lago
gaia cornice, con Como e poi Bellagio;
E l'azzurro del cielo la sua imago

Ha trafugato nell'acqua, il cui miraggio
estasia l'occhio e rende il cuore pago.
Meta ed incanto di ogni dolce viaggio!

I CASTELLI A LEVANTE

Là, sulla vetta, sta Roccapiora,
Montecompatri invece a mezza costa,
Giù, Monteporzio, digradante ancora,
E poi Colonna, sul suo colle, posta.

Sulle pendici folti castagneti;
E poi la valle ampia ed ubertosa,
Dove a filari crescono i vigneti,
Dall'uva profumata e saporosa.

La zona dei Castelli, più a levante,
E' questa, tutta sole e risplendente.
La sua campagna poi, lussoreggiante,
La rende amena e insieme sorridente.

Lo stanco passeggiar, qui, si ristora,
Gustando il biondo spumeggiante vino,
Che, dolce o secco, d'uva sempre odora,
E sembra acqua, tanto è cristallino.

E scende liscio, liscio per la gola,
Dando all'interno un tepido calore.
Nel regno dei bei sogni l'alma invola
E fa scordar la noia ed il dolore.

O vecchio Bacco, dall'umor faceto,
In questi luoghi la tua sede hai eletto;
Ed ogni cuor, ed ogni spirito lieto,
Rendi col tuo liquor soave e schietto!

LE DOLOMITI

Da quello squarcio di nuvole il sole
Un fascio manda di luce dorata,
Che rischiarava la rocciosa mole
Della montagna cupa ed abbronzata.

E' sulla vetta una cuffia biancastra;
Ed i fianchi che discendono a picco,
Lisci a tratti, quasi a guisa di lastra.
Un aspetto che di grandezza è ricco.

Sono a numeri le quote nominate.
La storia di ciascuna è pien di gesta
Silenziose ed eroiche le scalate
Dei nostri arditi alpin, di cresta in cresta.

Ai piedi la vallata tutta verde,
Dove Cortina giace sorridente.
Lo sguardo spazia e poi in giù si perde
Nel lontano orizzonte opalescente.

Nelle pendici sorge alto l'abete,
Ombroso sia d'estate che d'inverno.
Pascolano le mucche, lente e chete,
In un quadro divin che sa di eterno.

Spettacolo sublime di bellezza
E' lo smeraldo degli ondosati prati,
Che fa contrasto con la dura asprezza
Dei monti alpini fieri ed elevati.

Ma spesso il cielo è plumbeo e la neve
Cade a fini granelli, silenziosa;
E con un manto bianco fine e lieve
Copre dal monte al pian ciascuna cosa.

Allor veloci, giù per le distese,
Saettano, giulivi ed inebriati,
Come falchi plananti, ad ali tese,
I giovani sciatori, esilarati.

ISOLA D'ELBA

L'isola d'Elba dalla spiaggia sparsa
di antri, seni e golfi spumeggianti,
irta di monti ombrosi, dove cresce
l'erica e l'elce,

L'isola d'Elba, annosa e pien di storia,
accoglie, a Cavo sorridente e gaio,
la gente, che da lontano viene
a visitarla.

Il glauco mar l'avvolge d'ogni parte
e crea pitture di magici colori,
dove si fonde il cielo, il monte e il mare
in uno azzurro

cupo e singolare. Forse la notte,
quando la luna splende, le sirene
vanno, maliarde e belle, tra gli scogli
a melodiare.

E i pini, annosi, le lor chiome
mandano in alto a imbalsamare l'aria,
tutti raccolti in folti rami o a chiazze
inonate di luce

E' nelle valli ombrose la frescura.
Gorgheggiano gli uccelli e cantan l'acque.
Vigneti e uliveti giù in pianura.
Sulle montagne,

inerpicati stan paesi e ville,
ed alla gaia marina, son posati
Portoferraio e Portazzurro ed altri.
E in giù v'è Procchio,

col seno azzurro, detto dell'amore.
Là ninfe, sirene e fauni dei boschi
intreccian danze al ritmo dell'onde
del Tirreno mar.

Sei tanto rude e forte e genuina
nella bellezza tua, com'è la pietra
delle ferrigne cave, in cui l'etrusco
trovò il metallo,

e ne forgì le spade. Ancor più forte
e più altera e fiera sei, perché asilo
al grande Corso desti e fosti regno
Suo, estemporaneo.

Te lo portò Albion, nell'ottocento,
qual Captivo. Ma Re tu lo accogliesti.
Là tra due forti, un'umile dimora,
fu la Sua reggia.

Ma il cuor degli insulani, puro e schietto,
Fu di conforto col suo grande amore,
al Condottiero, che, l'avverso fato,
avea ridotto

a forzato riposo nei confini
dell'isola, ristretti al suo ardire.
E, come aquila, chiusa nella gabbia,
rompe i legami,

e, sulla distesa libera del mare,
spicca anelante il suo nuovo volo.
In quel romito luogo a San Martino
creò la fuga.

Ora i taxus, disposti in doppia fila,
cupi e chiusi nel silenzioso verde,
danno nell'alma un senso di tristezza,
come se andassi

a salutare un morto al Cimitero.
E viene il pianto. Anche tu, piangendo,
Bella Waleska, dalle chiome d'oro,
raggio di luce,

che rischiarò fugace le sue tenebre,
nel mare tempestoso andasti via,
lasciando Lui lassù alle Capanne,
con le lagrime

agli occhi. Mai si bagnò il ciglio tuo
guerriero, né quando l'avversa sorte
ti fece vinto. Tu sempre vincitor,
solo piangesti,

sapendo che Waleska era partita.
Delle tue gesta la memoria eterna
ai popoli riman; ma quel tuo pianto
segnò la fine.

Di Paolina, nota gentil, nell'Elba,
nudo riman il suo grazioso corpo
nel marmo, riprodotto, genuflesso,
dal gran Canova.

La mano sua, sinistra, affusolata,
protegge i seni e le femminee forme
hanno paura d'essere osservate
in pieno giorno.

Oh, Paolina, tu sei Galatea, ninfa,
dei freschi rivi, negli ombrosi boschi,
che rappresenta l'Elba, timida e bella
gemma del mare!

SAN GIMIGNANO

Stagiate all'orizzonte da lontano,
Le tue torri, siccome dita stese,
Di una mano, ci dicon che tu sei là,
San Gimignano —

Ci accolgono le porte a braccia aperte,
E tu ti offri nel tutto tuo splendore —
Delle passate glorie or le memorie
Restano eterne —

Una aura di secoli ci invade —
E le vicende della gente antica,
Vede la mente, nella scia, che l'arte,
Lascia sublime —

Porti l'impronte delle Signorie,
Di vetuste famiglie Ghibelline
E di famiglie Guelfe, contrastanti,
Nelle tue torri —

Mostri lapidee tombe dell'Etruria:
La forza esprimon esse ed il vigore
Di uomini pugnaci, che delle spade,
Non avean paura —

Per le tue strette strade lastricate,
Passaron Messeri e guerriglieri,
E le madonne di gentil casato
Avviluppate, —

In pompose vesti, dei lor profumi,
Lascian pasando un soffio di passione;
E poeti e pittori il tuo fastigio
Ci tramandano —

Dei tuoi castelli solitari e muti
Restan ruderi con sterposi ammassi;
Frece non volan più dai loro spalti,
Né più le trombe

Squillan sonore l'ora della guerra;
Forte vincesti allor contro Volterra,
Sulle tue torri sventolò li vellisso
Della grandezza —

E tu, San Gimignano, avesti il merito
Di accogliere Dante ed ascoltar la voce,
Che ti convinse ad ingrandir, Firenze,
Gemma toscana,

Triste e funereo un nuvolo di corvi,
Gracchia monotono la tua litania,
Andando e riandando senza posa,
Di Torre in torre —

Oh! Italia bella, quanti corvi hai intorno,
Che ti spolpano — gente codarda e vile,
Il viso ti han lordato con il fango
Del tradimento —

E sciacalli succhiarono il tuo sangue:
Freme di sdegno e stringe la mascella
Il Podestà messere De Gabrielli,
Dentro la tomba —

Meglio l'onore avere della morte,
Oppur sul campo avere la sconfitta,
Che con viltà tradire ed abbrutire
La Patria bella —

Or non ci resta che ammirar intorno,
Le colline ubertose di uliveti,
E di vigneti, e spaziar con lo sguardo,
In lontananza —

Italia, Italia, la bellezza sola
Dei tuoi monumenti e del tuo cielo,
Con la fragranza delle tue vallate,
Nessun t'invola, —

Né lo splendore delle tue giornate —
Ma l'Istria, la Dalmazia e Col di Tenda,
Ti hanno strappato e sanguina il tuo corpo,
Dalle ferite —

San Gimignano, dalle molte torri,
Le tue sembianze san di Medio Evo,
Ma il popol tuo è sorridente e schietto
Ed accogliente —

Offre il buon vino rutilante e forte,
All'estasiato, della tua grandezza,
Ammirator, che viene da lontano,
A visitarti —

Una mestizia scende giù nel cuore,
Mentre la nostalgia del tuo passato,
Prende la mente, e quasi mi vergogno
Di esser presente,

In quest'epoca frollé di arrivismo
In cui si tien la Patria in poco conto —
E pensieroso e triste mi allontano
San Gimignano —

LO STRETTO DI MESSINA

Certo del ciel la luce si è trasfusa,
In questa amena plaga del creato,
Al mare, che in sé se l'è racchiusa,
Per apparir così inargentato.

Accoglie il viaggiator col suo sorriso.
Nella Calabria, ch'è in giù protrusa;
E Messina adagiata all'altro lato
Con la Fata Morgana circonfusa,

Sono una scena, che solo Iddio ci ha data,
Onde un lembo veder di paradiso.
Il porto è là, gemma incastonata,

Come un vassoio nella terra inciso.
Mentre la Madonnina, in sù slanciata,
Aspromonte, di là, cupo ammantato,

VERGINE TAHI

Vergine sei äncor, piccola Tähi,
Dal manto di un colr tutto speciale.
Solo a Cupido le tue bizze fäi,
Nel calor del tuo flusso mestruale.

Alla padrona, dall'amor filiale,
Fai le tue fusa e le carezze däi;
Nella coda e le zampe sei bestiale,
Mentre negli occhi la fulbizia ci häi

Sei tanto bella, ma sei sempre gatta :
Miagoli quando vuoi la tua padrona,
E finché non la trovi fai la matta.

Ella cuoce il pulmone e poi tel dona.
Ma io con te amicizia non ho fatta,
Né mi fido dell'aria tua sorniona.

TRAGHETTANDO LO STRETTO

E' sera. E il mar già cambia di colore.
Si accendono le luci sulle sponde.
L'ocaso opalescente sfuma e muore
E col color del mare si confonde.

Spumose, inargentate di splendore,
Mentre spunta la luna all'orizzonte
E spande tenuamente il suo chiarore.

Gli occhi imprimon il quadro pien d'incanto,
Nella mente di chi parte lontano:
Messina è là, da un lato, e Reggio accanto,

Divise da questo mar, ch'è tanto arcano.
Il mito della Fata, ch'è il suo vanto,
Ha invero un non so che di sovrumano.

OMAGGIO FLOREALE

Glicini, dalle bocche spalancate,
Onde la gioia lanciar primaverile,
Voi l'affettuoso saluto ci recate
Della Signora Giulia, cuor gentile.

L'effluvio vostro è del dolce aprile,
E il canto melodioso, che cantate,
Penetra nel cuor lieve e sottile,
Come scende l'affetto che incarnate.

Noi vi accogliamo, omaggio floreale,
Commosi nell'intimo del cuore.
Nota elevata, che non ha l'uguale,

Nota voi siete piena di calore,
Che, in questo ambiente misero e glaciale,
Riscalda il petto di sincero amore.

PARLAR CON LE BESTIOLE

Parlar con le bestiole non nocenti,
E' una cosa che ti fa piacere.
Il lor linguaggio è dei più eloquenti:
Con gli occhi, con le mosse fan sapere

Ciò che il cuore loro può volere.
E tu ti accorgi se essi son contenti
Dalle moine che ti fan vedere.
Se soffrono ti dicono i lamenti

Con modi che ti fan stringere il cuore.
Ti parlano con gli occhi, le bestiole,
Nei momenti più forti del dolore,

Perché l'uso non han delle parole.
Ed il cane ama tanto il suo signore
Che lo ubbidisce in tutto ciò che vuole.

E' PRIMAVERA

Il pesco, il biancospino,
L'un vestito di rosa,
L'altro, siepe a confino,
In veste vaporosa,
Come candido lino,
Che ha, donna operosa,
Sciornato al mattino,
Nota sono armoniosa.
Della stagione nuova,
Essi sono la prova.

Nell'aria riscaldata,
Nel terso azzurro cielo,
Si sente ch'è tornata,
Avvolta nel suo velo,
La bella e gaia Fata.
Protesa nel suo anelo,
Dispone, profumata,
Corolla in ogni stelo.
E questa è primavera,
Di amori dispensiera.
Si destan dal torpore
Le piante e gli animali,

Al tepido calore.
E, svolazzar di ali,
Ed armonie canore,
Nuove forze vitali,
D'uccelli in pieno amore.
Le acque dispuviali,
Scendono chiaccherine,
A valle, cristalline —
Tripudio è la Natura.

Ed un sospiro il vento.
E quando il ciel si oscura,
Le stelle al firmamento,
Scintillan a dismisura.
Commosso è il sentimento
Di umana creatura.
Armonico concerto
E' di divino afflato

IL RAFFREDDORE

Narici che si chiudon pel turgore
Della mucosa
Che umida si arrossa;
E goccia con fortissimo odore,
Per cui lagriman gli occhi a più non possa.
E questo mal è detto, raffreddore,
Forse perché ti fredda
Pure l'ossa.

IL CASCATONE

Come se tu mancar sentissi il suolo
Di sotto i piedi,
E' la scivolata.
E con le braccia annaspi, come in volo,
Senza evitar la rapida cascata.
Di estate son le bucce a farti il dolo,
D'inverno invece
E' la nevicata.

LA NEVE GHIACCIATA

Scricchiola come vetro sotto i piedi,

La neve già ghiacciata

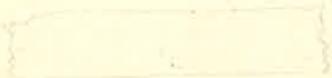
Ed è insidiosa.

Quando tu a casa dal lavoro riedi,

Per la tua strada resa scivolosa,

Per camminar a stento coi tuoi piedi,

Farai la danza la più vorticosa.



FEBBRAIO AMARO E BREVE

Dondola il pino bianco sotto il peso
della neve che ai rami si è attaccata,
E già di schianto qualche ramo leso
Cade per la gran neve accumulata.

Tanta ne venne giù nella nottata,
Col vento gelido, dai monti sceso!
Ed è coperta tutta la vallata,
Dal bianco manto suo, largo disteso.

Gli alberi su pei monti sembran steli
E si stagliano dritti sulla neve,
Come se fosser della cute i peli,

Orripilati per il freddo greve.
Febbraio ormai ci lascia nevi e geli,
Nella durata sua amara e breve.

E' TORNATA LA NEVE

E' venuta, bianca coltre, la neve.
E portata dal vento di levante,
A fiocchi piccoli è caduta lieve
Soffice, turbinosa ed abbondante.

Il pettirosso affossa titubante
I suoi piedini, saltellando breve,
In cerca di mangime, svolazzante,
In questa mattinata fredda e greve.

E il geranio ha le foglie afflosciate:
Al balcone, il suo fiore sospeso
E' una chiazza di rosso nel bianco;

E il colore risalta più acceso.
E il giacinto stecchito al suo fianco
Manda fuori le sue foglie slanciate.

SIGNORA ISABELLA

Io la ricordo ancor, quando monella,
Allegra, sorridente all'Imperiale,
La chiamavamo, tutti, « Isabella »,
Con quel modo, così confidenziale.

Cuore sincero ed anima gioviale,
E' mamma della cara Teresella,
E di Puccio, studente ginnasiale.
Di certo è nata sotto buona stella.

Rende felice Rocco Catalano,
Compagno per la vita e per la morte,
Legata a lui da affetto puro e sano.

Sempre propizia e buona sia la sorte,
E il male sia da lei sempre lontano,
E la ricchezza bussi alle sue porte!

PARTO INDOLORE

Si nasce per sostituir chi muore,
Su questa terra dove nulla è eterno.
E il nascer è travaglio di dolore,
Che fa più sacro il soffrir materno.

La creatura racchiusa nell'interno
Del seno tuo è il frutto dell'amore,
E piange in contatto con l'esterno,
Mentre, o mamma, a te sussulta il cuore.

Questa aureola di sacrificio immenso,
Questa passione, che è nel tuo travaglio,
Con la ginnastica attutendo il senso,

Con un metodo nuovo ancora in vaglio,
Voglion toglierti; ed il dolore intenso,
O mamma, attutir sarà uno sbaglio.

IN QUESTA CASA REGNA SEMPRE AMORE

In questa casa regni sempre amore,
E comprensione degli altrui difetti!
Gesù il Nazzareno è il Protettore,
E sia fatto il volere dei Suoi Detti!

Alberghi sempre dentro i nostri petti;
Allontani l'affanno ed il dolore;
E le Sue Grazie a piene mani getti
Su questa casa dove regna amore!

Ti accoglie nell'entrata il Nazzareno,
Col Suo sguardo amoroso e sorridente,
E col Suo occhio di peccato alieno,

Ti segue e guida silenziosamente.
E questa casa sia porto sereno
Per il mio corpo e la mia stanca mente!

IL VENTO DI LEVANTE

Il vento di levante soffia e canta,
Con la sua voce roca cavernosa.
Sbatte e piega la chioma d'ogni pianta;
E rende l'aria pesante, e a volte afosa.

E porta pioggia spesso turbinosa,
Ed anche neve che le cime ammanta,
E l'umidità che entra in ogni cosa.
Anche nell'alma la noia porta e tanta.

Mette nel corpo un senso di sopore,
Che rallenta l'attività vitale.
La mente rende di cattivo umore,

Col suo tedioso influsso sciroccale.
Esacerba ogni artritico dolore,
E chi soffre di nervi sta più male.

VECCHIA TORRE

Vecchia torre senza più merli e spalti,
Ti elevi in cima al colle dimezzata;
E come rudero nell'aere risalti,
Con ciuffi d'erba a te abbarbicata.

Un giorno anche tu fosti abitata,
Dalle milizie, che respingean gli assalti
Di gente, che alla morte era votata.
Or nei tuoi buchi nascosti e tanto alti,

Fanno lor nido le cornacchie e i falchi.
Erosa dalla pioggia con il vento,
Stai solitaria e carca di tanti anni.

L'impronta del passar continuo e lento,
Del tempo mostri tu, e nei tuoi danni,
L'orma della gloria antica tu ricalchi.

L'ORA DELLA CENA

Il fumo dai comignoli ad ondate
Sale nell'aere e si spande piano piano
In nuvolette bigie diratate.
Si cuoce nel paiolo il cibo sano,

Mentre le massaie indaffarate
Attendono che rientri da lontano
Lo sposo, che ha le membra logorate
Dal lavoro pesante quotidiano.

E la più bella ora della sera;
Quando si appresta la frugale cena,
E la campana invita alla preghiera.

Di un senso di dolcezza l'alma è piena.
E a poco a poco imbruna l'atmosfera
In questa semplice ed umana scena.

TEVERE

Passi calmo e sembri limaccioso,
con la chioma fluente, inanellata;
Sei snello, biondo, e pur sei tanto annoso,
E scorri sempre senza aver fermata.

E passi or sotto questa o quella arcata;
Or placido nel tragitto vai flessuoso,
E or con l'onda sconvolta e arruffata,
Corri veloce, a volte minaccioso.

Quanti secoli hai visti passar lenti,
Sopra i colli della Città Immortale,
Ricchi di storia, e tristi e lieti eventi,

Succedersi con un ritmo fatale!
Vengono a visitarti tante genti,
E tu le accogli in Roma sì ospitale.

IL TRADITORE

La biscia striscia e ti fa ribrezzo
Il suo color e il viscido contatto.
Così si dice ad uomo, con disprezzo,
Quando egli è finto in ogni proprio atto:

Sei una biscia. Tu agisci di soppiatto.
Colpir a tradimento sei avvezzo
E vivere nascosto in ogni anfratto.
E dove passi tu lasci il tuo lezzo.

Il traditor ha un'arma: la menzogna.
E sfugge, come biscia, da ogni lato.
Al prossimo far mal ognor agogna,

Dal suo istinto malefico guidato.
Aver due facce a lui non è vergogna:
E' il blasone, di cui è decorato.

LA COLLINA HA INDOSSATO LA SUA VESTE

Vestita del suo manto verde cupo
E' la collina in festa a primavera.
Tutto è celato e non appar dirupo
Tra l'intrico di rami e di brughiera

Il mare fa tappeto giù in riviera,
Liscio disteso nel suo azzurro cupo;
Mentre discende tenue la sera
Il cuore ti si ferma lieto e stupe.

E' trapunto del giallo di ginestra
L'abito primaveril gaio e festoso.
A ciuffi, a chiazze, la pianta rupestra,

Forma un serto caldo ed armonioso.
Artefice è la Natura, gran maestra,
Dell'abito di april, meraviglioso.

VISITA AL CIMITERO

Con un nodo che mi serra in gola,
Mi appresso alla dimora fredda e tetra.
Ho qui nel cuore pena che sconsola
E pesa tanto come dura pietra.

Nel mondo del passato se ne addietra
L'anima triste e nei ricordi vola,
Mentre pace al Signor per voi ne impetra,
O mamma nella tomba sola, sola.

L'usignolo che canta seralmente.
I monti intorno si chiudono a corona
E su di voi il cielo è risplendente.

Con voi vi son parenti e gente buona,
Che rivedo con gli occhi della mente.
Dolci gorgheggi e melodie vi donia

AMORE SULL'ERBA

Era l'ora che prelude all'amore:
Il meriggio... Stagnante, infocato.
Nel suo sangue turbinante l'ardore,
Ed il corpo anelante, accaldato.

Là, disteso sopra l'erba del prato,
E' in sussulto nel petto il suo cuore.
In attesa del momento desiato,
La fronte si cosparge di sudore.

Ella viene; ed ha il volto smarrito,
Eitante... Accarezzata dal vento,
Si avvicina all'amplesso, all'invito.

E lui, irrequieto, sorride, contento.
Nel loro amplesso irruento ed ardito
Sfoga il senso; e l'impeto è spento.

IL NIDO

In un groviglio di rami, sospeso
E' il piccol nido intrecciato di steli;
Dall'intrico di foglie è difeso,
Perché ad occhio indiscreto si celi.

E' il merlo, che gli impulsi e gli aneli
Del suo amore, che lo ha tutto compreso,
Nella cuna senza trine né veli,
Depon, nel tempo propizio e atteso.

E dal suo guscio è nata la prole,
Implume, informe, la voce canora.
Madre e padre fanno a turno le spole,

Il mangime recando alla dimora,
Nelle spalancate ed avido gole;
Ed il corpo si accresce di ora in ora.

I N D I C E

L'uomo dalla caverna all'atomica	pag. 7
Le bugie convenzionali del vivere civile	» 10
L'uomo non si contenta	» 13
Sangue	» 15
Tramontar del sole	» 17
Ars medica	» 18
Il cadavere	» 20
Il cuore	» 21
Quies - Parca mensa - Meus Laeta	» 23
Insonnia	» 24
Quo vadis	» 26
Esser Poeta	» 27
Principio e fine	» 28
Contento non è mai il contadino	» 29
Anima mia	» 30
L'allattamento	» 31
Quando l'anima soffre	» 32
Vento di pioggia	» 33
Governo democratico	» 34
Operato di appendicite	» 36
Ritorno a casa (Convalescente)	» 37
Maternità	» 38
Il massacro di Cefalonia	» 39
Dove vuoi arrivare?	» 41
Mezzanotte	» 43
Struttura delle case	» 45
L'occhio	» 46
La nebbia	» 47
La lotta per la vita	» 48
La consegna della bandiera all'arma be- nemerita	» 50
In treno	» 52
Sorge il sole	» 53
L'alba	» 55
Madre natura	» 56
Mascotte (piccolo dono)	» 57
Giacinti	» 58
Nigra tuscia	» 59
E' il tocco	» 60
Libo dei ricordi	» 61
Buricchio	» 62
Istinto di salvezza	» 63
Il volo	» 64
L'asino e la prepotenza	» 65
La mosca e tobia	» 66
Bagno di fango	» 67
Ringraziamento	» 68

Bufera	pag. 69
Il topolino mio	» 70
La valle	» 71
Facciamo il nido	» 72
Sadismo del gatto	» 73
Il linguaggio degli animali	» 74
Disperazione	» 75
Il serpente di lanuvio	» 76
Tempio dell'arte	» 77
In atto di amicizia	» 78
Vecchio camino	» 79
Il vento	» 80
La visita d'urgenza	» 81
Il somarello « moro »	» 82
Mercato	» 83
Visita al cimitero	» 84
Il castagno morto	» 85
Sole	» 86
La Vittima	» 87
Acque della fontana	» 88
La brinata	» 89
La ninna della pioggia	» 90
Passa la gente	» 91
Brindisi	» 92
Educatore vegliardo	» 93
Ansia	» 94
Lerondini sul filo elettrico	» 95
La vita è breve	» 96
Lume a petrolio	» 97
Lo specchio	» 98
Indovinello	» 100
Girotondo delle rondinelle	» 101
Il re suino	» 102
Brindisi	» 103
Battaglia « Capo Matapan »	» 104
Crisantemi (giorno dei morti)	» 105
A cena	» 106
A Grazia sola	» 107
La casa	» 108
Stelle	» 110
Poesia	» 111
La trama della vita	» 112
Canto popolare di sdegno	» 113
Dolore	» 114
La neve - la grandine - la pioggia	» 115
Il calendario	» 116
Mese di maggio	» 117
La viola e la rosa	» 118
Tempesta	» 119

Il pino	pag. 121
La rondine e il passero	» 122
Solitaria tenore	» 123
Il geranio	» 124
I canti di un giovane inesperto poeta	» 125
Serata di giugno	» 126
La pianta	» 127
L'ape	» 128
Estate	» 129
Inverno	» 131
Autunno	» 133
Primavera	» 135
Primavera	» 137
L'inverno si avvicina	» 138
Pioggia di agosto	» 139
Novembre	» 140
Cadon le foglie	» 141
Ottobre	» 142
E' venuto l'inverno	» 143
Febbraio	» 144
21 Marzo	» 145
Dialogo dell'anno nuovo 1955	» 146
Primavera è tornata	» 147
Anno nuovo vita nuova	» 148
Notte di agosto	» 149
Luglio	» 150
Agosto	» 152
Settembre	» 153
Il pescatore	» 155
Tristezza d'autunno	» 156
Contadina marchigiana	» 157
Mamma	» 158
Adriana	» 159
Grazia	» 160
Miceli	» 161
Ilia	» 162
Socrate a Lugano	» 163
Per l'onomastico della signora Aurelia	» 164
Teresella	» 165
A Grazia	» 166
Signora menzogna	» 167
Lulù	» 168
Laureata in lettere	» 169
Contadinella	» 170
Ritratto di contadinella	» 171
Dora d'oro	» 172
Non posso... non voglio...	» 173
Addio	» 174
Cassandra	» 175
Laura	» 176

Agli amici	pag. 177
Cinquantennio	» 178
Fauno voglioso	» 179
Evita piccolo passero	» 180
Amico Mario	» 181
All'amico Gennaro	» 182
Al giudice	» 183
All'amico lontano	» 184
Lucianella	» 185
La signora Amalia	» 186
Quando poi s'infuria	» 187
Silvana	» 188
L'ammalata di petto	» 189
La mamma ammalata	» 190
Graziella	» 191
Il fidanzato morto	» 192
Bruna - bionda	» 193
Ennio	» 194
Luciana - Benedetto	» 195
Visione	» 196
La paralitica	» 197
Sposi	» 198
Chi è	» 199
La malatina	» 200
Vent'anni	» 201
Peppino	» 202
L'amore di mamma	» 203
Garibaldi (a San Remo)	» 204
La superba	» 205
A Margherita dottoressa in farmacia	» 206
Cinquanta anni	» 207
Fascino dei vent'anni (Adriana)	» 208
Rosetta	» 209
Enza	» 210
Italia M.	» 211
All'autore de le « Mammole »	» 212
Bianca Candida	» 213
Alla signora Luigia Pieraccini	» 214
Elsa	» 215
Donna matura	» 216
A Maria Pia di Savoia	» 217
Signora Enza	» 218
Alla signorina Anna Maria	» 219
La piccola Juenne	» 220
Signorina Lidia	» 221
Per la partenza della signorina Lidia	» 222
A Laura e Lamberto (sposi)	» 223
Ai Togati lontani da Montecatini	» 224
Il venticinquennale (Agnolina e Paolo)	» 225

Colonnello Lanzetta	» 226
Le tre grazie	» 227
La suora	» 228
Bellezza Sammarinese	» 229
Me stesso	» 230
Senza parole	» 232
Signora maestra	» 233
Lo spazzino	» 235
Il selciato	» 236
Santa Giulia	» 238
L'amore	» 239
Pasquale Alecce	» 240
Pasqua	» 241
Primo amore	» 242
Perchè mi sfuggi	» 243
Passione	» 244
Ninfa Agreste	» 246
Parlano gli occhi	» 247
Amore sensuale	» 248
Amanti	» 249
Donna desiata	» 250
Donna amata	» 251
Dietro la siepe	» 252
Incompreso amante	» 253
Tormento	» 254
Il primo bacio	» 255
Si fa ma non si dice	» 256
Formosa	» 257
Nostalgia	» 258
Amore in primavera	» 259
La badia di Montecassino	» 261
Saluto a Maria	» 262
Pregghiera	» 263
Natale	» 264
Refugium peccatorum	» 265
La pietà	» 266
Festa del SS. Salvatore	» 267
La prima comunione	» 269
Tempio a S. Lorenzo alle marmore in la- ghetto	» 270
Madonna della stella	» 271
Armonie di campane nel paesello alpino	» 272
L'ateo	» 273
Pusillipo	» 274
San Nicodemo del bosco	» 275
Varenna	» 276
Scene del lago di Como - Villa Carlotta	» 277
Venite nella terra di Bacco	» 278
Alla fata « Primavera » di S. Remo	» 279

Riviera Ligure	pag. 280
La schiava della mortola	» 281
Ponte « del Vecchio »	» 282
Il tramonto	» 283
Scherzando a Montecatini	» 284
Il lago di Albano	» 285
Pensione « Silva » a Fiuggi	» 286
Il lago di Como	» 287
I castelli a Levante	» 288
Le dolomiti	» 289
Isola d'Elba	» 290
San Gimignano	» 293
Lo stretto di Messina	» 296
Vergine Tahì	» 297
Traghetando lo stretto	» 298
Omaggio floreale	» 299
Parlar con le bestiole	» 300
E' primavera	» 301
Il raffreddore	» 302
Il cascatone	» 303
La neve ghiacciata	» 304
Febbraio amaro e breve	» 305
E' tornata la neve	» 306
Signora Isabella	» 307
Parto indolore	» 308
In questa casa regna sempre amore	» 309
Il vento di levante	» 310
Vecchia torre	» 311
L'ora della cena	» 312
Tevere	» 313
Il traditore	» 314
La collina ha indossato la sua veste	» 315
Visita al cimitero	» 316
Amore sull'erba	» 317
Il nido	» 318